



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Facoltà di Lettere e Filosofia

Corso di Laurea in Geografia

Tesi in Geografia Ambientale

L'INTERPRETAZIONE AMBIENTALE

VERSO L'IMPLEMENTAZIONE DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE

Relatore:
Tiziana Banini

Candidato:
Tommaso Pietrogiovanna

a.a. 2008-09

Introduzione	4
Capitolo 1	7
Dalla conservazione alla sperimentazione	7
1.1 Lo sviluppo delle aree protette europee.....	7
1.2 I problemi emergenti nelle politiche dei Parchi Europei.....	9
1.3 La Conferenza Mondiale dei Parchi di Durban.....	10
1.4 La Convenzione Europea del Paesaggio di Firenze.....	11
Capitolo 2	14
L'Interpretazione	14
2.1 La definizione e la storia dell' Interpretazione.....	14
2.2 La filosofia dell' Interpretazione.....	17
2.3 Il sistema della comunicazione interpretativa.....	19
2.4 L' Interpretazione e il turismo.....	21
2.5 L' Interpretazione nei musei.....	25
Capitolo 3	29
I principi dell' Interpretazione	29
3.1 Introduzione.....	29
3.2 Accendere una scintilla.....	31
3.3 L' Interpretazione nell'era dell' informazione.....	32
3.4 L'importanza del racconto.....	35
3.5 La provocazione.....	36
3.6 L'interpretazione olistica.....	38
3.7 L'apprendimento.....	40
3.8 La teoria costruttivista.....	41
3.9 Le mappe cognitive.....	42
3.10 La Geointerpretazione: il potenziale interpretativo delle carte.....	44
3.11 La carta tematica nell'interpretazione: esperienza indiretta dello spazio.....	49
3.12 Il rapporto con la geografia della percezione.....	56
3.13 Il contatto corporeo.....	60
3.14 Il senso del luogo, l'identità, il paesaggio.....	61
3.15 Enfatizzare il "Genius Loci".....	64
3.16 Interpretazione e storia.....	66
3.17 La percezione: caos o modello?.....	68
3.18 Il processo creativo: l'uso delle arti.....	72
Capitolo 4	75
L'Interpretazione Ambientale nelle aree protette	75
4.1 L' Interpretazione Ambientale in Italia.....	75
4.2 L' Interpretazione Ambientale nei parchi americani.....	76
4.3 La comunicazione ambientale per la tutela del territorio.....	81
4.4 Attività di interpretazione per la promozione storico-culturale nelle aree protette.....	83
4.5 Tirocinio al Parco Nazionale d' Abruzzo, Lazio e Molise: progetto Volontari Interpreti.....	86
4.6 Interpretazione ambientale nelle escursioni.....	92
4.7 L' Educazione e l' Interpretazione Ambientale a confronto.....	96

4.8	Il Piano di Interpretazione	102
Capitolo 5	111
L'interpretazione urbana e rurale	111
5.1	Le problematiche ambientali delle aree urbane: emissioni e inquinamento, rifiuti e modelli di consumo	111
5.2	Parchi ed aree protette urbane come laboratori di sostenibilità e di interpretazione ambientale.....	115
5.3	L'Interprete Urbano: mediatore e comunicatore ambientale per lo Sviluppo Sostenibile	118
5.4	I progetti per un modello di Interpretazione nelle aree urbane.....	120
5.5	L'Interpretazione in un arco urbano americano	131
5.6	Problematiche dell'ambiente rurale.....	133
5.7	Il progetto per un modello di Interpretazione e di Educazione Ambientale della vita rurale: le Fattorie dei Cicli.....	137
Capitolo 6	140
Conclusioni	140
Bibliografia	145

Introduzione

In Europa, i Parchi e le aree protette si presentano come un insieme assai articolato (dai santuari della natura, ai paesaggi agrari, ai parchi urbani inglobati nei contesti metropolitani) caratterizzato da una crescita incessante, che ha portato ormai a coprire più del 18% della superficie territoriale complessiva. Ma l'intreccio sempre più complesso delle questioni ambientali con quelle economiche e sociali richiede politiche che escano dai perimetri delle aree protette, alleandosi con le politiche inerenti la gestione del territorio, delle risorse e del paesaggio tanto nelle aree urbane quanto in quelle rurali (Gambino, 2008).

Il Parco è divenuto un luogo di analisi sociale e di costruzione di processi di partecipazione e di innovative esperienze democratiche.

Lungi dall'essere solo uno spazio deputato alla protezione della natura, il parco è lo strumento privilegiato per costruire una società che sappia rispondere in modo efficace alle sfide che le pone la post-modernità ed il mutamento ambientale globale.

L'Italia è in prima fila in questa sperimentazione per il fatto che i Parchi sono all'avanguardia nel competere in modo vincente sul terreno della globalizzazione, costruendo la loro qualità unica e distintiva nei saperi e sapori della tradizione. Il Parco dunque come laboratorio per lo sviluppo di una società globale in cui tradizione, partecipazione, sviluppo e sostenibilità si coniugano per dar vita ad una rete ecologico-sociale che fornisca risposte efficaci ai dissesti del pianeta.

I Parchi e le aree protette non sono fonti di vincolo e di limiti allo sviluppo come spesso vengono dipinti, ma sono anzi l'antidoto più efficace in tempi di ristagno economico e di crisi finanziaria, come quella che stiamo vivendo in questi mesi, per la creazione di nuove economie a beneficio di risorse naturali e popolazioni locali. La valorizzazione dei prodotti tipici, la promozione di economie locali a filiera corta anzi cortissima, la valorizzazione di antichi saperi e culture sopite, la promozione dell'agricoltura biologica, il recupero e la salvaguardia delle antiche *cultivar* e delle specie da allevamento, la creazione di percorsi turistici *ad hoc* e di tutto ciò che ne consegue rappresentano soltanto alcuni dei vantaggi

economico-sociali insiti nella creazione di aree protette. Vantaggi economici che sembrano quasi dovuti, quasi pegno di presunti disagi, quando in realtà non dobbiamo dimenticarci che la tutela della biodiversità rappresenta una necessità collettiva, come l'istruzione o la sanità, una necessità imprescindibile se teniamo conto che 1 comune su 3 in Italia si trova dentro un'area protetta ed è evidente che aria, acqua e biodiversità non si pongono problemi di confini amministrativi.

L'origine di questi concetti si trova nella storia stessa dei parchi. Il concetto di parco cominciò a concretizzarsi negli USA, a partire dalla nascita di Yellowstone, nel 1872 sotto l'influsso della tradizione romantica che aveva fatto proseliti in Inghilterra. Il motore di tutto era il mito della *wilderness* da preservare per le future generazioni, da proteggere integralmente al punto da creare aree circoscritte e vigilate, al pari appunto di musei all'aperto. Ma in oltre un secolo di vita le aree protette hanno fatto molta strada, sono aumentate, si sono allargate e si sono diffuse contaminando con le loro emozioni ogni anno milioni di persone.

E' partendo da queste emozioni che proprio dagli Usa si diffuse un modo diverso di guidare i turisti alla scoperta dei luoghi e della natura attraverso l'Interpretazione Ambientale. Anche l'idea di natura dentro-uomo fuori si è molto evoluta nel tempo e proprio in Africa, durante la Conferenza mondiale delle aree naturali protette di Durban, Sudafrica, nel settembre del 2003 sono state consacrate le nuove modalità di approccio alle strategie di conservazione della natura. In particolare si è definito il superamento della politica "insulare" delle aree protette, affacciandosi ad una vera e propria concezione "territorializzante" delle politiche di conservazione della natura e si è affermato che le politiche sociali ed economiche debbano essere considerate quali parti integranti delle strategie di conservazione attiva della natura sancendo con ancora più forza la dimensione dell'Educazione Ambientale. Una grande soddisfazione per i parchi italiani che da sempre lavorano per evitare che i parchi rappresentino delle campane di vetro sull'ambiente da conservare, ignorando ciò che avviene al di fuori. A Durban si è affermato anche che i parchi sono "uno dei più formidabili impegni collettivi della storia dell'umanità in materia di utilizzazione della Terra: una rete mondiale di oltre 100.000 aree protette triplicate negli ultimi 20 anni", che ci restituiscono una superficie protetta complessiva sulla terra di oltre 18,8 milioni di kmq distribuita in 102.102 aree per una quota pari all'11,5% dell'intero pianeta. Se consideriamo poi solo l'Europa, abbiamo a che fare con 43.000 aree protette con l'Italia in prima linea grazie a oltre l'11% di territorio

protetto caratterizzato da un'incredibile diversità biologica paesaggistica e culturale (Sedola, 2008).

Tutto ciò è evidente visitando i parchi italiani, soprattutto laddove essi sono radicati nel territorio da più tempo, lì la loro importanza non solo è stata pienamente compresa ma spesso gli stessi enti ed associazioni che li osteggiavano in tutti i modi sono passati dal contestare le aree protette al collaborare proficuamente. Il sistema dei parchi italiani è stato infatti particolarmente efficace nel farsi riconoscere come soggetto autorevole, comprendendo la necessità di non sopprimere le divergenze con la forza di imposizioni calate dall'alto e utilizzando un dialogo politico, alle volte acceso, ma basato sulla conoscenza reciproca e sul cercare di farsi accettare come interlocutore competente, favorendo così un dialogo che ha dato risultati spesso insperati. Si è sviluppata così la principale professionalità dei parchi italiani che, non possono disporre della *wilderness* degli Usa ma che, allo stesso tempo, possono vantare la capacità di saper interagire e promuovere aree protette in cui l'uomo non è un testimone estemporaneo, ma ne è un protagonista attivo. Quella politica di conservazione della natura, cioè, per la quale è necessario interagire continuamente con allevatori, agricoltori, cacciatori, ambientalisti, commercianti ed industriali, indirizzandoli verso un uso sostenibile, o meglio durevole delle risorse, a beneficio non soltanto loro ma dell'intera collettività.

L'interpretazione ambientale si inserisce a pieno titolo come attività indispensabile per una moderna ed efficace produzione di atteggiamenti positivi nei visitatori e residenti delle aree protette verso la conservazione della natura, i valori culturali, sociali e civili. Attraverso l'interpretazione ambientale, che affianca e completa l'educazione ambientale, tali valori potrebbero essere diffusi ad un territorio più esteso delle aree protette, come nel caso dei parchi urbani-metropolitani e dei territori rurali, andando a coinvolgere nell'attività educativa, attraverso un processo comunicativo percettivo-sensoriale, un numero sempre maggiore di persone.

Capitolo 1

Dalla conservazione alla sperimentazione

1.1 Lo sviluppo delle aree protette europee

La società contemporanea ancora non ha ben capito di quale patrimonio dispone in termini di aree protette. Per limitare lo sguardo all'Europa, non si può negare che siamo di fronte davvero a un significativo mosaico. L'Europa dispone di un patrimonio di aree protette in continua crescita negli anni, basti pensare che circa 15 anni fa era indicato il 10% come obiettivo da raggiungere e oggi rappresenta circa il 18% complessivo del territorio (fig. 1), a cui si aggiunge il contributo, difficile da quantificare, ma sicuramente significativo, della rete di Natura 2000, coi Siti di Interesse Comunitario e le Zone di Protezione Speciale, che in parte - ma non del tutto - si sovrappongono alle aree protette istituite dai singoli paesi europei (Gambino, 2008).

Quindi, c'è un patrimonio che cresce, che non è solo un patrimonio fisico ma è anche un patrimonio di istituzioni, di culture che si muovono intorno all'idea stessa di area protetta, e che rappresenta un dato da cui non si può prescindere.

Questa crescita non è più avvenuta - come era avvenuto, nella prima fase di istituzione di aree protette e parchi nel mondo - in aree remote, staccate dagli epicentri dello sviluppo urbano, economico e produttivo. Ha sempre più interessato le aree urbanizzate, ha sempre più interessato le aree vicine o contigue ai grandi poli produttivi, economici e sociali. Quindi sempre meno questa crescita ha prodotto la reiterazione dell'antico modello del santuario della

natura. Abbiamo sempre meno santuari della natura ma sempre più aree assediate dallo sviluppo economico-produttivo.

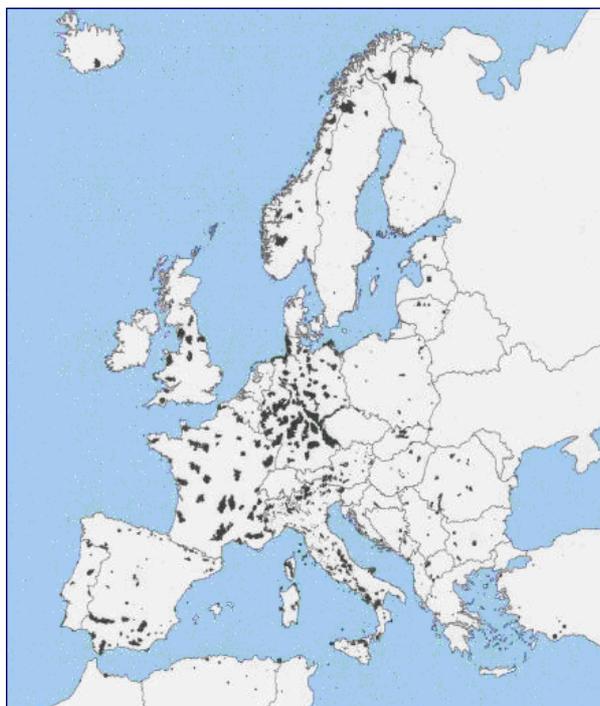


Fig. 1: Parchi Nazionali e Regionali in Europa (Gambino, 2008)

Sempre più abbiamo situazioni miste in cui la presenza antropica passata e attuale condiziona le sorti della biodiversità e, come forse si vede nelle immagini, questo sistema di aree protette così diramato, così variegato, presenta nei grandi sistemi montuosi dell'Europa, e in particolare in quello che più interessa l'Italia, cioè nel sistema alpino, un singolare addensamento. Questo è importante perché in questi sistemi montuosi i parchi e le aree protette si inseriscono in sistemi più ampi di elevata biopermeabilità, e che quindi possono costituire davvero, come fin dai primi anni '90 si è cominciato a capire, le strutture portanti di quella che un po' enfaticamente avevamo anni fa definito la "infrastruttura ambientale del territorio", cioè qualcosa di diverso, contrapposto, ma concettualmente analogo alle infrastrutture materiali di cui la nostra società si è rapidamente dotata e si sta tuttora dotando.

1.2 I problemi emergenti nelle politiche dei Parchi Europei

I problemi oggi emergenti nelle politiche delle aree protette a livello non solo italiano ma anche europeo sono riconducibili a tre aspetti principali:

1) L'evidente necessità, ma anche un'estrema difficoltà, di integrare efficacemente le aree protette nel contesto territoriale, non solo per garantire un'efficace protezione delle aree protette, ma per irradiare sul territorio i benefici della protezione. È lo slogan lanciato in particolare alla Conferenza Mondiale di Durban dall'Unione Mondiale della Natura nel 2003 sotto il titolo "Benefits beyond boundaries" (Benefici al di là di ogni frontiera).

2) Un'altra emergenza che si avverte ormai chiaramente a livello europeo è quella di andare ben oltre la tradizionale separazione tra natura e cultura. Il concetto di paesaggio è un concetto che obbliga ad andare al di là di questa separazione. Separazione che è stata ed è assolutamente negativa sotto molteplici profili, perché efficaci politiche di conservazione devono misurarsi con l'insieme concatenato degli interessi in gioco.

3) L'esigenza di collegare organicamente le politiche di conservazione alle politiche di sviluppo locale sostenibile. A tal proposito c'è uno slogan assolutamente efficace, che è quello che fu lanciato nel 2004 a Bangkok dall'Unione Mondiale della Natura quando affermò "People and nature only one world" (Uomo e natura, un solo mondo), quindi è in questo solo mondo che si giocano insieme le sorti dell'umanità e quella dei processi naturali.

L'esperienza del Progetto APE in Italia (Appennino Parco d'Europa) è certamente molto significativa proprio a proposito dell'integrazione tra politiche di tutela e politiche di sviluppo. Infatti, con il progetto APE - Appennino Parco d'Europa - si vuole comunicare la straordinaria relazione che si è creata tra il sistema ambientale e territoriale appenninico e l'istituto del Parco, inteso questo ultimo come strumento non solo di conservazione, ma anche di riscatto culturale, economico e sociale per aree segnate da secoli di marginalità. Si tratta di un progetto di conservazione della natura indissolubilmente legato alle politiche di sviluppo territoriale e rurale e che intende integrare la politica dei parchi con le altre politiche per orientarle alla sostenibilità, riconoscendo la montagna come risorsa strategica. Si propone, inoltre, di favorire la promozione di azioni coordinate tra il sistema dei parchi, gli enti locali, le regioni e le amministrazioni centrali dello Stato, in grado di orientare ad uno sviluppo sostenibile tutto l'ambiente appenninico, anche quello non interessato dalle aree protette ma ad esse connesso.

1.3 La Conferenza Mondiale dei Parchi di Durban

Il “nuovo paradigma” per le aree protette, lanciato nel 2001 da A. Phillips (presidente dell’IUCN-WCPA) nel 2001, consacrato e sviluppato nella Conferenza mondiale di Durban nel settembre 2003, ha rilevanti implicazioni per la ricerca della qualità nelle politiche dei parchi. I molti dibattiti, i ripensamenti critici e le proposte emerse nel corso della Conferenza indicano importanti cambiamenti di rotta, su cui anche in Italia sarebbe opportuno riflettere e confrontarsi:

- 1) il definitivo superamento delle concezioni “insulari” delle aree protette, in favore di concezioni ecologiche, economiche, sociali e culturali;
- 2) la “territorializzazione” delle politiche che le riguardano, basata sul riconoscimento che esse fanno parte inscindibile di più vasti sistemi
- 3) il pieno riconoscimento della inseparabilità dei problemi ambientali a tutti i livelli da quelli sociali ed economici, e quindi delle politiche di conservazione da quelle volte a promuovere lo sviluppo sostenibile.

Le nuove parole d’ordine (“lavorare *con, per e mediante* le comunità locali”, “occuparsi meno dei visitatori e più degli attori locali”, spostare l’attenzione sulle reti e le connessioni, ecc.) ruotano attorno a questa duplice indicazione ed è sorprendente constatare che questa indicazione e quelle parole d’ordine trovano riscontri diversi ma largamente convergenti nelle regioni e nei paesi più differenti del pianeta (Gambino, 2003).

A Durban la massiccia presenza asiatica ed africana richiamava l’attenzione sui problemi della povertà e dell’ingiustizia che pesano sulla conservazione delle risorse naturali, ma non si può dimenticare che i problemi dell’integrazione territoriale dei parchi e del ruolo da attribuire alle comunità locali per la loro gestione si sono manifestati assai presto in Europa, in parallelo con la crescita esplosiva delle aree protette.

Anche nel nostro paese l’esperienza di un numero crescente di parchi nazionali e regionali attesta l’orientamento emergente ad “aprire” le politiche di gestione sul contesto socio-territoriale, a promuovere alleanze e tessere reti, ad uscire dalle gabbie della protezione passiva, a tentare di costruire nei parchi e coi parchi dei “laboratori di sviluppo sostenibile”, forzando spesso i limiti delle leggi e delle risorse finanziarie disponibili.

Nella prospettiva che si sta cercando di delineare, è chiaro che “le sfide della qualità” non riguardano tanto o soltanto le condizioni ambientali interne ai parchi, ma quel che i parchi possono fare per migliorare la qualità complessiva dei territori in cui sono ospitati. E’ questa qualità complessiva – che deriva da un complesso di fattori interagenti “naturalisti” e “culturali”, economici e sociali – che determina non solo le condizioni di vivibilità delle popolazioni ivi insediate, ma anche le possibilità di attivare processi di autentica “valorizzazione” territoriale e quindi di sviluppo durevole e sostenibile.

Si profila quindi un’interazione che assume evidenza particolarmente alla scala locale, ove i parchi possono concorrere in misura notevole all’arricchimento del patrimonio naturale-culturale su cui si basa la qualità del territorio e, inversamente, la qualità complessiva del territorio può influenzare positivamente le condizioni ambientali ed il futuro dei parchi. Lo sviluppo del turismo offre ottimi esempi, sia in positivo che in negativo, di questa interazione: i parchi possono diventare, per suo tramite, veri e propri “motori di sviluppo”, ma anche subire a loro volta le conseguenze negative di un aumento dei livelli di pressione, congestione, disturbi e interferenze che il contesto territoriale esercita su di essi. E’ evidente che questi “circoli” (virtuosi o perversi) si fanno particolarmente sentire nel caso di parchi di non grande dimensione, collocati in territori ad alta antropizzazione o prossimi ai grandi epicentri dello sviluppo economico e produttivo; caso ovviamente assai frequente in Europa e in Italia.

1.4 La Convenzione Europea del Paesaggio di Firenze

A fronte di requisiti quali quelli sopra richiamati assumono grande importanza le indicazioni della Convenzione Europea del Paesaggio, predisposta dal Consiglio d’Europa e firmata a Firenze da 44 paesi nel 2000. Consacrando politicamente concezioni già ampiamente elaborate a livello scientifico e culturale, anche in contrasto con le pratiche paesistiche più largamente diffuse, la Convenzione lancia alcune sfide che hanno molto a che vedere con quelle di qualità territoriale cui le politiche dei parchi dovrebbero concorrere. In estrema sintesi, esse concernono:

- 1) l’affermazione inequivoca che gli obiettivi di qualità da perseguire non riguardano pochi brani di paesaggi di indiscusso valore (nella logica delle “bellezze naturali” o delle

“emergenze sceniche” o panoramiche o di beni specifici e circoscritti) ma riguarda l’intero territorio, “gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani, i paesaggi terrestri, le acque interne e marine. Concerne sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana sia i paesaggi degradati” (art.2);

2) il paesaggio è inteso come “parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”(art. 1a) e “componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità”;

3) il sistematico riferimento ai “soggetti interessati” o “coinvolti nella definizione e nella realizzazione delle politiche paesaggistiche”, anche per quanto concerne la valutazione delle risorse paesistiche, che deve “tener conto dei valori specifici che sono loro attribuiti dai soggetti e dalle popolazioni interessate” (art. 5c, 6C) e le conseguenti procedure di consultazione e partecipazione.

Una strategia nazionale volta ad assicurare la convergenza delle politiche dei parchi con quelle del paesaggio è anche indispensabile per dare significato concreto e non riduttivo alla costruzione delle Linee fondamentali d’assetto del territorio nazionale di cui al DL 112/1998 e per contribuire efficacemente – con tutto il peso che spetta all’Italia esercitare – ad avviare una politica realmente europea per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale-culturale (Gambino, 2003).

A questo proposito basti pensare che il paesaggio è una grande componente identitaria agli occhi del visitatore ed in generale dell’osservatore. Esiste una utenza, ad esempio, che più che vivere la natura intesa strettamente come complesso di ecosistemi in senso scientifico (vale a dire come essi sono definiti dalla loro scienza che è l’ecologia) fruisce il bene ambientale come percezione visiva soggettiva. Per comprendere la rilevanza del paesaggio agli occhi del fruitore è opportuno pensare al paesaggio agrario della Toscana ma anche a quello dell’Agro Romano, che ammaliano i visitatori stranieri per poi riverberarsi sull’economia turistica o sull’economia *tout court* (investimenti di recupero edilizio, agriturismo, ecc., soprattutto in Toscana). Si pensi all’alta domanda europea di case rurali che ha interessato l’Italia centrale ma che ormai sta coinvolgendo anche l’Abruzzo e talune propaggini pugliesi e campane.

Così anche il paesaggio urbano ha una sua specifica peculiarità e può a buon diritto entrare nel cerchio dei beni ambientali e culturali fruibili. Anzi, questo intreccio di natura e cultura, di

ambiente naturale e di *built environment* finisce per costituire un elemento particolare dell'attribuzione di caratteri identitari delle aree protette metropolitane, urbane e periurbane.

L'impegno dei parchi per la difesa e la qualificazione del paesaggio sollecita rilevanti evoluzioni nelle concezioni e negli atteggiamenti politici e culturali che hanno tradizionalmente orientato le politiche di conservazione della natura, spostando l'attenzione dalle gabbie vincolistiche settoriali alle responsabilità del progetto integrato e della produzione di qualità totale del territorio; ma, perché tali evoluzioni si producano, è necessaria la spinta di progetti pilota, esperienze applicative ed iniziative concrete ed esemplari, quali quelle che già in alcune situazioni si stanno manifestando (Gambino, 2003).

Una di queste parte proprio dal concetto di paesaggio esposto alla convenzione di Firenze del 2000 nel quale viene evidenziato il concetto, appena accennato, della percezione del territorio da parte delle popolazioni residenti. Percezione, dimensione soggettiva, senso del luogo, conoscenza, educazione e rispetto del luogo in cui si risiede o soprattutto che si va a visitare come turisti, sono concetti base della disciplina dell'Interpretazione Ambientale che è andata sviluppandosi dagli Stati Uniti all'Europa negli ultimi 20 anni.

*Un vero viaggio di scoperta non è cercare nuove
terre ma avere occhi nuovi*

Pascal

Capitolo 2

L'Interpretazione

2.1 La definizione e la storia dell'Interpretazione

Enos Mills (1870-1922) fu il primo ad usare il termine di “interprete” per descrivere il particolare modo di fare la guida naturalistica nel Long’s Peak in Colorado. Egli collaborò con il suo amico John Muir all’istituzione dei primi parchi americani ed alla nascita del National Park Service nel 1916 indicando come principio base quello di “Conservare gli scenari, i siti naturali, storici e selvaggi come lascito incontaminato per il godimento delle future generazioni” (Beck, Cable, 2002, p. 2). Scrisse il primo libro sull’interpretazione (“Adventures of a Nature Guide and Essay in Interpretation”) dove elencò i principi filosofici a fondamento dell’interpretazione. Mills: definì una guida interprete come un naturalista che guida gli altri ai segreti della natura; egli credeva nell’insegnamento esperienziale e nelle esperienze di prima mano, doveva essere colui che sente lo spirare del vento, il ritmo melodico delle cascate d’acqua, il frangersi delle onde sulla spiaggia, il vento che fischia tra i pini, il canto degli uccelli e che è in sintonia con l’universo (Mills, 1920). Questo nuovo modo poetico di trasmettere in forma sensibile, introspettiva e soggettiva l’assaporare la natura sarà alla base degli sviluppi dell’interpretazione ambientale.

L’interpretazione ambientale, come vera e propria disciplina, nasce grazie alla riflessione filosofico-professionale ed al lavoro di sintesi di Freeman Tilden che ha giocato un ruolo

fondamentale nella cultura della conservazione dei parchi nazionali americani. Egli fu a servizio di quattro direzioni del National Park Service dove raccolse una gran mole di dati per uno studio commissionatogli riguardante lo stato e l'efficacia della comunicazione verso i visitatori dei parchi statunitensi. Nel 1957 scrisse il libro che ancora oggi è testo base per la formazione degli interpreti ("Interpreting our heritage"), riprendendo anche lavori fondamentali di Mills e dando questa definizione di Interpretazione: "E' una attività educativa che ha lo scopo di rivelare i significati e le relazioni, attraverso l'uso di argomenti e oggetti originali, per mezzo di esperienze dirette da parte dei visitatori, illustrazioni multimediali piuttosto che attraverso la semplice enunciazione di un fatto" (Tilden, 1977, p. 8).

L'aspetto più importante di tale definizione è che l'interpretazione non consiste in una "tecnica", ma in una attività-processo di comunicazione molto specifica e mirata.

Ai giorni nostri negli Stati Uniti vengono date definizioni di Interpretazione più complete, ma che riprendono sostanzialmente quella di Tilden.

Qualunque forma di interpretazione concerne fondamentalmente due tipi di stili: lo stile informativo e lo stile interpretativo. La differenza non sta nel *cosa* viene comunicato (il contenuto), ma nel *come* viene comunicato. Lo stile informativo semplicemente dispensa informazioni, enuncia i fatti (es. la descrizione fatta da una guida di un monumento o specie di piante o date e luoghi storici). Lo stile interpretativo rivela "una storia", evidenzia le connessioni, comunica un messaggio più ampio e profondo per aiutare gli ascoltatori a porsi in relazione con "l'oggetto" interpretato.

Da questo concetto di stile nascono alcune delle più moderne definizioni di interpretazione, le quali in qualche modo integrano Tilden.

Secondo Sam Ham l'interpretazione è: "un approccio alla comunicazione che comporta la traduzione del linguaggio tecnico delle scienze naturali in termini e idee che le persone, non esperti, naturalisti, possono facilmente comprendere. Esso si concentra sulla trasmissione di relazioni piuttosto che di fatti ed immagini isolati" (Ham, 1992, p. 3). In questa definizione viene messa in evidenza la necessità di un linguaggio semplice, corretto ed efficace, ma soprattutto il concetto di trasmissione di "relazioni piuttosto che fatti ed immagini isolati".

Morales definisce invece gli obiettivi dell'interpretazione, che dovrebbe mirare a spiegare piuttosto che a informare, rivelare piuttosto che mostrare e stimolare la curiosità piuttosto che soddisfarla; è la via per educare senza che il pubblico si senta oggetto di un attività educativa

ed essa potrebbe essere sufficientemente suggestiva da stimolare l'individuo a un cambiamento di atteggiamento o all'adozione di uno specifico comportamento (Morales, 1992).

Un'altra definizione che integra e riprende quella di Tilden è data da Beck e Cable: "L'interpretazione è una attività educativa che ha lo scopo di rivelare i significati della nostra cultura e risorse naturali. Attraverso vari media, inclusi storie, tours guidati ed esibizioni, l'interpretazione aiuta ad apprezzare, comprendere e soprattutto a proteggere luoghi di interesse storico e di bellezze naturali. L'interpretazione è un processo di informazione e di ispirazione a cui ricorrono i nostri parchi nazionali, foreste protette, musei, riserve, zoo, siti archeologici e luoghi di interesse culturale e storico. La suggestione di alcuni luoghi viene da loro stessi, ma l'interpretazione può aggiungere una piena comprensione della loro bellezza, magnificenza e significato" (Beck e Cable 2002, p. XI).

Il National Association of Interpretation che è l'associazione ufficialmente riconosciuta degli interpreti nel mondo dà un'altra definizione "L'intepretazione è un processo comunicativo che forgia emozioni e connessioni intellettuali tra il pubblico ed il significato insito nelle risorse siano esse naturali, culturali o storiche" (www.interpnet.com).

Le definizioni, i concetti e riflessioni date a questa disciplina-professione l'hanno vista diffondersi e radicarsi nell'ambito delle aree protette e dell'*heritage* (inteso come patrimonio non solo naturale ma anche storico culturale) interessando siti storico-archeologici, musei, zoo, acquari, ecomusei e quant'altro.

Data la sua origine anglosassone ed il legame con le etnie ispanico-latine del Centro America, da allora ad oggi l'interpretazione ambientale si è diffusa in particolare dagli Usa ai paesi anglosassoni come Canada, Inghilterra ed in quelli del Centro America e Spagna.

Giunge quindi in Europa circa 30 anni fa, in Inghilterra e Spagna e da qui, dopo una lunga incubazione, si sta diffondendo in tutta Europa.

Questo ha implicato un lavoro di revisione-elaborazione ed assimilazione in chiave culturale Europea, cosa attualmente in atto tramite alcuni gruppi di lavoro in rete, uno in particolare in seno alla Commissione Europea.

In Italia, l'Intepretazione si sta diffondendo - anche se molto lentamente rispetto ad altri paesi europei - grazie agli studi e capillare formazione e diffusione che ne sta dando l'INEA (Associazione Italiana Interpreti Naturalistici Educatori Ambientali) che, per voce del suo

presidente Gianni Netto (responsabile servizio educazione ambientale ed interpretazione del Parco Nazionale d'Abruzzo, Molise e Lazio), dà questa definizione di sintesi dell'interpretazione ambientale: "E' una scienza-arte-mestiere della comunicazione applicata alla conservazione del patrimonio naturale, storico e culturale" (www.associazioneinea.it).

2.2 La filosofia dell'Interpretazione

I principi guida dell'Interpretazione sono stati elaborati da E. Mills e F. Tilden:

Il primo principio di Tilden afferma che "Qualunque interpretazione che non correla in qualche modo ciò che sta trattando con la personalità ed esperienza dei visitatori sarà sterile" (Tilden, 1977, p. 9). E. Mills definì: "La migliore guida naturale (interprete) è colui il quale discute di fatti così da interessare l'immaginazione e lo scopo di ciò che si vuole interpretare. L'interprete che comprende la natura umana e possiede sensibilità ed inventiva è in grado di ottenere l'interesse dei visitatori" (Mills 1920, p. 6). La focalizzazione sui bisogni e desideri dei visitatori è il primo elemento che deve essere considerato dall'interprete.

Il secondo principio di Tilden afferma "L'informazione come tale non è interpretazione, l'interpretazione è rivelazione basata sull'informazione. Sono due cose completamente differenti, comunque tutta l'interpretazione include l'informazione" (Tilden, 1977, p. 9). E. Mills disse "una guida naturale... è stata associata legittimamente all'informazione e ad alcune forme di educazione. Guidare nella natura è più ispirazione che informazione. La guida naturale risveglia l'interesse attraverso le relazioni con i più alti valori e non con la spenta e isolata informazione. Lo scopo è illuminare e rivelare il mondo affascinante della natura" (Mills 1920, p. 6). Il proposito dell'interpretazione va oltre l'informazione per rivelarne il significato profondo e vero.

Il terzo principio di Tilden afferma "L'interpretazione è un arte che unisce molte arti, qualunque sia l'argomento o il soggetto. Ogni arte è in qualche modo qualcosa di tangibile" (Tilden, 1977, p. 9). In modo simile Mills raccontò di una esperienza indimenticabile avuta da una sua collega grazie agli interpreti che offrono l'interpretazione come una attività creativa.

Il quarto principio di Tilden afferma "Lo scopo dell'interpretazione non è istruire ma provocare" (Tilden, 1977, p. 9). Mills osservò "Questa nuova attività (l'interpretazione) è ispirazione ed educazione e possiede incredibili possibilità per risvegliare i sensi e sviluppare

le risorse illimitate della mente” (Mills 1920, p. 6). Così gli interpreti sono istruiti ad infondere emozioni e reazioni intellettuali.

Il quinto principio di Tilden afferma “L’interpretazione deve considerare di presentare un insieme piuttosto che una parte e deve indirizzarsi alle persone nella loro completezza e non ad un solo loro aspetto” (Tilden, 1977, p. 9). Mills citò Liberty H. Bailey come segue: “Questo uomo, destinatario della buona interpretazione, vedrà innanzitutto i grandi e significativi eventi; egli comprenderà le relazioni; egli correlerà; più tardi egli considererà i dettagli” (Mills 1920, p. 6). Gli interpreti devono essere consapevoli dell’intera sfera del loro lavoro e comunicare l’insieme come un tema principale.

Il sesto principio di Tilden afferma “L’interpretazione indirizzata ai ragazzi non deve essere una diluizione di quella per gli adulti, ma deve seguire un suo diverso e fondamentale approccio, per questo deve avere differenti programmi” (Tilden, 1977, p. 9). Mills osservò “I desideri dei bambini di conoscere e imparare assumeranno uno sviluppo mentale se l’informazione sarà data in forma accattivata e che li possa attrarre. Le esperienze che dei bambini fanno e i loro riflessi alle cose che vedono danno loro la capacità di ragionare e sviluppano in loro osservazione ed immaginazione” (Mills 1920, p. 6). L’interprete deve rendersi conto che i differenti stadi della vita presentano differenti bisogni e interessi e perciò differenti approcci di interpretazione.

Per Tilden il processo comunicativo interpretativo si basa sui suoi sei principi e ciclicamente sulle seguenti fasi: Provocare-Correlare-Svelare.

Iniziare un’interpretazione con una frase, un titolo, o altre tecniche “provocatorie”, è importante per avere l’attenzione dei visitatori e per stimolare il loro interesse in ciò che sta accadendo. L’inizio di una vera comunicazione avviene sempre con un contatto, con un porsi in relazione. Se ciò non avviene non si sta comunicando: provocare è entrare in comunicazione in maniera quasi certa.

Se non si collega l’essenza, l’importanza del messaggio o storia alla vita quotidiana dei visitatori, l’interpretazione sarà sterile. E’ necessario utilizzare una varietà di tecniche comunicative per aiutare i visitatori ad identificarsi con il messaggio, con ciò che si sta interpretando. Fare esempi e paralleli con dimensioni ed oggetti della vita quotidiana, riportare i numeri e le misure a dimensioni comprensibili dall’esperienza (es. la portata di questa

sorgente: nel tempo che impiegate per dire “uno”, da qui esce la quantità di acqua che sta dentro cinque vasche da bagno).

La rivelazione è la parte più importante dell'interpretazione, essa dà ai visitatori la risposta, attraverso un inusuale punto di vista. Rivela, attraverso la scoperta personale, ciò che si cela dietro la “superficie delle cose” arricchendo di significato e valore l'esperienza interpretativa vissuta.

Va sottolineato il quinto principio di Tilden, che definisce quello che oggi è detto approccio olistico o sistemico. Questo si riferisce all'importanza di avere una visione di sistema cioè di passare da “una visione a punti, per parti” ad una visione per relazioni, per legami; passare dal particolare al contesto. Ovvero passare da una visione d'insieme dove il tutto e le parti si compenetrano e riflettono, facendo emergere in una “danza della vita” l'unità organica e sinergica dell'oggetto interpretato ed il suo legame con l'universo.

Al concetto di processo si è aggiunto ora quello di sistema.

E' esattamente tenendo presenti questi due aspetti che si costituisce un progetto di comunicazione interpretativa.

2.3 Il sistema della comunicazione interpretativa

Tre sono gli elementi fondamentali del sistema preso in considerazione nel processo interpretativo:

- L'interprete (professionista della comunicazione)
- L'oggetto da interpretare (area protetta, museo, sentiero)
- Il visitatore (fruitore)

Il ruolo di tale figura professionale all'interno del sistema si svolge a vari livelli che vanno dal progettista interpretativo (di piani di interpretazione, di strutture, programmi ecc.), alla guida-interprete, cioè colui che opera direttamente con il pubblico ed utilizza tutte le strutture, programmi, tecniche e strumenti previsti nel progetto comunicativo per raggiungere gli obiettivi. Tale figura richiede alcune specificità ed una professionalità e professionalizzazione a cui bisogna sempre dare attenzione e cura, poiché essa costituisce spesso l'anello debole del sistema.

Uno degli obiettivi dell'interpretazione è arricchire l'esperienza dei visitatori rispetto all'oggetto interpretato. Tale oggetto assume un'importanza primaria non solo perché è la risorsa da conservare, ma anche perché costituisce sia l'insieme delle informazioni su cui il processo comunicativo va a lavorare (la materia prima "dell'interprete artigiano"), sia il contesto della comunicazione stessa, sia perché esso è parte integrante dell'esperienza che il visitatore farà (esperienza come "il prodotto finale dell'artigiano interprete"). La qualità del risultato dipenderà anche dalla qualità "della materia prima", ma in questo caso particolare in cui trattiamo "la materia patrimonio ambientale dell'umanità", la qualità della materia prima (ovvero il suo stato di conservazione, cura e uso) dipenderà molto anche dalla qualità del risultato (la comprensione e affezione del visitatore da cui dipenderà la sua collaborazione alla tutela del bene stesso).

Ad esempio un Parco con il suo territorio rappresenta "l'oggetto da interpretare", da esso si trarranno le informazioni (caratteristiche storiche, geologiche e naturalistiche) necessarie a comunicare il messaggio principale scelto, ma esso rappresenta anche il luogo (il contesto) dove si svolge il processo interpretativo delle esperienze, ovvero "l'oggetto" stesso della fruizione e tutela (parte integrante del prodotto finito).

L'oggetto da interpretare presenta spesso molti aspetti, tra questi vanno individuati quelli principali (che rappresentano l'essenza, l'unicità "dell'oggetto") e quelli connessi ai principali, in relazione all'obiettivo comunicativo e gestionale che ci si pone.

Elemento motivante e chiave del processo, il fruitore pone all'interprete due domande cruciali che devono sempre essere tenute presenti: "Perché sono qui?", cioè qual è il senso del lavoro dell'interpretazione e quali sono i principali obiettivi di un progetto e di un programma di interpretazione; "Cosa mi accade qui?" cioè come raggiungere ed essere sempre in contatto con il visitatore, capire soprattutto come soddisfare i suoi bisogni, aspettative, curiosità (sempre in funzione degli obiettivi gestionali) cioè ciò che sta alla base di tutti i processi di comunicazione efficace..

C'è un concetto fondamentale da tener presente: chi partecipa ai programmi di interpretazione non pensa di "andare a scuola", cioè non ha una motivazione "imposta", non lo fa perché dovrà superare un esame, imparare un lavoro per guadagnarsi la vita, ecc.

Il fruitore di servizi di interpretazione è un "soggetto non costretto", egli è spinto a partecipare ad attività di interpretazione dal fatto di voler godere di momenti gradevoli, di accrescere, per

piacere e diletto, le sue conoscenze abilità, di arricchirsi di esperienze ed emozioni. Questo differenzia l'approccio alla comunicazione interpretativa da quello dell'educazione ambientale.

2.4 L' Interpretazione e il turismo

Il turismo nasce come desiderio di visita di luoghi "altri", di conoscenza del lontano, dell'altrove, di sospensione delle condizioni abituali di esistenza, anche spaziali. Questo desiderio si nutre di rappresentazioni geografiche, di immagini del mondo e di spazi alieni.

L'analisi dello spazio turistico, negli ultimi decenni, ha assunto una nuova dimensione e, con essa, una nuova rilevanza sotto il profilo sociale. Intanto, il fenomeno turistico ha raggiunto una proporzione tale da coinvolgere una parte maggioritaria delle popolazioni dei paesi industrializzati. L'esperienza vacanziera è entrata infatti in maniera stabile nei ritmi esistenziali e nell'immaginario collettivo delle società occidentali. Ma, soprattutto, per molti di noi l'esperienza turistica è venuta a rappresentare la maggiore, se non l'unica, possibilità nel corso dell'anno di dedicarsi alla conoscenza di luoghi e popoli diversi, alla visita di musei e mostre, all'arricchimento culturale in generale. Le immagini turistiche dei luoghi contribuiscono perciò in maniera sempre più consistente ad alimentare le nostre mappe mentali e quindi la nostra visione del lontano e del mondo. Ciò comporta una progressiva sovrapposizione degli spazi turistici e di quelli culturali, in molti casi difficili da distinguere. L'evoluzione dello spazio turistico ha assunto pertanto una rilevanza tutta nuova sotto il profilo culturale, oltre che sotto quello economico naturalmente. Soprattutto sul piano internazionale sono venute infatti a delinearsi delle tendenze innovative nella costruzione degli spazi destinati ad ospitare l'esperienza turistica, tendenze in qualche modo speculari all'evoluzione culturale in atto nella società contemporanea.

Nell'evoluzione dello spazio turistico contemporaneo possiamo così individuare a grandi linee due tendenze principali che rispondono, a nostro avviso, proprio nel loro apparente contrapporsi, alla fase di transizione che sta attraversando la nostra cultura e con essa la costruzione dello spazio umanizzato. Da un lato, abbiamo una pressoché continua espansione del turismo che chiameremo "moderno", quella forma di turismo cioè che "scopre" e valorizza

luoghi lontani, che li trasforma, che ne distilla l'essenza identitaria per trasformarla spesso in icona, in immagine a uso e consumo dei bacini di domanda. Il turismo moderno promette la visita reale di luoghi lontani e il contatto con le culture di quei luoghi. Dall'altro lato, abbiamo quello che chiameremo invece turismo "postmoderno", perché le caratteristiche degli spazi entro i quali si sviluppa e i richiami di cui si nutre la sua retorica spaziale corrispondono in maniera sensibile ai canoni della postmodernità (Jameson, 1989).

Il turista moderno muove alla ricerca dell'altrove, del diverso da sé ed è animato da uno straordinario interesse per l'autentico, per il contatto con l'originale, per la conoscenza dei luoghi che ha l'opportunità di visitare. È tipicamente moderno il suo desiderio di trovare un angolo di mondo ancora intatto, un frammento che si sia salvato dalla modernizzazione, un fazzoletto di territorio che non porti i segni del suo passaggio (Minca, 1996).

Lo spazio turistico postmoderno invece è caratterizzato da un'estrema frammentazione dei segni che lo orientano, dalla ricostruzione dell'altrove e del passato in ambiti artificiali, dal ricorso metonimico ai simulacri per dare vita a paesaggi simulati a misura d'immagine.

In termini culturali possiamo leggerlo come la materializzazione più sorprendente dell'implosione delle immagini che caratterizzano le esperienze cognitive mediatiche contemporanee. È la ricostruzione spaziale della vittoria del testo sul contenuto, della frattura tra l'immagine e il referente intesa nell'accezione decostruzionista (Barnes, Duncan, 1993).

Ancora, lo spazio turistico postmoderno tende a configurarsi come mondo esaustivo, ambito ideale all'interno del quale vivere un concentrato di immagini e di icone turistiche e per questa ragione separato dal contesto, anche fisicamente. Si tratta di spazi pubblici ma per lo più sterilizzati, perché controllati dal privato; pensiamo naturalmente ai villaggi turistici, ai parchi tematici, agli shopping mall di stampo americano, agli universi Disney, ad alcuni waterfront urbani rivitalizzati. Volendola porre in termini antropologici, il turismo moderno tende a svilupparsi a partire dalla presenza di luoghi (che poi questi rimangano tali è un'altra questione), mentre quello postmoderno vive di nonluoghi, nell'accezione che di questo termine dà Augé (1993), di spazi cioè non identitari. Dal punto di vista geografico, nel primo caso assistiamo ad una sorta di esplosione dello spazio turistico, con l'acquisizione al proprio progetto di territori sempre nuovi e sempre più vasti; nel secondo, invece, ad una vera e propria implosione dello spazio turistico, con la concentrazione all'interno di ambiti chiusi o semichiusi di una serie di immagini e di paesaggi turistici puri, stilizzati, figli delle mappe

mentali che muovono i mercati della vacanza internazionale. L'interpretazione si pone al servizio e per lo sviluppo di un turismo moderno, di un turismo dei luoghi reali e della loro salvaguardia e valorizzazione.

Molti esperti economici e pianificatori ritengono che il turismo si qualifichi ormai come il vero business del futuro. Ovviamente il settore turistico è fortemente condizionato da fattori economici e politici congiunturali, ma c'è sostanziale accordo nel ritenere che il trend mondiale del turismo è senz'altro positivo. Vi è una crescente significatività sociale della relazione pratica e conoscitiva fra turismo e ambiente (e quindi tra turismo ed aree protette) espressa dal fatto che il consumo turistico sarà sempre crescente e poiché si va affermando anche un altrettanto crescente sensibilità ambientale, quote sempre più consistenti dei flussi turistici si orienteranno verso aree di attrazione come quelle costituite dalle aree protette e, più in generale, verso quelle aree che presentano, nei diversi modi di espressione, un'alta qualità ambientale. Contestualmente alla costruzione e alla diffusione delle culture e delle pratiche sociali pro-ambientali, si genera anche una espansione di forme inedite di fare turismo.

L'ecoturismo inteso come modo di viaggiare responsabile verso aree naturali relativamente indisturbate ed incontaminate con lo specifico obbiettivo di studiare, ammirare e trarre piacere dagli scenari, dalla flora e fauna selvatica così come da qualsiasi dimensione culturale che si trovi in queste aree.

Nato con il forte sostegno dei movimenti ambientalisti, l'ecoturismo si è poi sviluppato come prodotto da commercializzare in alternativa al turismo tradizionale per orientare quei turisti che preferiscono un tipo di vacanza nel rispetto dell'ambiente. Attualmente però esso rischia di essere strumentalizzato dall'industria stessa del turismo che, come è noto, raramente tiene conto dei beni naturali e culturali, e di trasformarsi in un fenomeno di massa perdendo il suo significato primario. Se non si vuole correre questo pericolo è necessario innanzitutto riconoscere i limiti e ritrovare poi quei principi che lo hanno originato. Infatti l'ecoturismo, per poter essere tale, deve soddisfare i parametri di sostenibilità, dare un contributo alla conservazione di quelle aree che hanno mantenuto intatte le risorse paesistiche e ambientali, sostenere le aree protette che sono una delle mete preferite dagli ecoturisti e al contempo dovrebbe produrre benefici economici per la popolazione locale. A tale scopo le comunità locali andrebbero coinvolte in modo da proporre loro alternative allo sfruttamento delle risorse naturali e da rendere più diretti i benefici economici derivanti dal turismo.

Il turismo sostenibile inteso come azioni di politica pubblica ambientale mirate a coniugare lo sviluppo dell'economia turistica locale ed il mantenimento, o il recupero, della qualità ambientale. è strettamente collegato a quello ormai più che noto di sviluppo sostenibile, obiettivo e "slogan" per il XXI secolo lanciato in seno alla Conferenza di Rio de Janeiro su "Ambiente e Sviluppo" nel 1992. In effetti uno dei tre obiettivi canonici su cui si basa lo sviluppo sostenibile è proprio la protezione e il rispetto dell'ambiente naturale.

Tenendo presenti questi nuovi stili e significati del fare turismo, oggi si inserisce a pieno titolo per le caratteristiche che la contraddistinguono, l'interpretazione ambientale. Essa può infatti supportare la qualità e la quantità dell'industria del turismo locale in diversi modi come: mettere insieme e sviluppare iniziative invitanti per i turisti, fornendo una funzione di riscoperta dei luoghi e provocando interesse per l'area fornendo esperienze di visita memorabili ed indimenticabili. Gli interpreti così possono trovare e fornire nuovi motivi ai turisti per apprezzare un luogo e promuoverne la salvaguardia e il rispetto con itinerari tematici sorprendenti e creando in loro un senso di arricchimento da ciò che caratterizza l'area come unica oltre che dal punto di vista naturale anche storico e culturale.

L'interprete in molti stati del mondo come Canada, Inghilterra, Danimarca e soprattutto Stati Uniti è già una figura professionale affermata nel campo del turismo sia in aree protette che siti archeologici, storici e culturali, in musei e zoo.

Non è possibile avere un turismo ambientale senza l'interpretazione, esso dipende dalla storia del sito e dalla volontà dei visitatori a voler viaggiare per vedere, conoscere e vivere il sito. L'Interpretazione Ambientale soprattutto nel settore gestionale delle aree protette e del turismo ambientale ottiene questi scopi:

- offre valore aggiunto all'esperienza del sito, funzionando come una ineguagliabile leva di marketing territoriale, è perciò un modo per accrescere la propria immagine istituzionale di ente governativo o privato;
- determina un numero maggiore di visitatori, maggiori ritorni e maggiori entrate di reddito, legate anche alla possibilità di ottenere maggiori fondi per la gestione;
- aiuta i visitatori a creare la propria unica scelta di modi di vivere e conoscere un sito e la sua storia (la personalizzazione di massa nell'offerta del prodotto turistico ambientale).

I corsi ed i programmi di apprendimento e di certificazione professionale sono tenuti dalla National Association of Interpretation (NAI) che negli Stati Uniti, dove opera ed è sorta, sono

riconosciuti anche nel settore pubblico. Queste attività di certificazione hanno aiutato a migliorare la qualità dell'interpretazione a tutti i livelli pubblico e privato. La loro popolarità è indicata dall'incremento finanziario e impegno professionale di agenzie che pagano per far frequentare alle loro guide questi corsi, ritenendo fondamentale per i siti storici e culturali, le aree protette, i musei e gli zoo, i servizi interpretativi.

2.5 L'Interpretazione nei musei

Solo negli ultimi anni il termine interpretazione è diventato di uso comune come attività chiave di molti musei in alcuni paesi del mondo. Dal 1999 l'American Association of Museums ha formalmente incluso l'interpretazione in prima linea nei criteri di accreditamento come una delle attività basilari del lavoro museale. Nella lista dell'associazione si contano circa 7.700 musei di cui solo 750 sono risultati accreditati. I progetti di interpretazione definiscono dettagliatamente "le caratteristiche di una esemplare interpretazione":

- i gestori dei musei dovrebbero riconoscere il valore dell'interpretazione nel successo della loro istituzione;
- i musei dovrebbero supportare lo sviluppo professionale del loro staff che svilupperà individuali esperienze e corsi di interpretazione;
- i musei dovrebbero rendersi disponibili alla ricerca nell'interpretazione e condividerla con il loro settore.

L'American Association of Museums definisce interpretazione come "l'attività attraverso la quale un museo adempie alla sua missione e ruolo educativo; le attività interpretative includono: espositori, tours, siti web, corsi, programmi scolastici e pubblicazioni."

Nel 1895 George Brown Goode definì un museo come "un istituzione per preservare alcuni oggetti i quali meglio illustrano i fenomeni della natura, il lavoro dell'uomo ed i loro utilizzi per lo sviluppo delle conoscenze e della cultura delle persone."

Lo staff dei musei cerca di rendere gli oggetti più significativi. Il museo prende degli oggetti fuori dal loro contesto e poi tenta di ripristinare il contesto per "permettere loro di parlare direttamente ai visitatori e continua sempre a dialogare con loro". I clienti diventano parte della dinamica dell'oggetto, essi nei musei vedono e studiano oggetti reali che enfatizzano il

ruolo delle cose nella nostra vita, di altre società presenti e passate. Gli oggetti reali forniscono anche una concreta esperienza che illumina i pensieri astratti, aiutano a motivare il desiderio di conoscere e di creare, un bisogno di imparare di più, forniscono stimoli ed emozioni per l'arte e la scrittura. Gli oggetti reali, rispetto alle idee astratte, aiutano la memoria attraverso le sensazioni fisiche.

Molti artisti insistono nel dire che le reazioni personali alle opere dovrebbero rimanere puramente individuali e nessuno dovrebbe presumere di spiegare quello che l'artista voleva rappresentare. D'altra parte, molti visitatori vogliono conoscere di più sui fondamenti dello sviluppo delle abilità e dell'apprendimento nella pittura, fotografia o scultura rappresentati nel museo. Essi desiderano che il museo li aiuti a fare di più che accennare con semplici didascalie le opere o borbottare approvazioni nel fissare emblematiche pitture, ceramiche o sculture.

Con l'uso delle tecniche interpretative, cioè usando la provocazione, la rivelazione e ricorrendo alle comuni esperienze dei visitatori, senza pretendere di divinizzare lo stato mentale dell'artista, i visitatori saranno attrezzati alla visione delle esposizioni museali con nuove capacità di percepire e di comprendere il significato profondo delle cose.

La provocazione dovrà essere usata cercando cioè di colpire i sentimenti, le sensazioni, la sensibilità e gli interessi personali dei visitatori scegliendo di raccontare e trasmettere loro soprattutto notizie, informazioni e storie tra quelle che statisticamente, da rilevazioni effettuate su campioni di visitatori del museo intervistati, risultano le più interessanti, attraenti e stimolanti.

La rivelazione dovrebbe risultare dal racconto della storia, mito o leggenda, ai visitatori in maniera da risvegliare in loro le emozioni più forti che li catapultano nella vera essenza che ha forgiato l'idea e la realizzazione dell'opera dell'artista, o l'opera della natura per i musei di storia naturale.

Questo modo di colpire la sensibilità di ognuno non toglie la dovizia tecnica che comunque deve caratterizzare l'esposizione della guida interprete del museo, gli espositori e le pubblicazioni.

La visita ad un museo non diventerà una mera e noiosa esposizione tecnica, ma fisserà sicuramente delle note tecniche allo spettacolo delle opere rappresentate e soprattutto al loro significato più profondo che rimarrà impresso nella memoria dei visitatori per mezzo delle

emozioni evocate, provate ed interiorizzate. Come l'affezione ad un luogo, anche l'apprezzamento, la valutazione e l'insegnamento che può donare il vedere un'opera d'arte o dei manufatti ed oggetti, deriva dalla sua profonda conoscenza. Ad esempio, anche un semplice ritratto di un personaggio qualsiasi del passato e di un autore, anche non famosissimo, potrebbe celare una storia incredibilmente avvincente o commovente o in un periodo storico importante con la partecipazione di personaggi famosi, oltre alla scoperta di tecniche artistiche particolarmente apprezzate o significative per il tempo. Le storie ed i racconti dense e pregnanti di sentimenti, emozioni e collegamenti con la propria esistenza, lasciano inciso nel conscio e subconscio delle persone ciò che hanno vissuto, radicandosi nella loro memoria di lungo termine. Con l'utilizzo di metafore, paragoni, esempi, similitudini, aneddoti e citazioni, oltre ad apprezzare il gesto artistico, i visitatori entreranno nella storia dell'opera e dell'autore, scoprendo dettagli inaspettati ed a volte quasi invisibili, divideranno le sue emozioni, comprenderanno il motivo che si cela ai loro occhi che rende famosa, interessante ed educativa l'opera o l'oggetto. Tutte le opere d'arte, gli oggetti creati dall'uomo che testimoniano eventi storici o culturali importanti o oggetti creati dalla natura, racchiudono una storia o un racconto unici che la guida interprete è tenuta a svelare nel modo più avvincente, stimolante e ad effetto possibile (fig. 2). Sfida e compito primario e difficile dell'interpretazione nei musei è infondere negli stati d'animo dei visitatori la passione per alcune opere, manufatti, autori, culture o stili, per lasciare quasi indelebile in loro vero apprendimento artistico, storico e di educazione alla tutela quali scopi dell'esistenza e creazione del museo capace di preservare e tramandare le opere anche alle future generazioni.



Fig. 2: Ritratto di Beatrice Cenci attribuito a Guido Reni. Dietro questo dolcissimo volto si cela in realtà l'incredibile storia di sofferenza della vita della ragazza ed i suoi collegamenti con Caravaggio (da catalogo opere Museo Galleria d'Arte Antica di Palazzo Barberini)

*Non è così importante che ci insegnino,
ma che ci venga dato il desiderio di imparare.*

Anonimo

Capitolo 3

I principi dell'Interpretazione

3.1 Introduzione

Effettuando una rivisitazione, un ampliamento e un'attualizzazione dei sei principi di Tilden, si offrono alla più elaborata filosofia dell'interpretazione moderna altri principi che verranno approfonditamente analizzati per scoprire gli scopi e gli indirizzi dell'interpretazione ed i suoi collegamenti con le altre discipline scientifiche.

L'interpretazione è divenuta ormai una scienza della comunicazione insegnata in molti atenei statunitensi e canadesi nell'ambito di curriculum universitari di lauree in Scienze turistiche e ricreative, Scienze geografiche, Scienze naturali e divulgazione naturalistica. La sua compenetrazione con tantissime discipline scientifiche e umanistiche la pone come scienza multidisciplinare al pari della geografia per la indispensabile capacità di sintesi che le viene attribuita nel chiarire ed espletare il rapporto costante tra l'uomo e l'ambiente che sono alla base di una completa ed efficace educazione ambientale e del rapporto con la storia e la cultura dei popoli che sono la base della valorizzazione e rispetto dei beni storico-culturali . All'interprete soprattutto ambientale si richiede in modo specifico una preparazione in scienze naturali in particolare in zoologia, botanica, geologia e geografia in modo da conoscere, divulgare ma, soprattutto, rivelare ai visitatori i segreti dell'ambiente e della natura che si

vuole valorizzare e scoprire. All'interprete di siti storico-culturali la preparazione richiesta è di tipo umanistico con conoscenze della storia, archeologia, letteratura ed antropologia. Viene richiesta anche una particolare predisposizione e preparazione nelle conoscenze di comunicazione e per questo vengono organizzati, negli Stati Uniti, in Canada e nei paesi anglosassoni dell'Europa come Inghilterra e Danimarca e di recente anche in Italia, dei corsi specifici per le Guide Interpreti o Ranger che rilasciano attestati di qualificazione professionale.

Gli interpreti possono offrire momenti di riflessione e contemplazione ai visitatori soprattutto di Parchi ed aree protette, celebrare la stabilità e la resilienza della natura, il suo splendore e la maggiore comprensione delle sue meraviglie, possono confortare ed ispirare la nostra vita.

L'identificazione con la nostra terra e la nostra cultura aiutano a sostenerci come una società. Attraverso l'interpretazione noi possiamo incrementare la comprensione e l'apprezzamento dell'eredità culturali, storiche e naturali lasciataci dai nostri avi che ci definiscono come una democrazia e che noi siamo tenuti a lasciare intatti in eredità alle nostre future generazioni come sancito dai principi del summit della terra di Rio del 1992.

L'amore per la cultura e per i paesaggi del territorio permette agli interpreti di offrire questa ispirazione e godimento per gli altri, riuscendo a tradurre il linguaggio della natura e a leggere il paesaggio per raccontare la sua storia: "Raccontare la vita per educare alla tutela". I partecipanti verranno coinvolti nelle attività didattiche e ricreative tramite esperienze che stimolano la curiosità e la creatività, con l'obiettivo di suscitare un sentimento di appartenenza nei confronti dell'ambiente e delle sue bellezze, riscoprendo le proprie capacità sensoriali in una dimensione diversa da quella quotidiana. Gli interpreti, perciò, cercano di arricchire le esperienze e aggiungono valore al tempo libero e alle attività ricreative. Gli interpreti possono ambire ad aiutare a fornire quello che Maslow (1962) ha chiamato "l'apice delle esperienze". Queste alte soddisfazioni sono date spesso da eventi gioiosi derivati dal sentirsi un tutto con la natura o dal sentirsi temporaneamente trasportati nel passato di un periodo storico o in un momento artistico di estasi. Profondo e piacevole divertimento è quasi sempre uno scopo del lavoro interpretativo. La maggior parte delle volte gli interpreti arricchiscono le vite ampliando la percezione e la comprensione di un museo, di un parco, di un santuario marino, di una fabbrica o di un paesaggio rurale attraverso espositori informativi, pubblicazioni, fotografie e relazioni personali.

3.2 Accendere una scintilla

Per stimolare un interesse, gli interpreti devono collegare il soggetto da interpretare alla vita delle persone del loro pubblico.

L'apprendimento può anche essere definito come il processo di conservare nella memoria ciò a cui sei interessato.

Il messaggio interpretativo deve essere interessante per attirare l'attenzione, significativo per ciò che importa alle persone e così avvincente che le persone non pensino più a lungo o agiscano lo stesso dopo averlo ascoltato.

Gli interpreti possono catturare l'attenzione usando movimenti del corpo, rumori, prendendo colori, oggetti inusuali o con dichiarazioni sorprendenti sia raccontate che scritte. L'attenzione è limitata e molti stimoli sono costantemente in competizione per catturarla.

Dopo aver catturato l'attenzione il compito diventa mantenere l'interesse. Si può fare una attività interpretativa più interessante usando un linguaggio personale. La parola "voi" fa immediatamente pensare a loro stessi alle persone del pubblico. Questa è una componente chiave nell'attuazione del primo principio perché il riferimento a se stessi coinvolge e impegna direttamente il pubblico, crea un invitante opportunità per loro di relazionarsi agli oggetti fisici. Porre domande rilevanti è un'altra buona tecnica per mantenere l'interesse. Le persone proveranno a rispondere alle domande anche se a volte retoriche.

Un altro approccio per stimolare interesse è dirigere i visitatori verso scoperte personali. La maggior parte delle persone gioiscono del senso di realizzazione derivante dal aver fatto una scoperta. Programmi di interpretazione orientati alla scoperta permettono alle persone di acquisire nuovi concetti e di capire dati già conosciuti precedentemente in modi nuovi.

Gli approcci della scoperta per molti anni sono stati piuttosto diffusi nella formale scienza dell'educazione. La scoperta e la riscoperta sembrano essere elementi essenziali delle esperienze di apprendimento (Romey, 1968).

La scoperta si presta all'applicazione del primo principio perché l'informazione è rivelata in modo personale all'investigazione individuale. La scoperta porta con sé elementi di sorpresa e

suspense. La sorpresa a sua volta è l'interruzione di una aspettativa che crea nei visitatori sempre sentimenti di emozione e atteggiamenti di maggiore attenzione.

Gli allestimenti interattivi aumentano il personale coinvolgimento e possono fornire sfide mentali attraverso puzzle o giochi che portano le persone alla scoperta di dati o relazioni nuove. Attraverso le scoperte gli interpreti stimolano l'interesse e connettono l'argomento con il pubblico. Possono contribuire a catturare e a mantenere l'interesse anche l'umor e le novità, ma il maggior contributo è dato dall'entusiasmo. Più l'entusiasmo è contagioso più è interessante. W. Everhart, primo direttore del National Park Service, quando gli venne chiesto come fare per diventare un interprete rispose: "Servono poche cose. Bisogna possedere un entusiasmo genuino ed essere quasi costretto a condividere la propria conoscenza con gli altri". L'entusiasmo rivela l'interesse dell'interprete e accende l'interesse del pubblico. Gli interpreti non dovrebbero soltanto stimolare la curiosità e catturare l'interesse per la durata di una sola visita in un luogo da interpretare, ma dovrebbero anche provocare un continuo interesse. Questo può essere compiuto inizialmente mettendosi in relazione con i principali interessi dei visitatori. Da ciò i visitatori si possono motivare verso nuovi orizzonti. Gli interpreti non devono cercare di soddisfare la propria vanità insegnando grandi cose. La curiosità risvegliata è abbastanza per aprire la mente delle persone e non va sovraccaricata, se si mette lì solo una scintilla, se c'è qualcosa di infiammabile, prenderà fuoco. Gli interpreti devono conoscere gli interessi chiave dei visitatori per determinare dove e come mettere la scintilla, devono perciò sforzarsi di trovare quel qualcosa di infiammabile (France, 1977).

Quando il fuoco della curiosità brucia, gli interpreti hanno applicato con successo il primo principio e hanno condotto i visitatori alla soglia delle loro menti dove si verificano ispirazione e apprendimento.

3.3 L'Interpretazione nell'era dell'informazione

Questo principio dice di usare l'informazione correttamente e distinguere tra informazione ed interpretazione. Enos Mills suggerisce che "Il migliore interprete è colui che discute di fatti che possano attrarre l'immaginazione e le motivazioni del pubblico" (Mills, 1920, p. 180). Naturalmente tutta l'interpretazione include l'informazione.

Senza informazione tutte le attività di intrattenimento più efficaci e varie come giochi, spettacoli e storie avvincenti non si qualificano come interpretazione.

In ogni caso l'interpretazione deve essere più dell'informazione. Le informazioni richieste da persone o visitatori, perciò dovute come servizio al pubblico, danno un'opportunità per interpretare. Ad esempio una domanda su un recente incendio della foresta fornisce un'occasione, non solo per dare una risposta diretta, ma di spiegare il ruolo degli incendi nell'ecosistema. Oppure una domanda su regolamenti e restrizioni del parco offre un'opportunità di interpretare attraverso l'esposizione delle motivazioni ecologiche e di conservazione che hanno spinto ad imporre determinate regole facendone migliorare anche la possibilità del loro rispetto ed osservanza.

La forza degli interpreti è di rivelare informazioni in modi significativi sulla nostra cultura e sulla storia naturale.

Lo scopo del rivelare i significati e le conoscenze è di trovare le connessioni tra aspetti tangibili di un luogo (artefatti, strutture, alberi e creature) e le idee intangibili associate con quelle risorse (bellezze, comunità, coraggio, libertà, responsabilità). Ad esempio la parete di El Capitain (fig. 3) a Yosemite Park racconta la storia della glaciazione, ma per chi l'ha visto, contiene anche il significato che trasmette ad ognuno in forma soggettiva come sensazioni di bellezza, paura, mistero, avventura, maestosità, conservazione.

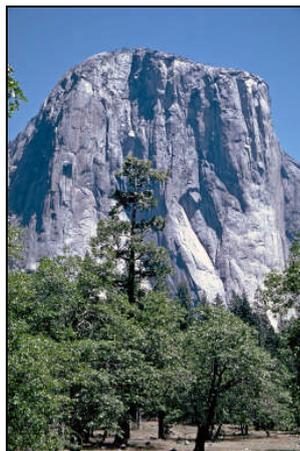


Fig. 3: El Capitain a Yosemite Park. Foto di Pietrogiovanna Tommaso

Le risorse della natura tangibili rappresentano anche concetti intangibili come armonia, autosufficienza, integrità e spiritualità. Il potere delle risorse da interpretare viene dalla loro

capacità di rivelare significati che quelle cose trasmettono ai nostri sentimenti e al nostro spirito.

Questo approccio di interpretare è perfettamente coerente con la definizione del National Association of Interpretation: “L’interpretazione è un processo comunicativo che forgia emozioni e connessioni intellettuali tra l’interesse delle persone ed il significato insito nelle risorse” (www.interpnet.com).

L’informazione è la materia prima dell’Interpretazione e come tutte le materie prime l’informazione deve essere scoperta e raccolta. Diversamente dalle altre materie prime l’informazione è una risorsa inesauribile. La nuova informazione su ogni argomento concepibile viene prodotta da valutazioni precedenti.

Le persone sono bombardate da moltissime informazioni ma gli interpreti devono essere diligenti nel fornire delle opportunità di qualità per concorrere ad attirare la loro attenzione. Essi devono accertarsi che, alla fine, la loro informazione è tra quelle che vengono interiorizzate.

Il cervello seleziona costantemente delle focalizzazioni, prestando attenzione alle più importanti e ignorando le meno importanti.

Il nostro cervello inoltre ha una preferenza nel prestare attenzione agli stimoli che arrivano da grandi contrasti, novità ed emozioni. Gli interpreti devono rispondere a questa visione usando dei titoli per programmi accattivanti e provocanti, componendo pubblicazioni attraenti, disegnando coloratissimi e dinamici espositori e poster, offrendo inusuali presentazioni e facendo leva sul livello emozionale dei visitatori. Altri fattori che influenzano la selezione dei processi cerebrali riguardano l’attenzione. Chimicamente, regolano l’attenzione delle fluttuazioni cicliche nell’efficacia delle molecole neurotrasmettitorie e queste fluttuazioni avvengono circa ogni 90 minuti in tutta la giornata. Verso le 6 di mattina molte persone hanno un aumento di queste molecole dell’attenzione e questo provoca in loro il risveglio dal sonno. In media il livello delle molecole resta alto alla mattina e tende a calare durante il pomeriggio. Questo significa che potendo scegliere è meglio effettuare le attività più impegnative ed importanti a livello di apprendimento alla mattina.

Se l’informazione è la materia prima allora l’interpretazione è il prodotto finito. Gli interpreti attrezzati con una buona informazione possono creare un prodotto finito che trascende dal semplice informare le persone dei fatti per rivelarne il profondo e vero significato. Essi

possono toccare nel profondo le persone con la rivelazione non solo di informazioni sul soggetto, ma avendo il coraggio e l'umiltà di rivelare qualcosa di loro stessi, possono e devono condividere le prospettive personali, visioni e testimonianze relative a fatti soggettivi. Il pubblico generalmente apprezza questi contatti personali, infatti questi sforzi fanno sì che l'interprete possa apparire più umano e simile a loro, colmando il gap tra "l'esperto" ed il pubblico.

La gioia di conoscere può essere stimolante e l'apprendimento cognitivo può produrre risultati positivi per i visitatori.

Gli interpreti possono incoraggiare i visitatori ad un "comprendere divertendosi" attraverso l'interpretazione che rivela i significati profondi del luogo naturale storico o culturale che si vuole valorizzare. Enos Mills ha concluso "Le persone stanno all'aria aperta per distrarsi, per il bisogno di riposare, per avere delle visioni intellettuali e non attività monotone, spente o trattate come aridi fatti" (Mills, 1920, p. 128).

3.4 L'importanza del racconto

La presentazione interpretativa, come un lavoro artistico, dovrebbe essere disegnata come un racconto che informa, intrattiene e illumina.

Tilden identifica l'interpretazione come "un'arte che combina molte arti" (Tilden, 1977, p. 28). L'uso di "arte" nell'interpretazione si riferisce al processo creativo di mettere insieme dei racconti interpretativi e si riferisce anche alle varie arti impiegate nell'interpretazione tra cui teatro, disegno, musica e danza.

Il racconto deve in qualche modo essere relazionato a qualcosa di inerente la personalità o l'esperienza del visitatore come sancito dal primo principio.

Un racconto con un gran significato produce un'interpretazione provocante.

Per assemblare un racconto efficace si richiedono una grande quantità di ricerche, idee, organizzazione ed applicazione.

Per prima cosa, presentare un racconto interpretativo comprende la predisposizione di un'introduzione d'effetto, un corpo e una conclusione che rimanda al messaggio iniziale in modo che il racconto debba essere circolare. Sono comprese nel racconto varie strategie per

aumentare l'interesse come l'uso di aneddoti, esempi e similitudini. Il racconto è un atto di creatività.

Questa storia può essere raccontata partendo da un mito, da una leggenda, da una fiaba, da un evento storico o da un'esperienza personale, dipende dalle circostanze e intenti cioè se la storia può essere una finzione oppure no. Inoltre una partecipazione diretta con i sensi è particolarmente efficace con i bambini.

Un certo numero di strategie può essere impiegato per fare di un racconto un qualcosa di maggiormente personale, fantastico ed interessante. Queste tattiche possono essere usate per collegare il conosciuto con il non conosciuto oppure variare la presentazione per ottenere un maggior impatto. Qui ne indichiamo alcune.

Esempi: l'uso di illustrazioni concrete per aiutare il pubblico a comprendere e collegare il messaggio.

Causa ed effetto: presentare delle relazioni in quanto le persone sono interessate a ciò che accade, ad alcune cose se causate da altre cose.

Analogie: spiegare un significato facendo una comparazione con qualcosa di simile che sia più familiare e conosciuto al pubblico.

Esagerare la scala del tempo: dare informazioni più significative esagerando la scala del tempo (ad esempio spiegare gli eventi geologici della storia della terra condensandoli nelle 24 ore di un giorno).

Similitudini: usare le parole di “come”, “simile a” da collegare alle caratteristiche di due cose.

Metafore: fornire una parola o una frase che è usata spesso per descrivere qualcosa di molto diverso per attirare il significato di una nuova idea e di alimentare l'interesse.

Aneddoti: usare piccole storie concise e ad effetto che siano collegate al tema della presentazione.

Citazioni: citare frasi di personalità della letteratura, della prosa o della filosofia.

3.5 La provocazione

Gli interpreti allettano i visitatori ad apprendere di più sulla cultura e la storia naturale di un'area attraverso la loro passione per quel luogo. Le persone sono ispirate da aspetti

rappresentativi di ciò che essi ammirano. Con modelli comportamentali, gli interpreti presentano loro la qualità della vita come una conseguenza del trovarsi vicini al paesaggio del luogo (il paesaggio fisico per gli interpreti della storia naturale ed il paesaggio umano per gli interpreti della storia culturale).

La vera essenza di un luogo può essere rivelata da una profonda conoscenza da parte dell'interprete.

Gli interpreti di oggi dovrebbero essere incoraggiati a ricordare le loro prime impressioni di un luogo nelle parole e nelle immagini e più tardi un tale ricordo potrebbe essere usato per riportare indietro l'interprete, ormai esperto, ad una conoscenza più chiara delle percezioni anche dei visitatori.

Inoltre può essere utile stimolare le opinioni dei visitatori in una sorta di intervista informale, discorsiva e conoscitiva, in modo tale che ciò che essi trovano importante, interessante ed emozionante riguardo ad un luogo, dovrebbe essere qualcosa di sorprendente. Queste intuizioni potrebbero allora essere usate come obiettivo e scopo della futura programmazione interpretativa.

Se l'obiettivo degli interpreti è di cercare di modificare gli atteggiamenti ed i comportamenti dei visitatori, essi dovranno offrire delle esperienze che conducano a questo obiettivo.

Una delle regole degli interpreti è fornire significati e rivelazioni per generare un contesto che si relazioni alle vite dei visitatori. Solo da una visione condivisa gli interpreti possono accendere quella scintilla che crea una comune identità tra persone diverse. La visione deve essere presentata con franchezza senza enfatizzare i benefici e negandone i costi. Vi sono due distinte strategie che possono motivare le persone: la paura e l'aspirazione. La risposta motivata dalla paura (reagire al cambiamento) è alla base della visione negativa. La fonte di energia che forgia l'aspirazione (generare il cambiamento) porta a visioni positive. Sebbene le istanze di persone paurose possono favorire dei cambiamenti di breve termine, è solo con il ricorso alle aspirazioni che si verificheranno dei cambiamenti a lungo termine nei comportamenti. Una visione viene vissuta solo quando le persone sentono che possono stabilire il loro futuro. I visitatori delle ricchezze naturali, storiche e culturali si impegneranno verso una causa per un lungo termine non perché devono ma perché vogliono impegnarsi. Per una maggior efficacia di una visione condivisa gli interpreti dovranno conoscere e relazionarsi con il pubblico.

3.6 L'interpretazione olistica

L'interpretazione dovrebbe presentare un tema o tesi complete e che possano essere indirizzate alle persone nel loro insieme.

Sarebbe impossibile raccontare l'intera storia di ogni luogo. Barry Commoner nel primo principio dell'ecologia sancisce "Ogni cosa è collegata a qualche altra" (Commoner, 1971, p. 29), ma se venisse presentata l'intera storia di un evento o di un luogo, i visitatori potrebbero non ricevere l'intero messaggio. La durata dell'attenzione delle persone è limitata dalla loro memoria di breve termine. Lo psicologo George Miller scoprì che le persone possono concentrare e trattenere solo 7 grandi gruppi di informazioni (con un margine di più o meno 2) nella loro memoria di breve termine. Tilden scrisse: "Un proposito fondamentale dell'interpretazione è presentare un tutto, un insieme, piuttosto che una parte, non importa quanto possa essere interessante una specifica parte" (Tilden, 1977, p. 40). Se si vuole pianificare un tour in un luogo storico o un sentiero naturale, l'interprete deve essere selettivo nel decidere quali sono le parti da presentare per produrre un insieme omogeneo. Data la limitata capacità della memoria umana, gli interpreti dovrebbero presentare solo pochi importanti concetti.

L'interpretazione per mezzo di un "tutto" produce nei visitatori maggiore comprensione dei fatti da comunicare, oltre a sviluppare il significato e collegare il significato ai fatti. Tutta l'interpretazione, sia scritta che orale, dovrebbe avere un tema, uno messaggio specifico da comunicare. I temi sono delle citazioni (spesso espresse in una frase completa) di cosa vuol far capire l'interprete ai componenti del pubblico e di cosa vuol lasciare che loro portino con sé. In questo principio il "tema" è il "tutto". La focalizzazione su un singolo "tutto" dirige gli interpreti solo verso quei fatti che devono essere presentati per sviluppare e supportare il tema generale. Sam Ham sottolinea un altro importante vantaggio di tematizzare l'interpretazione "le persone ricordano i titoli ed i temi ma dimenticano i fatti" (Ham, 1992, p. 39). Quando le persone conoscono il tema all'inizio della presentazione, esibizione o della visita guidata in un sentiero, si incrementa la loro attenzione ed essi comprendono e ricordano più informazioni.

Nel selezionare un tema gli interpreti dovrebbero focalizzarsi sui concetti che derivano dal luogo *genius loci* (significato particolare) ed indirizzarlo all'interesse dei visitatori e per far questo gli interpreti devono conoscerne i bisogni e le motivazioni.

Lo psicologo Abram Maslow ha sviluppato un modello teorico basato sui bisogni umani. Egli ha unito le teorie di Freud (che vertevano solo sulle determinanti del comportamento interne ed intrinseche) e le teorie behaviuriste (che vertevano sulle determinanti del comportamento estrinseche ed ambientali) allo studio della persone nel suo insieme. Il modello di Maslow è stato costruito su una gerarchia delle motivazioni dai bisogni psicologici, alla sicurezza, alle connessioni sociali, alla stima, alla realizzazione di sé. Nella società industrializzate Maslow ha trovato che poche persone sono motivate da bisogni fisiologici di base. Infatti i visitatori sono spesso motivati da bisogni intermedi come il bisogno di sentirsi sicuri, sentirsi integrati e sentirsi stimati. Particolari strategie adottate dagli interpreti per soddisfare alcuni di questi bisogni, che sottendono poi quelli di livello più elevato come la realizzazione di sé, potrebbero partire dal chiamare con il loro nome i membri di un gruppo di visitatori, dare loro attenzione e rispetto, farli sentire benvenuti e incoraggiandoli a ritornare. Si possono inoltre riconoscere degli individui per delle loro speciali abilità o pregevoli caratteristiche. Tutto ciò può aumentare l'autoconsapevolezza e contribuire al loro senso di stima (Maslow, 1987).

Attrarre il più possibile i sensi dei visitatori permette agli interpreti di andare incontro non solo ai bisogni intellettuali. Toccare, sentire, odorare, assaggiare e ascoltare aiutano tutti a comunicare un "tutto". Questo approccio può essere portato a termine creativamente per argomenti sia naturali che culturali. Per esempio nel distinguere una specie di alberi da un'altra si possono sentire le differenti sensazioni tattili e l'odore della corteccia (fig. 4). In un sito storico il senso dell'odorato può essere sollecitato dal prendere quattro aromi di un'epoca passata, assaggiare pietanze di quella epoca e, nell'ascolto, l'uso di vari attrezzi può essere impiegato per riprendere musiche del passato. Attivare i sensi crea per le persone un'esperienza olistica.



Fig. 4: Raggi solari che avvolgono la foresta

3.7 L'apprendimento

L'apprendimento è una parte importante del processo interpretativo; per questo motivo si ritiene opportuno esaminare alcuni concetti comunemente intesi come basilari. Questi concetti sono adottati dal National Park Service e ribaditi in alcune pubblicazioni come Environmental Study Area Workshop, National Park Service Training Methods Manual (National Park Service, 1967) e A Personal Trainig Program for Interpreters (National Park Service, 1976).

In primo luogo, si sottolinea come le persone apprendano meglio quando sono coinvolte attivamente nel processo di apprendimento e quando usano il più possibile i sensi appropriati.

In tal senso è generalmente riconosciuto che le persone ricordano il:

- a. 30% di quello che leggono
- b. 10% di quello che ascoltano
- c. 50% di quello che vedono
- d. 90% di quello che fanno

Ogni persona ha un'unica valida strada di elaborare informazioni ed esperienze e l'elaborazione di un nuovo apprendimento è costruita sulle fondamenta delle precedenti conoscenze. Inoltre si evince che le persone preferiscono apprendere quello che è il migliore dei valori al momento presente e quello che scoprono da soli genera speciali e vitali eccitazioni e soddisfazioni.

Altri concetti basilari dell' apprendimento che vengono adottati dal National Parck Service sottolineano che la comprensione delle attività richieste da parte degli alunni fanno apprendere più efficacemente che anche l'amichevole competizione stimola l'apprendimento e fa apprendere con più efficacia. Oltre a ciò, se le persone comprendono l'utilità delle conoscenze e utilizzano esperienze di prima mano vicine a loro nel tempo e nello spazio anche questo consentirà di apprendere maggiormente.

Per quanto riguarda la presentazione di un argomento questa, se è ben organizzata, sarà ricordata molto più di una non organizzata e se con le attività e presentazioni interpretative si aumentano i modi attraverso cui una stessa cosa può essere percepita si potranno aiutare le persone a trarne il significato più profondo. Possono inoltre esser usate le domande con efficacia per aiutare le persone a trarne i significati. Oltretutto, trasmettendo ai visitatori delle

aspettative all'inizio di ogni attività interpretativa e usando una varietà di approcci essi focalizzeranno la loro attenzione ed incrementeranno il loro apprendimento.

I modi in cui gli interpreti rispondono ai bisogni e quesiti delle persone colpiscono emozionalmente il loro apprendimento.

3.8 La teoria costruttivista

In ogni discussione di teorie e modelli di insegnamento un "costruttivista" può trovare dei concetti familiari. L'approccio costruttivista all'educazione tenta di definire come le persone traggono il senso delle nuove informazioni (Silverman, 1997). Molte volte Enos Mills ha fatto uso di approcci costruttivisti. I principi di Freeman Tilden adottano gli elementi degli insegnamenti di Mills, elementi della teoria moderna sull'educazione e molto dai principi del marketing e della pubblicità (Veverka, 1999). Virtualmente ogni interprete tenta di aiutare le persone a capire il senso delle cose in modo soggettivo (es. comprendendo metodi partecipativi, astrazioni, spettacoli e oggetti reali per allestimenti, discussioni di fenomeni naturali, rappresentazioni storiche e interpretazioni culturali).

La teoria del costruttivismo asserisce che ognuno ha un "costrutto" (una mappa cognitiva) di informazioni e attitudini che apporta in ogni processo di apprendimento. Così, alcune nuove informazioni assorbite accanto a quelle strutture mentali sono influenzate da loro e da influenze come i costrutti adattati nell'unica via dall'individuo. Questi concetti sono stati ripetuti nel XIX sec. dal meccanismo dell'appercezione attraverso il quale le nuove idee, associate a quelle esistenti a formare una matrice, sono state chiamate massa appercettiva. Le nuove idee assimilate con le vecchie alterano la matrice. Più avanti Piaget descrisse il processo allocativo e propose la sequenza della crescita intellettuale.

Gli educatori ed interpreti usano questi concetti per definire i 5 punti per una lezione: preparazione, presentazione di nuovi materiali, associazioni, generalizzazioni e applicazioni.

La revisione costruttivista ha lo scopo di incentivare all'azione l'alunno o i partecipanti dell'attività interpretativa.

Le differenze nei costrutti diventano estremamente evidenti quando le persone (giornalisti, politici ed ecologisti) reagiscono pubblicamente ai veloci cambiamenti ambientali come gli

incendi delle foreste nei parchi nazionali. Spesso i giornalisti ed i politici definiscono un incendio appena accaduto, usando termini come disastro, devastazione, terra bruciata, sterile e distrutta per sempre. Gli ecologisti forestali invece spesso reagiscono più tardivamente definendo l'incendio la simulazione di una nuova crescita, un ciclo naturale e un evento migliorativo per gli habitat. Nei costrutti di breve termine i valori emozionali forniscono una strada diversa di processo dall'idea di incendio di lungo termine dettata da una visione olistica e di esperienza. Entrambe possono essere atterrite dal costo della lotta all'incendio. Gli uni possono vederci un atto di coraggio, mentre agli altri una sciocchezza: entrambi possono essere nel giusto.

La chiave per usare l'approccio costruttivistico nel lavoro interpretativo viene dal riconoscere che i visitatori usano differenti costrutti per interpretare i luoghi e svilupperanno differenzialmente la motivazione del messaggio.

Per esempio, se interpretiamo un incendio ecologico riconosciamo che arrivano percezioni divergenti nelle menti delle diverse persone e così, interpretando con differenti processi di apprendimento, fasi e stili, si può agire affinché il messaggio possa essere trasmesso a tutti. Gli interpreti offrono incontri diretti con le cose reali come l'accumulo di nutrimento nello strato della foresta e la dimostrazione del riciclo naturale. Gli interpreti usano anche simboli astratti, similitudini, grafici climatici, esperimenti e modelli che illustrano i cambiamenti nei diversi anni. Gli interpreti possono far uso di diversi modi per accrescere la comprensione e la percezione dentro le strutture delle menti umane. Essi utilizzano diversi supporti mediatici e metodi di partecipazione per i visitatori. Non tutti apprenderanno alla stessa maniera, ma ammettendo delle variazioni, aiuteranno i messaggi chiave a diventare parte dei costrutti di ogni individuo.

3.9 Le mappe cognitive

William Hammit (1981) analizzò i principi di Tilden nel contesto della teoria delle mappe cognitive dando una visione generale di come le persone adottano il processo informativo.

La teoria della mappa cognitiva fornisce appunto un fondamento per comprendere come le persone assimilano le informazioni, le codificano dentro unità semplificate e le

immagazzinano in relazione ad altre informazioni già esistenti. Le mappe cognitive somigliano a strutture mentali che contengono informazioni su come si organizza l'ambiente. Come risultato di queste funzioni organizzative, le mappe cognitive servono a facilitare l'assorbimento e la comprensione dei dati (Neisser 1976).

Queste "mappe mentali" forniscono l'impalcatura mentale per organizzare diversamente pezzi frammentati di informazioni dentro una struttura che ha significato. Non sono altro che la restituzione grafica approssimativa dell'immagine mentale soggettiva che ogni individuo elabora della realtà a lui esterna. Nel corso degli anni novanta le mappe mentali sono state impiegate come valido strumento didattico nell'insegnamento della geografia e perciò nella capacità di rappresentare mentalmente lo spazio indicata come prima capacità da conseguire (De Vecchis, Palagiano, 2003)

Come relazione all'interpretazione, la teoria delle mappe cognitive mette insieme gli stimoli esterni con un modello individuale interno per venire in mente significato. Hammit (1981) ha osservato che la teoria della mappa cognitiva è correlata al primo principio dell'interpretazione di Tilden: "Qualunque interpretazione che non correla in qualche modo ciò che sta trattando con la personalità ed esperienza dei visitatori sarà sterile. Il visitatore in definitiva comprenderà le cose attraverso i propri occhi e non attraverso quelli dell'interprete" (Tilden, 1977, p. 9).

Per relazionarsi al meglio e servire i visitatori, l'interprete deve sforzarsi di riconoscere i modelli mentali che i visitatori possiedono e presentare loro le informazioni in quei termini. Questo ricorrerà spesso all'uso di comparazioni, contrasti, analogie e metafore (Hammit 1981).

Inoltre per relazionare i modelli cognitivi all'esistenza di ogni visitatore che ascolta, l'interprete può anche provare a creare una mappa cognitiva di base per la prima volta che i visitatori si recano in un museo o parco. Una ricerca condotta da Richard Knopf alla Gettysburg National Military Park riporta che: "Una iniziale formazione di una mappa cognitiva in una esperienza interpretativa può aiutare ad assimilare più informazioni" (Knopf, 1981, p. 232). Per applicare questo, prima di immergere i visitatori in un racconto culturale o naturalistico-ambientale, un interprete potrebbe presentare una visione orientativa dell'intero tema trattato.

Una efficace mappa cognitiva definisce il confine dell'ambiente tale da essere esplorato e infonde nei visitatori un senso di chiarezza.

Knopf scrive: "Se si seguono i dati del messaggio interpretativo tali da diventare più rilevanti, si incrementa la capacità di vedere se il messaggio interpretativo è ascoltato e risulta più significativo, si dà l'abilità di prevedere e riempire i pezzi di figure che non sono state rese esplicite" (Knopf, 1981, p. 242).

Nell'ampio e complesso sistema interpretativo, diverse attività e programmi possono essere disegnati per costruirne altri, per questo i managers dell'interpretazione dovrebbero determinare in quale ordine di visita dovrebbero essere promossi per fornire un'ottima esperienza interpretativa.

Questa esperienza può essere efficace quando produce stimoli esterni che innescano le mappe cognitive esistenti in modo da permettere alle persone di apprendere e immagazzinare le informazioni in relazione alle altre informazioni che posseggono già. Se l'interprete trasmette informazioni irrilevanti o completamente sconosciute, le mappe cognitive esistenti non saranno attivate.

Egli dovrebbe idealmente risvegliare le capacità ed esperienze comuni possedute dal pubblico e relazionarle allo scopo dell'interpretazione. L'interprete potrà così centrare i messaggi per attivare le mappe esistenti e costruire conoscenze su quella struttura.

Un altro importante fattore, con implicazioni per gli interpreti, è che quando la mappa è attivata le persone possono percepire più di quello che esiste effettivamente nelle immediate vicinanze dell'ambiente.

3.10 La Geointerpretazione: il potenziale interpretativo delle carte

In questa sede, è opportuno chiedersi quali siano le potenzialità dell'interpretazione come strumento di comunicazione geografica.

In particolare, le carte (in questa sede saranno riferite alle carte topografiche, carte tematiche o più raramente a mappe) hanno il potere di collegare le persone ai paesaggi naturali e culturali che sono troppo vasti per farne un'esperienza diretta. Questo è importante per i gestori di parchi e risorse naturali che hanno il compito di aiutare le persone a comprendere il significato

degli spartiacque, dei corridoi ambientali, dei quartieri storici e dei distretti culturali. Ad esempio, le carte possono aiutare i visitatori a vedere le complesse interazioni ambientali che consentono a una rara specie di prosperare o a fornire acqua a una grande città.

L'interpretazione delle risorse collega i visitatori al significato e allo spirito dei luoghi. Tuttavia, i significati si presentano a livelli diversi e non possono essere evidenti all'osservatore casuale. I visitatori potrebbero quindi avere difficoltà a formare un legame personale con le risorse che è un obiettivo fondamentale dell'interpretazione. Molti luoghi attualmente non facilitano l'apprendimento spaziale a causa di una mancanza di comprensione sulla conoscenza spaziale dei visitatori. La ricerca sull'apprendimento spaziale è fondamentale per sviluppare delle tecniche che permettano di collegare le persone ai paesaggi sia piccoli che grandi. I settori di ricreazione e turismo traggono notevoli vantaggi dal concetto del *sensu del luogo* che è stato adattato dal campo della geografia (Hall e Page, 2002). Il senso del luogo si riferisce all'attaccamento che le persone hanno ai luoghi individuali. Ne consegue che il *sensu dello spazio* può essere utilizzato per descrivere la comprensione che le persone hanno del significato derivato dal rapporto spaziale dei luoghi. I siti interpretativi sono più di una semplice raccolta di formazioni naturali, di edifici storici o di antiche rovine, questi luoghi si intrecciano nello spazio dando al paesaggio globale un suo proprio significato. Le persone si collegano a questi spazi di grandi dimensioni in modo diverso da quello con cui si collegano ai luoghi individuali (Peuquet, 2002). I visitatori possono collegarsi all'ambiente nel suo insieme e possono sviluppare un senso dello spazio attraverso mirate interpretazioni geografiche. L'interpretazione geografica dovrebbe essere quindi conosciuta come geointerpretazione.

Quasi tutti i centri visitatori, centri interpretativi, musei o chioschi forniscono informazioni geografiche, in una forma o in un'altra, solitamente con una carta. Tuttavia, le carte per i visitatori soffrono di una progettazione inadeguata e non vengono utilizzate al massimo della loro potenzialità. Questo può essere dovuto dal fatto che l'uso delle carte specificamente per l'interpretazione ha ricevuto un'attenzione limitata da parte della comunità della ricerca.

L'apprendimento spaziale dei nuovi visitatori è stato da tempo un'area di studio per i ricercatori del turismo; tuttavia, queste ricerche si concentrano principalmente sugli ambienti urbani. Una ricerca condotta da Young (1999) aveva l'obiettivo di estendere tale conoscenza per includere la consapevolezza spaziale del turista riguardante gli ambienti naturali. I visitatori del Daintree National Park in Australia crearono delle carte bozzetto di un'area

all'interno del parco. I risultati indicarono che visitatori avevano difficoltà a concepire la zona nel senso territoriale. Molti visitatori disegnarono rappresentazioni non spaziali, basandosi invece su impressioni simboliche della zona. I disegni territoriali erano di bassa qualità o erano disegnati con una proporzione sbagliata. L'autore concluse che i visitatori non possedevano quasi nessun contesto territoriale entro il quale inquadrare la loro esperienza. Sebbene l'abilità di disegnare una carta dipende da molti fattori, questa ricerca potrebbe puntare verso un'interpretazione che si concentra sulla posizione geografica di un luogo. Young (1999) ha affermato che il ruolo della conoscenza spaziale nell'interpretazione del luogo rimane sconosciuto e ha raccomandato ulteriori ricerche sull'argomento. Questo tipo di ricerca potrebbe essere d'aiuto per la produzione di carte significative e per l'interpretazione degli ambienti naturali.

Un esempio di questo tipo di ricerche viene dalle cosiddette "carte viventi" che sono state introdotte da Bremer, Albrecht, Dale, e Hertel (1992) come strumento per fornire ai visitatori una solida base geografica. Le "carte viventi" sono carte di dimensioni di una sala che permettono ai visitatori di aggiungere puntelli e manipolare il *layout* delle caratteristiche. Tali carte possono essere costruite su un pianale, dipinte su tela o tessute su tappeti o moquette. Il programma "carte viventi" è stato sviluppato in risposta a una lamentela di un visitatore che le carte formato brochure sono troppo piccole e rendono difficile la visualizzazione dei panorami di grandi dimensioni. La diffusione delle "carte viventi" si è concentrata principalmente nei programmi per bambini ma la loro potenzialità interpretativa meriterebbe ulteriori ricerche e sperimentazioni.

Gli argomenti di orientamento e di ritrovamento direzionale hanno pure ricevuto qualche considerazione nella letteratura dell'interpretazione e del turismo. Gross e Zimmerman (2002) e Moscardo (1999) hanno discusso la necessità di considerare le esigenze di orientamento spaziale e ritrovamento direzionale del visitatore. Gli autori hanno formulato delle raccomandazioni basate sulla revisione della letteratura sulla mappa cognitiva su come progettare carte migliori per aiutare i visitatori a trovare le strade giuste. Questi suggerimenti includevano l'eliminazione delle informazioni non necessarie, l'evidenziare i punti di riferimento significativi ed i sentieri e tours, l'uso di simboli meno astratti, l'adeguamento delle carte alla prospettiva del visitatore, l'aggiunta di colore e l'omissione dell'uso della leggenda. Simili suggerimenti erano stati fatti da Pearce e Black (1984) a seguito di una

valutazione delle reazioni dei visitatori alle carte del National Park Service. Essi suggerirono di creare delle carte a colori, tridimensionali o che usino raffigurazioni artistiche per evidenziare le caratteristiche importanti. Eppure, nonostante queste raccomandazioni, molte carte per i visitatori non includono questi principi di progettazione.

La conoscenza spaziale viene definita come “le strutture e i processi mentali che consentono ad una persona di pensare, immaginare, interagire e comunicare riguardo allo spazio” (Medyckyj-Scott e Blades, 1992, p. 217). La conoscenza spaziale ha tre componenti principali relative a luoghi, percorsi e aree. La prima componente è la conoscenza dichiarativa che si riferisce alla capacità che una persona ha di descrivere cos'è una posizione specifica assieme al suo significato. La seconda componente è la conoscenza procedurale che consente a una persona di fare un percorso usando la distanza e la direzione. La componente finale è la conoscenza configurazionale in cui la persona capisce il layout generale o la configurazione di uno spazio (Golledge e Stimson, 1997), come ad esempio una persona che impara a orientarsi in una città nuova e che inizia in genere con l'individuare alcuni punti di riferimento importanti, come la casa, il lavoro e la scuola, così facendo scopre quali strade permettono di andare da un luogo ad un altro. Nel corso del tempo il nuovo arrivato esplora le zone circostanti e impara il *layout* generale della città. Il livello di comprensione può permettere a una persona di escogitare scorciatoie e vie nuove basandosi sulla comprensione delle relazioni spaziali (Peuquet, 2002). Le teorie relative alla conoscenza spaziale si basano su questa idea del livello di conoscenza dichiarativa, procedurale e configurazionale.

Esistono tre principali teorie relative a come le persone acquisiscano le conoscenze in ognuno di questi livelli. Shemyakin (1962) ha introdotto l'idea che gli individui sviluppino la conoscenza dell'indagine procedendo in successione attraverso le tre fasi di riconoscimento: 1) di punti di riferimento; 2) di definizione delle rotte; 3) di comprensione delle caratteristiche relazionali delle zone.

Una variazione di questo concetto è la teoria del “punto di ancoraggio” sviluppata da Golledge e Spector (1978), che suggerisce un ordine gerarchico delle località delle piante e delle aree. Infine, la ricerca sulla teoria “comportamento di ritrovamento della direzione” si concentra sul riconoscimento del luogo, sul trovare la strada e sulla comprensione del *layout*. Il ritrovamento della direzione (strada) è il processo di pianificazione di un percorso e di viaggiare lungo un percorso per arrivare da un luogo all'altro. La ricerca sul “comportamento del ritrovamento

della direzione” indica che il riconoscimento del modo in cui i luoghi e gli itinerari (rotte) sono legati tra loro emerge dopo molte prove (Golledge, 1992). L’implicazione importante di queste teorie è che la conoscenza del territorio richiede molteplici esperienze e deve progredire in modo sequenziale dalla fase dichiarativa a quella procedurale e configurazionale. I visitatori in genere imparano a conoscere un ambiente geografico attraverso l’esperienza diretta con l’ambiente. Tuttavia, la ricerca di Young (1999) presentata in precedenza ha indicato che anche dopo aver trascorso del tempo nel parco, i turisti non possedevano quasi nessun contesto spaziale entro il quale inquadrare (dare senso) la loro visita. Da sola, l’esperienza diretta può essere insufficiente per capire i concetti dello spazio durante il periodo relativamente breve che la maggior parte dei visitatori trascorre nelle zone naturali o storiche. Guy, Curtis, and Crotts (1990) hanno studiato la capacità di comprensione ambientale dei nuovi visitatori e hanno scoperto che hanno inizialmente la necessità di formare una mappa mentale per migliorare la capacità di apprendimento da altre esperienze. Quindi, se i visitatori vogliono raggiungere alti livelli di comprensione dello spazio, sono necessari i metodi indiretti di comunicazione dei concetti spaziali.

La letteratura sulla cognizione dello spazio fornisce un punto di partenza per la progettazione delle esperienze interpretative. I ricercatori hanno sperimentato dei metodi per guidare le persone attraverso il processo di acquisizione della conoscenza dello spazio. Per esempio, Herman, Herman, and Chatman (1983) hanno utilizzato una combinazione di esperienze diverse per aiutare le persone con problemi di vista a imparare i layout. In primo luogo, le rappresentazioni in miniatura degli oggetti utilizzati come punti di riferimento hanno permesso ai partecipanti di stabilire che oggetti fossero in termini di forma. In secondo luogo, un modello che mostra la configurazione di questi oggetti ha permesso la comprensione dei rapporti di distanza e direzione. La terza esperienza si è svolta in una grande sala, dove i partecipanti hanno imparato gli effetti della scala proporzionale camminando tra gli oggetti. In questo esempio, tre distinte esperienze hanno consentito ai partecipanti di progredire in modo sequenziale attraverso le tre componenti della conoscenza dello spazio.

Le carte sono comunemente usate per comunicare concetti spaziali perchè forniscono informazioni su tutte e tre le componenti di conoscenza spaziale. Una carta è composta di punti, linee, e poligoni. Un punto è una caratteristica che specifica la posizione di un punto di riferimento; le caratteristiche delle linee rappresentano la distanza e la direzione; e le

caratteristiche dei poligoni rappresentano i confini delle zone (Chou, 1997). Insieme questi elementi riescono a comunicare tre livelli di informazione: elementare, intermedia, e totale (complessiva). Il livello elementare si riferisce a informazioni basiche come ad esempio la posizione fisica dei luoghi. L'informazione intermedia permette a coloro che leggono la carta di riconoscere i modelli spaziali di base. Il livello di informazione totale permette agli osservatori di identificare complesse interazioni spaziali (Bertin, 1981). Per esempio, le carte a un livello elementare possono individuare la posizione degli alberi danneggiati dal fuoco; a un livello intermedio, gli alberi formano un modello che indica che storicamente ci sono stati degli incendi; a un livello totale, si può identificare l'esistenza di un regime di incendi.

La sequenza dichiarativa, procedurale, configurazionale dell'acquisizione della conoscenza del territorio (spaziale) fornisce una base teoretica su cui basare le tecniche per comunicare concetti spaziali. Educare gli interpreti su come i visitatori imparano le informazioni geografiche dalle carte, può essere utile per aiutarli a comunicare complessi concetti spaziali. Il ruolo della geointerpretazione è quello di offrire l'opportunità di fare un'esperienza dei paesaggi indirettamente attraverso l'utilizzo di fonti secondarie di informazione spaziale. Fare l'esperienza dei grandi paesaggi in modo olistico è difficile, perciò, le esperienze indirette possono facilitare lo sviluppo di un livello più alto di conoscenza (Golledge e Stimson, 1997; Peuquet, 2002).

3.11 La carta tematica nell'interpretazione: esperienza indiretta dello spazio

La carta tematica può essere l'unico mezzo di comunicazione di cui un visitatore fruisce durante una visita al parco. Una ricerca sui visitatori al Parco Nazionale di Yosemite ha rivelato che 90% dei gruppi esaminati hanno utilizzato la carta a opuscolo del parco, mentre solo il 25% ha usato i pannelli informativi e l'8% ha partecipato a un discorso guidato da un ranger (Littlejohn, Meldrum, e Hollenhorst, 2006). Questi risultati sono analoghi ad altre indagini sui visitatori.

Le carte possono essere l'unica opportunità di comunicazione con i visitatori, per questo vengono consegnate in tutti gli accessi dei parchi nazionali degli Stati Uniti. Tuttavia, le carte nel campo interpretativo sono spesso solo considerate come strumenti di pianificazione e di

gestione, piuttosto che come mezzi di comunicazione interpretativa. Come esempio, la Bibliografia di Risorse Interpretative elenca gli articoli sulle carte per visitatori e carte viventi sotto la voce di “Gestione e Amministrazione” (Basman, 2003). Allo stesso tempo, Ham (1992) ha descritto una carta tematica come una pianta concettuale utilizzata per la progettazione di percorsi autoguidati. Perciò tutte le carte possono essere tematiche e non dovrebbero essere considerate soltanto come strumenti di pianificazione e di gestione. Molte carte invece possono essere considerate come esibizioni interpretative. Proprio come i pannelli informativi e i segnali (indicazioni) svolgono un ruolo importante nel piano strategico complessivo di un luogo, le carte possono e dovrebbero essere utilizzate in modo più strategico per svolgere un ruolo interpretativo simile.

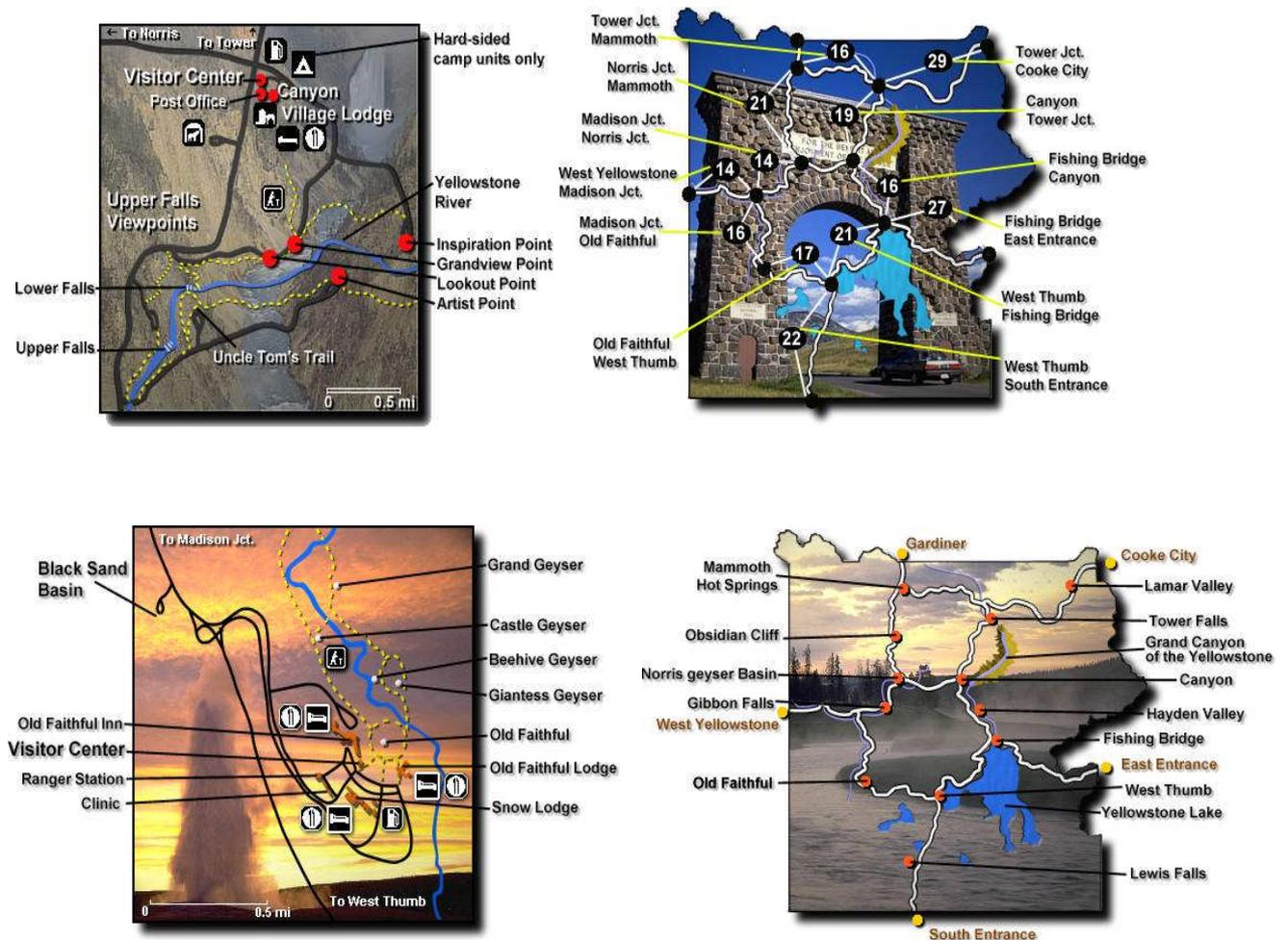


Fig. 5: Carte tematiche del Yellowstone National Park (<http://www.yellowstone.net/maps.htm>)

Per progettare dei prodotti geointerpretativi più efficaci, i principi di progettazione (design) dei pannelli informativi dovrebbero miscelarsi con i contenuti cartografici tradizionali oppure innovativi come ad esempio le carte geosimboliche (Vallega, 2003). Le carte interpretative offrono una visione stilizzata del mondo al fine di connettersi (collegarsi) con i visitatori in un modo più efficace. Quindi, la progettazione (il design) della carta interpretativa richiede una filosofia diversa da quella della cartografia tradizionale (Patterson, 2002). Vi sono sette principi di progettazione (*design*) della carta interpretativa: il tema, il tipo, il *design*, i livelli, il testo, gli elementi visivi e l'interazione.

- Il tema

I temi sono i pilastri dell'interpretazione e una carta può trasmettere ai visitatori un tema similmente a quello che fanno dei pannelli informativi o un programma interpretativo. Le carte create rigorosamente come strumenti di riferimento possono mancare di opportunità interpretative (Kealy, 1998). Poiché la carta può essere l'unica cosa che un visitatore guarda mentre visita il parco, può essere l'unica opportunità di comunicare una storia al visitatore.

Il tema di una carta interpretativa dovrebbe basarsi sullo scopo della carta stessa e sul pubblico a cui è destinata (Patterson, 2002; Kealy, 1998). La componente spaziale può essere inserita nei programmi e nei pannelli informativi già esistenti perciò la geointerpretazione ha il potenziale di migliorare la capacità di comprensione del significato di qualsiasi luogo.

- Il tipo

Le carte geografiche in generale e i modelli sono rappresentazioni del mondo intorno a noi. Lo spazio può essere rappresentato in una moltitudine di modi e i pianificatori dell'interpretazione devono determinare il tipo di rappresentazione spaziale che desiderano. Le carte a superficie piana sono rappresentazioni bidimensionali dello spazio, i modelli topografici sono tridimensionali e le animazioni includono la dimensione del tempo (Peuquet, 2002). La maggioranza delle carte per visitatori sono delle carte a superficie piatta e si presentano a forma di opuscolo, di segnali o come parte di un pannello informativo. Queste carte piatte offrono tipicamente una veduta dall'alto di una zona, tuttavia, le ricerche indicano che è meglio una veduta obliqua tra i 45 a 60 gradi (Pearce e Black, 1984; Arthur e Passini, 1992). Le carte oblique o panoramiche sono efficaci perchè simulano la veduta tridimensionale di una zona e sono più comode e coinvolgenti (Sobel, 1998). Sebbene queste carte possono distorcere

la scala, potrebbero essere più efficaci nel comunicare certe informazioni ai visitatori (Schobesberger, 2007). Un'altra considerazione è l'orientamento della carta che indica se una carta è allineata a una posizione locale o a un sistema di coordinate globale (Peuquet, 2002). Le ricerche indicano che le carte per visitatori dovrebbero essere allineate al territorio locale perchè sono molto più facili da usare (Levine, Marchon, e Hanley, 1984). Spesso un parco produce un'unica carta per visitatori e la usa per tutto il parco senza tener conto dell'orientamento della carta in relazione al territorio locale.

- I livelli

I pannelli informativi hanno avuto successo dividendo le informazioni in piccole parti facilmente assimilabili. Ham (1992) ha definito queste parti come dei livelli o come componenti concettuali di un pannello informativo. Nello stesso modo, le carte possono trarre profitto dalla riduzione delle informazioni in parti più piccole poiché vengono elaborate più facilmente dai visitatori. Le carte sono di per sè complesse, tuttavia, tutte le informazioni contenute in esse sono presentate all'osservatore simultaneamente (Thorndyke e Stasz, 1980). Le tre componenti delle carte (punti, linee e aree) forniscono un modo logico di dividere le carte *display* in livelli. Raffigurando ognuno di questi livelli in modo sequenziale, piuttosto che contemporaneamente, fa sì che i visitatori non si sentano confusi. Thorndyke e Stasz (1980) hanno riscontrato che gli individui che dividono le carte in categorie concettuali sono in grado di capire meglio le relazioni spaziali tra le varie caratteristiche della carta. Come stabilito precedentemente, potrebbero essere necessarie almeno tre esperienze perchè una persona possa raggiungere un maggior livello di conoscenza spaziale (del territorio). La suddivisione di una carta nei suoi componenti (punti di riferimento, percorsi e modelli spaziali) può portare a vari modi di presentare le informazioni. Questo potrebbe essere realizzato in un programma interpretativo con l'uso di molteplici segnali, modelli, pannelli o sotto-temi. La riorganizzazione delle informazioni spaziali attraverso la suddivisione dei suoi componenti può aiutare i visitatori a raggiungere una maggiore capacità di comprensione spaziale.

- Il design

Il design di qualsiasi pannello informativo interpretativo determina quanto è facile leggere e capire. La progettazione delle carte è particolarmente difficile a causa delle numerose convenzioni cartografiche. Per esempio, molteplici variabili grafiche possono essere usate per

simboleggiare le informazioni riguardo allo spazio (territorio). Queste includono la dimensione, il valore, il colore, la forma, la struttura, la consistenza, la collocazione e l'orientamento dei simboli, dei punti, delle linee, e delle superfici (Bertin, 1981). L'uso di variazioni di ognuno di questi simboli crea una gerarchia visiva che mette in risalto le informazioni più importanti (Dent, 1972). Inoltre, si deve considerare il collocamento dei titoli, delle leggende, delle scale e della classifica delle caratteristiche della carta. La progettazione cartografica è impegnativa perchè la reazione delle persone ai simboli grafici può produrre risultati indesiderati, ad esempio, dei lettori di carte possono credere che i colori stampati sulla carta siano una rappresentazione dei colori reali. Le persone possono pensare che una caratteristica presentata con il colore verde rappresenti la vegetazione, mentre una zona di colore marrone chiaro è associata con la sabbia (Shemyakin, 1962). A causa di questi problemi, i progettisti di carte dovrebbero essere degli esperti nel design cartografico. I programmi dei sistemi di informazione geografica (GIS) permettono a chiunque di creare delle carte, ma per creare degli strumenti di comunicazione veramente efficaci, i progettisti di carte necessitano di un certo grado di conoscenza della cartografia (Kealy, 1998).

- Il testo

Il testo dei pannelli informativi focalizza l'attenzione del visitatore su elementi specifici all'interno del *display* e narra una storia su questi elementi (Ham, 1992). In aggiunta, il testo favorisce la codifica doppia dell'apprendimento spaziale, che si verifica quando le persone immagazzinano le informazioni sia verbalmente che visivamente. La ricerca indica che la codifica doppia migliora la capacità delle persone di ricordare le informazioni (Dransch, 2000). La descrizione verbale delle carte può aiutare i visitatori a capire i concetti spaziali astratti, ad esempio, i visitatori possono guardare l'immagine di un paesaggio senza mai notare i modelli e le relazioni, in questo caso una descrizione verbale può permettere ai visitatori di riconoscere come la combinazione delle varie caratteristiche contribuisce a un certo fenomeno. Denhiere e Denis (1989) hanno riscontrato che quando viene usato il testo per descrivere le configurazioni spaziali, l'ordine in cui le asserzioni vengono presentate è importante, perchè la descrizione può iniziare in qualsiasi punto. I ricercatori hanno sperimentato la descrizione del *layout* in modi diversi e hanno scoperto che le descrizioni che cominciavano sul lato sinistro e si muovevano orizzontalmente attraverso la pagina producevano un frequenza più alta di rievocazione. Il testo che descrive sistematicamente gli elementi all'interno di una carta, come

se l'utente stesse leggendo la carta da sinistra a destra e verso il fondo della pagina, può guidare i visitatori a leggere le storie nascoste all'interno delle carte e i paesaggi che le rappresentano.

- Gli elementi visivi

Gli elementi visivi sono dei potenti comunicatori e possono rendere un pannello informativo più interessante (Ham, 1992). Mentre le carte sono spesso usate come visivi all'interno di pannello informativo, la carta stessa può trarre beneficio dall'aggiunta di elementi visivi (Pearce e Black, 1984). Ad esempio, Thorndyke e Stasz (1980) hanno scoperto che la codifica dei modelli è una tecnica efficace per imparare la configurazione di una carta, ciò comporta la ricerca di forme o modelli creati dagli elementi all'interno di una carta e l'utilizzo di questi come mnemoniche per ricordare le informazioni riguardanti il territorio. Per esempio, gli astronomi cercano i modelli o le costellazioni nelle stelle per aiutare le persone a capire il cielo notturno, allo stesso modo l'interpretazione potrebbe essere usata per aiutare i visitatori a vedere la carta in un modo diverso individuando dei modelli interessanti. Utilizzando elementi visivi per evidenziare le caratteristiche di una carta si possono aiutare le persone a ricordare le informazioni riguardanti il territorio. Il National Park Service ha recentemente adottato un nuovo approccio per la creazione di carte destinate ai visitatori. L'agenzia sta cercando di apportare del realismo attraverso la creazione di carte ispirate artisticamente che offrono una veduta stilizzata della terra. Per esempio, l'acqua è raffigurata con l'assotigliamento dei fiumi e con l'aggiunta di riflessi di sole alle varie forme d'acque, il colore e le ombreggiature aggiungono un interesse visuale alle carte interpretative e rendono la lettura delle carte più intuitiva (Patterson). Nel progettare i pannelli informativi con tecniche di interpretazione, Ham (1992) consiglia ai progettisti di valutare se un elemento visivo possa essere più efficace di una parola. Allo stesso modo, i progettisti di carte potrebbero considerare se un elemento visivo possa essere più efficace di un simbolo astratto o di una linea.

- L'interazione

Un modo di creare molteplici esperienze è quello di incoraggiare la partecipazione da parte dei visitatori. Redvale e Dickey (1995) hanno definito tre livelli di coinvolgimento dei visitatori: pratico, interattivo e di partecipazione attiva. Un *display* pratico permette al visitatore di avere un certo livello di contatto tattile. Un pannello informativo interattivo risponde ad un'azione di un visitatore, come il tirare una leva. Infine, la partecipazione attiva incoraggia il visitatore ad

esplorare gli effetti di diversi tipi di variabili per fare accadere qualcosa. L'uso di questi tre approcci può essere migliorato con l'adozione di tecniche elaborate da altre discipline per comunicare le informazioni sul territorio.

Le esperienze interpretative pratiche permettono ai visitatori di usare il senso del tatto insieme a quello visivo. L'esperienza diretta più semplice è quella che consente ai visitatori di tenere in mano una carta e di rotarla fino a quando è orientata verso un luogo del paesaggio. Le ricerche indicano che l'allineamento della carta con la posizione è fondamentale per trovare la strada o il sentiero per un luogo e per imparare i percorsi (Arthur e Passini, 1992). Questa tecnica è più efficace per l'apprendimento spaziale rispetto ad orientare le carte con il nord in alto. I progettisti delle carte interpretative dovrebbero prendere in considerazione l'allineamento del visitatore con il paesaggio quando ricevono la carta. Per esempio, un visitatore che entra in un grande parco dalla parte nord ha una prospettiva diversa di quella di un visitatore che entra dalla parte sud. Le ricerche indicano che le persone associano la parte superiore della carta con il movimento in avanti (Levine, 1984). Stampare delle carte orientate verso dei punti di entrata diversi può essere utile per aiutare i visitatori a orientarsi in un ambiente sconosciuto.

Gli interpreti possono trasformare una carta stazionaria montata su un palo, un tavolo, o un pannello da esibizione, in un'attività pratica usando delle frecce e puntandole verso varie direzioni. Quando si comunicano delle informazioni sull'ambiente, le frecce focalizzano l'attenzione su un posto particolare ed è il modo più semplice e efficace per indicare la direzione (Golledge e Stimson, 1997). L'uso delle frecce è una tecnica che può essere facilmente incorporata nei programmi interpretativi consentendo ai visitatori di individuare e segnalare le varie caratteristiche e la loro relazione con lo spazio (Shemyakin, 1962). Se si considera una carta come un altro tipo di esperienza diretta, viene rafforzata l'idea che le carte dovrebbero essere progettate con la stessa attenzione usata per altri prodotti interattivi.

L'apprendimento ambientale viene facilitato sia dall'esperienza diretta con l'ambiente reale che con la rappresentazione di tale ambiente. Questa interazione dovrebbe coinvolgere la percezione sensoriale, consentendo ad una persona di sentirsi come se si muovesse nello spazio. Ciò può essere realizzato indirettamente interagendo con le carte i modelli (Downs e Stea, 1977). Degli esempi sono i modelli costruiti nel terreno, le animazioni che simulano il volo e le carte tridimensionali (3D) con lo zoom e i controlli per avere una veduta panoramica. I visitatori possono anche utilizzare le attività interattive per fare un viaggio sopra la carta per

poter imparare le posizioni, i percorsi, e i *layout* (Shemyakin, 1962). I visitatori possono usare dei modelli che raffigurano gli oggetti nell'ambiente per compiere delle attività relative al territorio, per simulare un viaggio o per giocare con le varie componenti del territorio (Downs e Stea, 1977). La geointerpretazione può quindi facilitare l'interazione e l'apprendimento ambientale con l'uso delle esibizioni interattive.

La partecipazione attiva permette ai visitatori di iniziare dei processi di trasformazione nei rapporti con lo spazio manipolando diverse variabili. Un esempio è la simulazione fatta con il computer che altera la propagazione degli incendi nelle zone selvagge basandosi sull'umidità, la temperatura, la direzione del vento e la pendenza della collina. La complessità di questo tipo di modelli di solito richiede dei programmi per computer in grado di visualizzare rapidamente gli effetti degli *input* del visitatore. Queste carte sono distribuite via internet o con altri tipi di dispositivi elettronici. Questi programmi in genere offrono all'utente delle interfacce che consentono ai visitatori di manipolare strati di informazioni. A causa del costo e della complessità di tali strumenti, è stato effettuato un notevole numero di ricerche sulla progettazione di carte computerizzate (Harrower, 2003; Gyllenhaal e Perry, 1998). La natura dinamica di queste carte le rende particolarmente adatte ad interpretare le complesse relazioni con lo spazio e i modelli geografici (Harrower, 2003).

3.12 Il rapporto con la geografia della percezione

L'interpretazione ambientale come disciplina volta a far scoprire, valorizzare e gestire il territorio secondo i dettami dello sviluppo sostenibile si pone in questo senso, per i caratteri comuni che la caratterizzano, in stretto rapporto con la scienza geografica, a partire dai concetti di percezione e di paesaggio, fondamentali per entrambe.

Nella cultura contemporanea il paesaggio presenta due aspetti fondamentali: una dimensione "soggettiva", come percezione personale derivata dalla frequentazione di un luogo, e una dimensione "oggettiva", fatta di cose e di fenomeni presenti nello spazio geografico. La polisemia insita nel concetto di paesaggio deriva dal fatto che il termine indica sia la rappresentazione dell'oggetto, sia l'oggetto stesso. Nella prima forma il paesaggio è una rappresentazione elaborata a livello individuale, in uno stato d'animo contemplativo, una fonte

di sensazioni e di emozioni, che può essere comunicata artisticamente tramite linguaggi figurativi o verbali; nella seconda è un sistema territoriale, il carattere di una regione dotata di qualità morfologiche e ambientali.

Solo un'adeguata integrazione del "misurabile" e del "soggettivo" potranno aiutare le persone ad ottenere una completa conoscenza dello spazio. Il primo a coniugare i due concetti di conoscenza del territorio fu Rosseau che fece capire, già all'inizio dell'era romantica, che tra sentimento e scienza della natura non c'è contrasto: entrambi corrispondono al regno dei piaceri intellettuali, alla contemplazione pura e disinteressata. La percezione del paesaggio per Rosseau è una Promenade (passeggiata) nel creato, dove scienza ed estetica non entrano in conflitto scomunicandosi a vicenda, ma convergono nella comprensione del mondo (Tosco, 2007).

Rocheftort sottolinea che non è il paesaggio oggettivo ad influenzare i comportamenti, ma il paesaggio soggettivo o, meglio, l'idea che si ha di un paesaggio (Rocheftort, 1974). Questo implica il trasferimento dell'obiettivo anche della geografia dalla realtà oggettiva allo studio delle immagini della realtà.

La percezione, intesa dai geografi come "il prodotto della codificazione sensoriale dell'informazione, le conoscenze mentali apprese e relativamente stabili" (Pocock e Hudson, 1978, p. 3), si sviluppò a livello scientifico nella disciplina geografica degli anni '70 (anni '80 in Italia), aggiungendo un altro importante tassello agli studi di geografia umana ed introducendo la variabile psicologica quale fattore interpretativo del comportamento dell'uomo sul territorio (Corna Pellegrini, 1980). Nel suo successivo sviluppo molti cultori della geografia della percezione tenderanno a sottolineare l'apporto dell'esperienza, trovando come punti teorici di riferimento il pensiero fenomenologico od altre espressioni filosofiche affini quali l'esistenzialismo, si dovrà in molti casi non più parlare di geografia della percezione, bensì di geografia umanistica, anche se molti temi rimangono invariati (Bianchi, 1991).

Ogni ambiente geografico offre stimoli che vengono recepiti ed organizzati dai singoli individui secondo linee percettive diversificate, attraverso le quali si definisce la realtà esterna. Grazie a questi stimoli ogni persona si costruisce la propria immagine del reale che lo circonda ed in cui vive, dalla quale scaturisce una rappresentazione mentale del mondo.

La geografia della percezione ha integrato la geografia del “misurabile” e del “ciò che si vede” con un elemento nuovo: il “soggettivo”; il comportamento verso l’apprendimento e la gestione dello spazio si spiega, dunque, partendo dall’immagine della realtà, mediata da una valutazione soggettiva. Essa introduce un nuovo concetto di spazio: lo spazio vissuto (Fremont, 1978), frutto di una elaborazione dello spazio concreto attraverso l’esperienza personale, enfatizzando così la dimensione culturale e psicologica che può assumere il territorio organizzato e strutturato dall’uomo. Si viene così ad individuare, accanto ad uno spazio “materiale”, “tellurico”, oggettivamente rilevabile nelle sue componenti fisiche ed antropiche, uno spazio virtuale che rispecchia i molteplici modi in cui l’uomo si pone in rapporto con l’ambiente circostante, uno spazio che si differenzia e moltiplica a seconda delle immagini e dei valori psicologici posseduti dall’individuo e dal gruppo che ne è a stretto contatto. Nello spazio vissuto, gli elementi spaziali perdono la propria essenza oggettiva per acquisire il valore di simbolo (Bianchi, 1980).

Lo studio del territorio non può limitarsi ad una semplice indagine impersonale che non tenga presente la componente psichica la quale, esaltando l’individuale, consente di giungere al “vissuto” come momento interpretativo dei molteplici aspetti dello spazio geografico. Non possiamo non prendere in considerazione le sensazioni individuali che ci ispira lo spazio concreto, organizzato secondo le multiformi sfaccettature della cultura e della civiltà di ciascun popolo. Ogni visione personale di ciò che è attorno a noi agisce sul nostro comportamento, sulla nostra personalità, sul godimento che possiamo trarre da esso e godimento di un luogo è, infatti, uno degli scopi dell’interpretazione ambientale.

La ricerca geografica possiede quindi, con l’avvento di questo nuovo sentiero epistemologico, due diversi livelli di lettura per la comprensione del rapporto uomo-spazio: il primo è contraddistinto dai dati obiettivi (campo di studio della geografia descrittiva di stampo classico), il secondo è caratterizzato dai vissuti soggettivi, cioè il rapporto personale con la realtà.

Solo un’adeguata integrazione del “misurabile” e del “soggettivo” potranno aiutare le persone ad ottenere una completa conoscenza dello spazio, per giungere ad una “geografia totale”, anello di giunzione tra questi due aspetti apparentemente contraddittori della ricerca geografica.

La valorizzazione della componente antropica si propone quindi di ridefinire, per esempio, il rapporto territorio e cittadini affinché questi ultimi possano diventare soggetto attivo tramite l'intervento nella programmazione spaziale per ridurre al minimo le eventuali disarmonie.

La conoscenza del territorio vissuto quotidianamente costituisce un obiettivo recepito da tutti come acquisizione di base da cui partire per la successiva strutturazione di conoscenze più articolate e lontane nello spazio e nel tempo.

La conoscenza dello spazio locale non basta per attivare quelle esperienze di cittadinanza attiva capaci di suscitare una più oculata programmazione territoriale che tenga conto della visione che ne hanno i suoi abitanti.

Per stimolare nelle persone la capacità di presentare istanze di tipo progettuale relativamente ad uno spazio noto è necessario un confronto con la percezione individuale e, di conseguenza l'appercezione (consapevolezza di percepire); ecco dunque la fondamentale importanza dello studio del comportamento dell'uomo sul territorio che ci permette di capire in che modo l'organizzazione spaziale attuata dal potere politico è stata recepita e viene "consumata".

Per arrivare ad una proposta progettuale personale è indispensabile prendere coscienza della propria immagine del reale, dalla quale scaturisce quella che i geografi chiamano "geografia della percezione".

Attraverso l'accostamento della mappa mentale alla geocarta ogni persona avrà la possibilità di rilevare gli elementi spaziali qualificanti, il proprio spazio vissuto, trovando in tal modo gli spunti necessari per una proposta progettuale autonoma.

Le moderne tecnologie informatiche offrono poi innumerevoli possibilità di applicazione agli studi sulle realtà territoriali, con visioni di ampie zone dello spazio attraverso immagini satellitari ad elevatissima risoluzione e non limitate ad una prospettiva azimutale (per esempio, il programma Google Earth scaricabile gratuitamente).

I progetti per rendere più aderente la realtà locale alla sensibilità percettiva di ogni individuo possono essere facilmente colti attraverso la modalità dell'intervista, massima espressione delle fonti dirette nell'ambito della geografia della percezione; nel predisporre la griglia di domande si dovrà porre particolare attenzione alla loro scelta, evitando che possano inconsapevolmente indirizzare le risposte degli intervistati verso sentieri interpretativi precostituiti. È importante da tener presente la differente percezione ambientale dell'adulto e

del bambino: questo ultimo, ancora in tutto o in parte estraneo alla realtà sociale, potrebbe delineare una visione ancora egocentrica del territorio.

Un esempio di attività di interpretazione ludica e piacevole, attraverso l'utilizzo di strumenti e capacità geografiche, può essere rappresentata da un gioco del tipo caccia al tesoro o/e gara di orienteering in contesto di area protetta o meglio di parco e ambito urbano e rurale, anche per le famiglie, che darebbe l'occasione di un contatto diretto con gli elementi antropo-fisici presenti sul territorio e la loro lettura, fornendo una importante chiave di interpretazione dell'intervento dell'uomo sull'ambiente e costituirebbe un valido esercizio per applicare le tecniche cartografiche e di orientamento più elementari (per esempio l'uso della bussola e della carta topografica).

La geografia della percezione riveste anche una particolare importanza in tutti quei casi in cui c'è la necessità di "vendere" un certo tipo di spazio, ad esempio quello turistico: la letteratura scientifica sull'argomento ci spiega quanto sia importante presentare adeguatamente una località turistica attraverso la costruzione di un'immagine che serva a contraddistinguerla e renderla unica agli occhi dei possibili fruitori. La redazione di depliant turistici potrebbe quindi costituire un altro percorso di approfondimento delle tematiche in oggetto ed un valido spunto per un'analisi storico-ambientale della zona, dell'area protetta o del parco e, con interviste ai villeggianti ed agli abitanti, coglierne le esternalità negative e positive per modellare un'immagine accattivante per il turista.

3.13 Il contatto corporeo

Il contatto corporeo con l'ambiente permette il continuo alimento di quel insieme di emozioni, di figure e di rappresentazioni che si traduce in un contesto di significati da attribuire alla realtà e in un insieme di azioni da esprimere in essa.

Conoscenza e vissuti psichici si traducono nella prassi ad espressione di un proprio modo di sentire la complessità del reale: l'ambiente diviene così uno spazio vissuto.

Approfondire la conoscenza del rapporto dell'uomo con l'ambiente porta a riscoprire la dinamica dello sviluppo individuale e ad analizzare ideologie e concezioni culturali nelle quali l'interdipendenza corpo/mente, soggetto/realtà non venga valorizzata.

La cultura di oggi, infatti, ha la tendenza a perpetuare modelli dissociativi che producono ideologie provocanti una “separazione”, un'antitesi tra corpo e mente, tra il soggetto ed il suo ambiente, tra teoria e prassi, tra conoscenza ed esperienza; tale cultura veicola un'immagine profonda di non integrazione tra questi processi.

A maggior ragione l'ambiente, viene concepito come campo “esterno – separato”, piuttosto che come un insieme di fenomeni che sono perpetuamente in rapporto con la crescita soggettiva e sociale.

Tali osservazioni hanno lo scopo di sottolineare l'importanza di una sensibilizzazione culturale e pedagogica alla conoscenza diretta, tramite l'esperienza vissuta, dello spazio territoriale e dell'ambiente urbano in cui ciascun soggetto vive. Il rapporto diretto con lo spazio di vita è alla base dell'acquisizione di un materiale informativo che garantisce il collegamento tra fenomeni esterni e sviluppo dell'uomo. La sua alienazione rispetto agli spazi di riferimento provoca disagio e di disadattamento: l'estraneità psicologica è infatti generata dal disagio dovuto ad una sensazione di non appartenenza, disorientamento, isolamento, difficoltà di collocazione e partecipazione rispetto ai luoghi e ad i gruppi sociali che li abitano.

3.14 Il senso del luogo, l'identità, il paesaggio

Quanto e come della nostra identità viene proiettata nel nostro senso del luogo? Oppure, detto in altro modo, a quale territorio facciamo riferimento quando pensiamo al “nostro” luogo, quello ove abitiamo?

Il tema dell'identità, come ogni tema segnico, è dato da una struttura relazionale, si pone in quanto in differenziazione da qualcos' altro, il soggetto “solitario” non ha identità e ci accorgiamo della nostra identità solo quando è a confronto con altro, quando vogliamo emergere da un contesto.

Per il paesaggio si verifica lo stesso processo: la comunità che lo abita non lo “sente” se non quando lo confronta con un altro, quando deve farlo emergere per presentarlo ad altri, quando lo lascia; il paesaggio di Itaca acquista valore segnico e diventa una parte dell'identità solo per Ulisse che ritorna: per Penelope e per i Proci, che sono restati, il paesaggio non ha senso.

Pensiamo al processo di identità come ad un processo segnico, che per definizione è un processo di “desolazione”, di “supplenza”, cioè si fanno segni quando servono in assenza di una cosa: il segno è una cosa invece di un'altra.

Il senso di identità si riconduce dunque a principi molto simili a quelli della più generale competenza segnica: è un insieme di valori relazionali e relativi, fondati sul riconoscimento di appartenenze e di differenze: appartenenze ad un sistema condiviso con altri e differenze rispetto ad altri elementi di quel sistema.

Dunque il paesaggio è, oggettivamente e comunque, l'aspetto esteriore del territorio, ma diventa riferimento di un sentire personale, o comune solo quando entra in concorrenza, in dialettica con qualche altro ambiente, nella memoria o nella pratica degli individui.

In questo ruolo il paesaggio è il luogo dei segni dell'abitare, i cui significanti sono appoggiati agli aspetti percepibili del territorio, i cui significati sono aspetti personali e collettivi di sentimenti primari, come l'identità o la potenza di costruire.

Tutti assumiamo, ciascuno a suo modo, elementi del paesaggio a testimoniare la nostra identità, almeno quando ci raccontiamo ad altri, quando assumiamo i tratti dell'identità collettiva del gruppo di riferimento. Meno la città ci rappresenta, meno ci riconosciamo nel quartiere e nel paese e, più questo riferimento si fa vasto e generalmente paesistico, più i suoi caratteri distintivi saranno soggettivi e differenti tra i diversi testimoni. Ampliando il nostro senso di identità al territorio, uscendo dalle contrade e dall'ombra dei campanili, ci appoggiamo ad un nuovo processo di colonizzazione culturale: ci avventuriamo ad attribuire senso e significato non a “testi” che conosciamo per quel processo di osmosi culturale incosciente che è dato dal gruppo chiuso, dal luogo confinato, ma ci apriamo ad un essere abitanti di un luogo che in qualche modo scegliamo, di cui almeno scegliamo i punti di riferimento, i significanti.

In qualche modo, più o meno cosciente e più o meno viziato da ideologie, ripercorriamo un processo nativo di appartenenza.

Oltre all'appartenenza si vuole ritrovare un certo senso di potenza, di poter disporre di quei luoghi, poiché il processo di proiezione dell'identità sul territorio non è un processo segnico puro ma è sostanziato da una qualche componente funzionale, produttiva di prestazioni che acquietino davvero (e non solo simbolicamente) i nostri desideri di possesso, anche se non più legati solo alle risorse fisiche ma almeno a quelle culturali.

La domanda di identità che si allarga al territorio ci porta ad un senso dell'abitare che è in qualche modo comprensivo dell'atteggiamento che è proprio del turista, con tutte le sue contraddizioni.

Il sentimento tradizionale che risulta dalle indagini sull'identità è più basato sulla difesa dei resti di una relazione irreversibile, strutturale, tra abitante e territorio, sentito come spazio produttivo e culturale "fatto" da lui (o da suoi simili) e come tale riconosciuto senza bisogno di segni; è una difesa che si candida subito come perdente, dalla parte dei vinti e consegue quella tetraggine progettuale che sono i piani fatti di vincoli.

Viceversa il sentimento che anima la ricerca dell'identità nella modalità "turismo" è più basato sul piacere (sia in chi ricerca la propria identità sia nel ricercatore secondario, che studia chi ricerca la propria identità). Piacere di vedersi suscitare sensi nuovi, di fare attenzione a segni che scatenano catene paradigmatiche più libere, di percepire in significanti una nuova connessione con sentimenti archetipi, con natura o cultura che destano appartenenze antiche ma piacevolmente innovatrici: il progetto che si intravede è pericolosamente da avventurare su scelte di allegria, di intuizione provocante, di pronto soccorso alla stipsi di segni della città ripetitiva con la valorizzazione di segni e "discorsi" paesistici nei contesti più aperti e stupefacenti per la loro diversità.

La "serendipity", che molti ritengono connotato specifico della città, va ormai inseguita nel paesaggio aperto, in un modo di percepire anche la città come se fosse un paesaggio di sorprese, capace di suscitare stupore. Oramai i segni per la qualificazione dell'identità sono segni per un abitante sì ma non più produttore, padrone storico del proprio spazio: quello che emerge è un abitante che diventa capace di essere turista a casa sua, che curiosa tra nuovi significati riconoscibili sul territorio, a cominciare dalla ricomprensione dei paesaggi della sua terra per tornare verso la sua città ma con un potere interpretante diverso.

Non è concepibile la separazione dell'uomo dal mondo in cui egli vive.

L'uomo è riconosciuto come spettatore ed insieme attore del paesaggio, in quanto partecipa attivamente alla sua formazione. In questo modo, per gli aspetti storici, il paesaggio è interpretato come "teatro delle memorie", per una proposta di lettura semiotica basata sul concetto di *iconemia*, inteso come unità elementare della percezione (Turri, 2003). Gli elementi che compongono un ambiente sono investiti di valori culturali per le popolazioni insediate e stabiliscono forti relazioni con il sistema territoriale circostante. Si attua così quel

processo che i semiologi definiscono di significazione, di attribuzione cioè di particolari significati ad elementi della natura e del cosmo. Gli oggetti investiti da tali caratteri rappresentativi (di natura religiosa, politica, etnografica) emergono nel contesto ambientale e assumono un valore identitario per le popolazioni. Il riconoscimento di queste rilevanze offre una chiave di lettura in termini semiotici degli ambienti antropizzati (Tosco, 2007).

L'insieme delle entità, che caratterizzano ed animano l'ambiente, costituisce un campo di eventi che generano vissuti, immagini e pensieri, tali da permettere processi di individuazione e di sviluppo dell'identità soggettiva e collettiva.

La dimensione ambientale costituisce perciò, attraverso profonde suggestioni, il materiale vivo e mutevole per il progressivo sviluppo dell'identità e dell'integrazione del soggetto nel contesto.

Uno dei significati dell'interpretazione è appunto aiutare le persone a sviluppare un senso del luogo e a rispondere della bellezza del loro ambiente, alla scoperta e riscoperta degli elementi che lo compongono e al valore della loro storia, perciò nel complesso anche della loro cultura.

L'interprete aiuta i visitatori a riconoscere una località in maniera più precisa di un'altra, montagna, fiume, giardino botanico o città. L'interprete aiuta loro a sviluppare l'identità di speciali caratteristiche e la grande storia che questi luoghi rappresentano nello schema complessivo delle cose.

L'interpretazione di un luogo non solo separa le cose uniche, ma comunica i tratti comuni alla specie umana e alle loro società, ai fenomeni ecologici e alle comunità. I visitatori dovrebbero sentirsi stimolati a scoprire di più e a portarsi a casa l'idea di come e dove portare con sé le loro proprie ricerche interpretative.

3.15 Enfatizzare il “Genius Loci”

Ogni parco, foresta, museo, campeggio, edificio storico e grotta ha i propri valori caratteristici e unici. Un luogo può rappresentare un fenomeno ecologico, geografico, artistico o architettonico. Il visitatore dovrebbe avere l'esperienza principale di comprendere questi valori speciali o rappresentativi. Perché questo luogo esiste? Come si distingue dagli altri? Si

adatta a qualche modello di luoghi simili? Quali caratteristiche “da non perdere” dovrei vedere e capire?

L'interprete spiega e traduce i valori ai visitatori, arricchendo perciò la loro esperienza col presentare l'essenza della ragione dell'esistenza o designazione della proprietà.

Genius loci significa il carattere particolare del posto. Il posto (*locus*) si può riferire a un edificio storico (es. il Castello di Windsor) o un grande ecosistema (es. la tundra o il deserto dei Chihuahuan). Il carattere distintivo (*genius*), definisce il signifato del luogo (*loci*). Il *genius loci* può essere dovuto a una qualità unica, la sola o l'ultima di questo tipo, o a un carattere rappresentativo tipico delle vecchie foreste o parte dello scudo canadese (Canadian Shield). Molti si riferiscono a questo come un senso del luogo o un senso di presenza. Gli indiani americani spesso dicono di percepire “lo spirito del luogo” in modo tangibile. Una mente sensitiva ed educata scientificamente può percepire e descrivere l'irradiazione solare, l'acqua che cola giù, gli alberi che crescono e i ritmi del processo naturale. Un interprete efficiente può aiutare i clienti a percepire i ritmi “intangibili” della vita e l'interrelazione tra le “tangibili” piante, rocce, acque, e cielo, tutti legati insieme.

Gli interpreti trovano e studiano questo carattere particolare del luogo in modo che lo possano definire ai visitatori e possano raccontare la natura racchiusa in esso, le sue storie e leggende. I visitatori si possono quindi connettere con il resto del mondo portando a casa le informazioni e le competenze per meglio interpretare il proprio ambiente personale come pure per meglio comprendere la varietà e diversità del territorio. Per applicare il concetto di *genius loci* si possono analizzare le seguenti idee:

- Interpretare il nome del territorio o del museo e del suo significato. I visitatori avranno una certa esposizione al nome e molti desidereranno saperne di più. Sfortunatamente, troppi centri visita e opuscoli non dicono nulla su questo argomento. Spesso il nome descrive un carattere chiave o un sapore speciale del luogo.

- Fare un'inventario delle caratteristiche naturali. Quelle dominanti, come i laghi, le scogliere, i picchi o i grandi animali, attraggono l'attenzione e servono come caratteristiche interpretative principali relative agli interessi immediati dei visitatori. Ad esempio, un fiume eccezionale o lago da pesca può spingere l'interprete a discutere di pesca e di pesce, facilitando la discussione sull'ecologia acquatica, la catena alimentare, e la collegata ecologia del territorio. A volte i temi più penetranti o ampi possono arrivare da un'attenta osservazione

della zona (es. strati geologici come i depositi di carboni o la glaciazione continentale e come ha potuto formare questo luogo così piatto).

- Identificare il carattere storico del luogo. La storia umana del luogo può affascinare se sviluppata correttamente, con cura e con stile (Knudson, Eichenberger, 1975).

Nello sviluppare le caratteristiche tematiche bisognerebbe evitare di copiare semplicemente le idee da altre parti. Se una buona idea ci va bene, adattala a rappresentare le caratteristiche particolari del luogo. I visitatori che si recano nei vari campi di battaglia o a dei laghi e foreste nei boschi, provano gioia nel sentire qualcosa di diverso, qualcosa relativo al posto, non la ripetizione del solito materiale sulle generalità e le pietre focaie o gli alberi della taiga.

Per trasformare il concetto di *genius loci* in sforzi interpretativi brillanti, l'interprete può assumere diverse azioni specifiche.

- Analizzare i visitatori, il loro ambiente naturale, interessi e livelli di abilità.
- Elencare e pensare alle domande che spesso chiedono i visitatori.
- Fare un inventario interpretativo delle caratteristiche principali e le storie di una zona.
- Scrivere sul carattere speciale del luogo e poi tradurlo in tematiche principali e concetti.
- Sviluppare programmi interpretativi, esibizioni e sentieri /percorsi per illustrare questi temi, alcuni in termini generali e altri in termini piuttosto dettagliati.
- Provare programmi e attività in vari momenti della giornata per trovare la combinazione più adatta per attrarre i visitatori.
- Riconoscere e adattarsi alle differenze tra i visitatori e offrire una vasta gamma di metodi per fornire informazioni interpretative.
- Chiedere ai visitatori che cosa considerano essere gli aspetti più interessanti e significativi del luogo che hanno contribuito ad arricchire la loro esperienza.

3.16 Interpretazione e storia

La più recente legislazione europea ed italiana offre un altro punto di partenza per l'analisi e la comprensione del territorio e del paesaggio: "Il paesaggio è un patrimonio di valori culturali"

((Art. 9 della Costituzione Italiana, 1948 - Art. 1 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, 2004).

Le regioni antropizzate sono un segno della storia, frutto dell'incontro tra la vita delle popolazioni e l'ambiente naturale.

Per svolgere attività di interpretazione del paesaggio italiano ed europeo questa dimensione dovrà necessariamente avere un peso maggiore che in altri paesi come gli Stati Uniti con territorio caratterizzato da ampi spazi naturali non antropizzati.

Un approccio storico al paesaggio introduce una variabile determinante nell'esame dei fenomeni territoriali: il fattore tempo. Al centro dell'interesse si collocano le stratificazioni diacroniche che per impatto antropico si sono accumulate nello spazio. I gruppi umani insediati sul territorio hanno elaborato un'organizzazione dei luoghi che corrispondeva ai loro bisogni ed investiva gli oggetti ed i luoghi di qualità formali e simboliche. Gli effetti residuali, le permanenze dirette o indirette di queste stratificazioni, si conservano fino ad oggi in modo apparentemente diverso e frammentario. L'ambiente è in equilibrio dinamico, in continua evoluzione nel corso del tempo, dotato quindi di una storia. Il paesaggio si distingue dal territorio in quanto include la dimensione percettiva e formale dell'ambiente antropizzato (Tosco, 2007).

Passando dal territorio al paesaggio non passiamo dalla sua struttura materiale al campo delle idee astratte e dell'estetica, ma passiamo dalla struttura materiale alla percezione culturale dello spazio, socialmente condizionata. L'aspetto formale che coinvolge in profondità l'idea di paesaggio deve essere considerato in termini ampi, non limitato all'opera delle belle arti ma esteso ai prodotti della cultura materiale, all'organizzazione dello spazio antropizzato, all'inserimento contestuale delle strutture. Non soltanto le opere dell'uomo ma anche le valenze estetiche e simboliche associate ai fenomeni ambientali rientrano ovviamente in questa dimensione formale. La percezione della bellezza naturale si offre in tutte le possibili manifestazioni che vanno dal "bel panorama", osservato in maniera soggettiva, ai caratteri distintivi, condivisi a livello collettivo, che qualificano i luoghi e li contraddistinguono, rafforzando il senso di appartenenza degli abitanti (Tosco, 2007).

Il concetto di paesaggio culturale (Vallega, 2006 – Caldo, Guarrasi, 1994) offre un termine orientativo di riferimento che abbraccia le più eterogenee manifestazioni della vita collettiva, depositate sul terreno e rilevabili dalle fonti. Le fonti materiali letterarie sono libere

descrizioni, slegate da interessi economici, che evocano caratteri e peculiarità di una determinata porzione di territorio. Rappresentano la principale voce in grado di documentare la percezione “soggettiva” dei paesaggi e le visioni sintetiche dei fenomeni, cariche di componenti emozionali e vitali. Le fonti immateriali come il folklore, la memoria orale e la toponomastica sono ugualmente importanti per aver una visione completa delle trasformazioni avvenute nel tempo e che caratterizzano i paesaggi.

I paesaggi più ricchi di sedimenti del passato sono anche i più minacciati, proprio perché i mestieri e le culture in via d'estinzione li rendono più fragili ed esposti alle trasformazioni indotte dalle trasformazioni economico-sociali della nostra realtà che si sta globalizzando ed in un certo senso uniformando sempre più. In passato si parlava di “paesaggi dell'obsolescenza” per le isole più arretrate all'interno di un sistema territoriale. In realtà sono queste aree culturali che richiamano maggiormente l'interesse della storia, ma anche dal punto di vista ambientale tali aree conservano valori aggiuntivi come riserve di biodiversità dove il basso impatto industriale e urbanistico ha conservato quadri insediativi in via di estinzione. I programmi di conservazione divengono realmente efficaci quando sono in grado d'integrare il recupero dei monumenti con la protezione dell'ambiente e delle attività umane correlate. La salvezza del patrimonio culturale, paesaggistico e storico passa attraverso il suo riconoscimento e approfondimento conoscitivo, missione svolta appieno dalle attività di interpretazione.

3.17 La percezione: caos o modello?

La percezione è un'attività celebrale che sfocia in una coscienza della sensazione. La capacità di percepire si ottiene attivando tutti i propri sensi ed è il processo per mezzo del quale si raccolgono informazioni sul mondo esterno usando una finestra sensoriale, è l'elaborazione delle sensazioni, mentre l'emozione è un giudizio consapevole di accettazione o di rifiuto di una percezione (ad esempio il ricordo, se positivo, rende felici).

La gamma di percezioni che un luogo di pregio paesaggistico, naturalistico o storico può produrre è inesauribile: da immagini di tristezza e infelicità a quelle di gioia ed esaltazione, comunque di sensazioni forti, stimola e risveglia tutti i sensi grazie ai suoi scenari, eventi

passati, profumi, sapori, suoni e silenzi che costituiscono percezioni sensoriali che rivestono grande importanza nell'esplorazione dell'ambiente inferiori, forse, solo a quelle visive. La percezione visiva subisce influenze più o meno significative dal concorso di tutte le altre impressioni. Un identico messaggio visivo si presenta così in maniera diversa a seconda delle altre sensazioni che si ricevono e che quindi riescono a modificare la percezione visiva.

La percezione costituisce il primo livello operativo, fondamentale per avviare l'esplorazione e la comprensione dello spazio, che si basano in prima istanza proprio sulle percezioni sensoriali, cui si aggiungono successivamente le percezioni dei condizionamenti ambientali, delle debolezze, dei rischi, con i relativi collegamenti alla storia, all'evoluzione demografica, economica, sociale e culturale. Per comprendere meglio non si possono trascurare i parametri soggettivi e quelli culturali, le associazioni mentali vengono evocate dalle parole legate ad uno specifico luogo dal modo in cui è percepito dai suoi abitanti e dal senso di appartenenza che essi hanno. Fanno parte di queste le parole della toponomastica e dei dialetti di un luogo collegando la geografia e la storia di un territorio che emergono dalla creatività e fantasia delle popolazioni locali. Le parole della percezione e dell'emozione, le parole dell'immaginario "individuale" e "collettivo" e le creazioni artistiche; espressioni letterarie, vocaboli che sottendono a fiabe, favole, miti e leggende locali, vocaboli che servono a connotare il luogo, i suoi paesaggi, i suoi ambienti, interpretati alla luce della partecipazione emotiva di chi in essi stabilmente vive o di chi ha o ha avuto in passato, come gli scrittori e i viaggiatori, un approccio saltuario per svago, per turismo, per studio o per lavoro.

Il lavoro chiave dell'interprete si riduce a quello di aiutare le persone a percepire più acutamente il mondo intorno a loro, le culture che hanno preceduto e coesistito con la loro e come possono influire il modo di vita futuro in cui l'uomo dovrà vivere in questa terra.

Da un lato, l'interprete aiuta le persone ad acquistare una certa conoscenza dei luoghi insoliti e curiosi della terra e delle persone che la abitano, cercando di diffondere un senso di meraviglia nella mente dell'osservatore. I "misteri" e le caratteristiche uniche delle pianure, isole, canyon, e città contribuiscono a dare alla zona un carattere speciale. D'altro canto, l'interprete aiuta le persone ad avere una nuova prospettiva sul luogo comune e una nuova comprensione del mondo che le circonda. Un modo è quello di cercare modelli (schemi, sequenze) nella natura. Molti visitatori desiderano essere aiutati nel percepire i modelli che caratterizzano la specie di

albero o di stile architettonico. Alcuni cercano modelli meno evidenti. Qui, la mente artistica e scientifica si possono mescolare bene, trovando forme di caos evidente.

L'identificazione di modelli in mondo complesso e variabile è diventata nota come "la scienza del caos." Da questa, il matematico Benoit Mandelbrot (1977) inventò la geometria frattale e i rapporti frattali. Questa ricerca matematica cerca strutture misteriose, sottili e intricate in posti che alcuni vedono come disordinate o senza modelli (sequenze) significativi. Naturalmente le leggi della fisica e della fisiologia hanno riconosciuto da tempo tali sequenze. La "nuova scienza del caos" classifica, contempla, misura e cerca di capire le apparenti irregolarità. Tradizionalmente, gli scienziati hanno cercato un ordine più convenzionale nella natura e hanno trattato l'erratico (irregolare) come questione secondaria, un genere imprevedibile di note marginali. Esempi di strutture appaiono nei pendii, nelle erbe disseminate in un prato, nelle crepe di un letto di fango secco, nel ghiaccio, nelle macchie di licheni su un tronco d'albero, negli alberi stessi e nei raggruppamenti delle galassie. Queste strutture apparentemente caotiche hanno a lungo incuriosito artisti e fotografi che sembrano particolarmente attenti ai motivi e alla loro ripetizione.

Mandelbrot vide ritmi nelle forme delle rocce e delle piante, nella vita di un fiume, nelle dinamiche delle nubi e nei collegamenti tra due fluidi. Questi non sono fenomeni disordinati. Il credo di Mandelbrot afferma che le nuvole non sono sfere, le montagne non sono coni, le coste non sono cerchi e la corteccia non è levigata né i fulmini viaggiano in linea retta (Mandelbrot, 1977). Lui ci esorta a scrutare, piuttosto che a respingere l'apparentemente informe per "esaminare la morfologia dell'amorfo".

Molti naturalisti interpretativi hanno spiegato o segnalato ai loro clienti questi modelli (schemi) spesso trascurati. Poche persone vedono i modelli senza un aiuto. Alcuni "modelli caotici" che i naturalisti hanno considerato degni di essere studiati comprendono:

- una nuvola, una delle tante nuvole, i meteorologi conoscono i loro modelli da millenni, ma pochi di noi li studiano per il loro ordine o significato ora.
- un fiume, disegna la forma base di un fiume, non come una linea ma come un albero; questo modello dendritico si ripete ogni volta che la natura prosciuga l'acqua dal terreno; in alcuni luoghi assomiglia ad un albero contorto.

- Un modello o un'immagine di un polmone umano, è un "albero" fatto di tubi sempre più piccoli?

Un tour fotografico o una proiezione di diapositive interessante può esaminare le immagini della geometria non convenzionale, della selvaticità non addomesticata, selvaggia, non regolamentata. Eliot Porter, uno dei migliori fotografi di questo genere, ha scritto che di solito ci accorgiamo dei fiori, delle foglie d'autunno, dei paesaggi montani e altri sfoggi della natura. I modelli e i processi lenti e tranquilli sottostanti passano quasi inosservati. "Ma quanto è perso se abbiamo occhi solo per i colori vivaci" (Porter e Gleick, 1990). Porter aveva fotografato l'ordine della natura da anni, di solito con i dettagli in primo piano, allora notò che le sue fotografie enfatizzavano il caos accidentale che esiste "un mondo di varietà senza fine dove nulla rimaneva uguale" (Porter e Gleick, 1990).

La preparazione scientifica degli interpreti ha sottolineato l'ordine e la struttura della storia, della cultura e della natura. Per decenni hanno cercato di inculcare l'amore per le sequenze delle successioni e la prevedibilità delle reazioni naturali all'intervento umano. L'idea di vedere il caos e di renderlo interessante e significativo per le persone, può sembrare scoraggiante per molti.

Noi usiamo il termine "caos" non per confondere ma per richiamare l'attenzione sui cambiamenti di percezione. Le persone possono trovare e vedere la bellezza oltre le astrazioni domate, organizzate, vestite e spuntate della semplificazione umana. I giardini formali, le strutture meccaniche e terrazze geometriche offrono un solo stile di bellezza. Una bellezza più complessa e sofisticata risiede negli arrangiamenti naturali e selvaggi, "selvaticità non addomesticata, selvaggia e non regolamentata". Gli interpreti provocano la capacità percettiva così che la gente possa vedere questa bellezza più facilmente e sapere che ha una qualità pura e olistica, sconosciuta ai paesaggi artificiali e insostenibili. Questo è qualcosa di molto familiare per la maggior parte dei naturalisti e degli studenti più seri di storia e archeologia che da lungo tempo vedono la bellezza in tale complessità. La maggior parte di loro è un livello più alto di sofisticazione, dopo aver riconosciuto che c'è ordine (regolarità) in tale caos apparente, ad eccezione del fatto che sanno di aver compreso così poco riguardo all'ordine mentre si sentono a loro agio con la natura selvaggia. Si sentono a loro agio con i ritmi della natura sebbene siano variabili e irregolari. Vedono, sentono e intuiscono un ritmo diverso, più

intenso delle persone pure e semplici, più potente dei macchinari umani e che esiste in questo pianeta da più a lungo della nostra specie. Probabilmente, preferiscono il mosaico casuale della natura selvaggia che l'ordine domato dei giardinieri e degli ingegneri. Gli scrittori di storia ovviamente preferiscono i disordini della società. In altre parole, gli interpreti della natura e molti interpreti storici hanno accettato da tempo la tesi che la bellezza si trova nell'ordine difficile da percepire dell'universo o del comportamento umano.

3.18 Il processo creativo: l'uso delle arti

Le persone percepiscono le risorse naturali, storiche ed i valori artistici emozionalmente oltre che intellettualmente e scientificamente. La natura umana prima reagisce emozionalmente poi applica l'intelletto per capire o spiegare una situazione.

Gli interpreti professionisti per comunicare usano un mix tra approcci emotivi e intellettivi.

Usare giudiziosamente le arti aiuta a trasmettere i messaggi e ad arricchire di esperienze i visitatori. L'uso delle arti ha aumentato la complessità nella missione di intrattenere, di educare, di trasmettere cultura e di produrre impatti emotivi che possano essere ricordati a lungo.

Le arti offrono più che degli svaghi o degli agganci, esse sfruttano le emozioni coinvolgono il nostro cuore, creano modi alternativi di comunicare toccando le persone nel profondo.

Le persone apprendono la creatività nella parte destra della loro mente mentre nella parte sinistra apprendono argomenti scientifici. Le arti coinvolgono le loro capacità con il simbolismo e lo sviluppo delle emozioni. Gli artisti usano dei racconti arricchendo tutti i cinque sensi, in questo modo più i sensi sono coinvolti più efficace risulta l'interpretazione

Nel III° principio dell'interpretazione abbiamo sottolineato come l'uso dell' "arte" nell'interpretazione si riferisce al processo creativo di mettere insieme dei racconti interpretativi. Gli interpreti perciò dovranno sforzarsi di usare il più possibile la creatività intesa come "un modo di vedere e raccontare le cose in modo diverso ed esclusivo usando fantasia, metodo e furbizia" (Marini, 2005, p. 21). "La creatività è l'opposto di abitudinarietà" (Marini, 2005, p. 20), perciò l'attività interpretativa dovrebbe far uscire dal quotidiano cioè trasformare gli attimi trascorsi dai visitatori in qualcosa di quasi irripetibile ed indimenticabile

come la natura che non si ripete mai e si esprime nel suo spettacolo di contrasti, forme, colori e odori (fig. 6).



Fig. 6: Uccello acquatico coloratissimo segno dell'irripetibilità della natura

Un detto degli indiani d'America afferma: “Se le canzoni non sono cantate e le storie non sono raccontate, la terra morirà”. Un corollario di interpretazione può affermare: “Se le canzoni non sono cantate e le storie non sono raccontate, danzate, disegnate o rappresentate, anche i nostri spiriti moriranno”. I nostri miti, simboli e rituali danno significato al mondo che ci circonda e le arti danno espressione a quel significato. Le connessioni tra cuore e mente, tra l'intuito e l'intelletto, sorgono attraverso l'uso delle arti nell'interpretazione. Il lavoro principale dell'interprete è perciò fare connessioni. Per fare alcuni esempi la musica focalizza e attrae l'attenzione sviluppando la ricettività di un messaggio, il racconto di storie con uso di allegorie e metafore allarga lo scopo e la profondità del messaggio di un tema trattato, le arti visuali e l'artigianato tradizionale illustrano gli stili di vita e i valori di popoli e periodi passati presentando visivamente concetti e connessioni (Cantu, 1990).

“Il pittore non dovrebbe dipingere quello che vede, ma quello che sarà visto” (Paul Valéry).
Un quadro impressionista o una fotografia della campagna umbra (fig. 7)?



Fig. 7: Campagna umbra. Foto di Franco Fontana. Fonte: www.lamiaumbria.it

Le forme naturali diventano campiture di colore sorprendenti e la veduta si trasforma in visione. A volte anche una foto suggerisce spazi d'atmosfera metafisica, di un cosmo altrimenti sconosciuto e improbabile.

Le arti muovono le sequenze logiche che sono più radicate nelle nostre menti con il mondo ciclico dell'immagine, dei valori, delle metafore e del simbolismo.

Un altro detto indiano della tribù dei Lakota “mitakuye oyasin”, cioè “tutte le cose sono collegate”, indica il ruolo degli interpreti di rivelare queste connessioni a più livelli possibile.

Le arti forniscono degli strumenti vitali per la rivelazione, forniscono strumenti per creare un messaggio olistico che integri le scienze sociali e biologiche, per suscitare emozioni e intuizioni per un efficace comunicazione. “Attraverso l'arte noi esprimiamo la nostra concezione di ciò che la natura non è” (Pablo Picasso).

*Raccontare la vita per
educare alla tutela.*

Associazione Inea

Capitolo 4

L'Interpretazione Ambientale nelle aree protette

4.1 L'Interpretazione Ambientale in Italia

L'Interpretazione naturalistica è ormai largamente impiegata in molte aree protette del mondo, ma ancora poco conosciuta in Italia dove un nucleo di esperti e professionisti lavora da circa dieci anni alla diffusione a livello nazionale dei suoi principi, finalità, strumenti e tecniche. Grazie all'impegno di questo gruppo di persone e alla sensibilità di alcune Amministrazioni Pubbliche e degli Enti gestori di molti parchi nazionali e di altre aree protette italiane, sono stati realizzati ad oggi numerosi progetti ed iniziative sperimentali collegati con i temi dell'Interpretazione, quali ad esempio: corsi di formazione/qualificazione professionale in Interpretazione Naturalistica finalizzati al rilascio del titolo ufficiale ed esclusivo di "Guida del Parco" -ai sensi dell'art. 14, comma 5 della L. 394/91 e la progettazione e realizzazione di strutture e "media" per attività di educazione e animazione culturale legate alla fruizione turistico-ricreativa delle aree protette. Tra le altre più importanti iniziative di interpretazione ambientale rientra il Piano d'Interpretazione Ambientale di cui molte aree protette italiane, negli ultimi anni soprattutto quelle della regione Sicilia, si stanno fornendo come fondamentale strumento di gestione. Il Parco Nazionale dei Monti Sibillini è stata una delle

prime aree protette italiane ad essersi dotata di un Piano d'Interpretazione completo progettato dall'Istituto Pangea Onlus.

L'Istituto Pangea fa parte di una rete di soggetti che, a livello europeo, portano avanti la sperimentazione di programmi innovativi e di "best practice" nonché l'assistenza e la cooperazione nel campo dell'educazione allo sviluppo sostenibile, della formazione professionale per le aree protette, della conservazione della biodiversità. Ha anche partecipato a diversi progetti finanziati con fondi dell'Unione Europea, ha contribuito ai lavori del V Congresso Mondiale dei Parchi svoltosi in Sud Africa, a Durban, nel 2003 e, come membro della IUCN-Unione Internazionale per la Conservazione della Natura, partecipa attivamente ai lavori della "European Training Task Force", la Task Force per la Formazione creatasi all'interno della Commissione Europea per le Aree Protette della IUCN.

L'Associazione Italiana INEA (Interpreti Naturalistici Educatori Ambientali) nasce nell'anno 1996, tra operatori del settore dell'educazione all'ambiente, della tutela del patrimonio storico, rurale e ambientale italiano, interpreti del patrimonio storico e ambientale con lo scopo di definire, organizzare, sviluppare e diffondere le discipline dell' Educazione e dell' Interpretazione Ambientale, con i suoi metodi, strumenti e figure professionali; definire e professionalizzare la figura dell'interprete naturalistico e del patrimonio; favorire la crescita di comportamenti e di una cultura del rispetto e dell'attenzione verso il patrimonio naturale storico-archeologico, rurale e paesaggistico italiano; facilitare la fruizione del patrimonio naturale storico-archeologico, rurale e paesaggistico italiano, da parte di un numero sempre maggiore di persone, bambini, adulti, disagiati psichici e fisici.

L'Associazione Italiana INEA ha progettato e realizzato il primo Piano di Interpretazione di un'area protetta in Italia, La Riserva Orientata dell'Isola di Pantelleria e opera nella didattica dell'Educazione ed Interpretazione Ambientale per le scuole presso Centri di Esperienza di Educazione Ambientale.

4.2 L'Interpretazione Ambientale nei parchi americani

Un passo rilevante della legge istitutiva (Organic Act) dello statunitense National Park Service (NPS) firmata il 26 agosto 1916 da Woodrow Wilson, che recita come segue quando indica la

finalità fondamentale della conservazione della natura: “conservare lo scenario ed i beni naturali e storici e gli esseri viventi che li popolano, e provvedere al godimento di questo patrimonio con quei modi e quei mezzi che ci consentano di lasciarli intatti affinché possano goderne anche le generazioni future”. Una proposizione, questa, nella quale la socialità, e quindi la multidimensionalità, del concetto di sviluppo sostenibile vengono incredibilmente anticipate (sostenibilità ambientale, sostenibilità sociale ed etica intergenerazionale).

Negli anni molte cose sono cambiate nella percezione globale della natura e nelle strategie da porre in essere per il futuro del pianeta; il NPS ha esaltato il compito dei propri parchi, dapprima preoccupandosi dell'aspetto di tutela, quindi curandosi di quello della conservazione anche culturale dei saperi e delle “genti”, infine di quello del comunicare, dell'interpretare, dell'educare (AA.VV., 2002).

Nel corso di un secolo si è consolidata la prassi dell'esempio positivo, delle buone pratiche mostrate ai milioni di visitatori annui, ha funzionato l'entusiasmo del contaminarsi, del migliorarsi e promuovere atteggiamenti positivi.

La strategia dei Parchi è quella di incontrare le persone e con loro progettare, indirizzare il futuro; quando nel documento citato dopo un ovvio riferimento ai fondi e alle garanzie date dal Presidente, si punta l'indice sull'ascolto di tutti gli Americans (quelli nativi, quelli arrivati mille o trecento anni fa e quelli giunti da sole due settimane), delle loro speranze e idee. L'obiettivo del NPS è la creazione di 40 gruppi di ascolto, della ricezione on line di oltre 6000 commenti annui, la diminuzione dell'impatto sull'ambiente delle proprie attività, l'implementazione delle strategie di ricerca e conservazione, la comunicazione e l'ascolto dei visitatori e, non ultimo, la possibilità di essere uno dei dieci migliori posti di lavoro degli Stati Uniti.

Il valore centrale dell'Educazione ambientale nei processi di gestione dei Parchi Americani, è ben chiaro al NPS, tanto che ben 4 dei 5 pilastri della strategia futura, sviluppata per centrare i propri risultati gestionali, ruotano attorno al ruolo educativo dei parchi e attorno alla loro *mission* nel creare quel legame affettivo dell'uomo con la natura (emozioni, vissuto personale, storia collettiva, significati simbolici) che è imprescindibile per innescare il senso di appartenenza dell'uomo alla natura stessa. Una consapevolezza, questa, da cui può scaturire quel senso di responsabilità che porta a prendersi cura del proprio ambiente di vita.

In questo senso le politiche educative si pongono a diretto supporto di quelle gestionali.

L'obiettivo dei programmi di educazione del NPS, così come delle altre Agenzie, è quello di offrire a coloro che si avvicinano alla Natura la possibilità di compiere un'esperienza ricreativa significativa ed indimenticabile, un'esperienza attraverso cui ciascuno possa trovare un proprio personale punto di contatto con il luogo che lo ospita. Il canale attraverso cui tale collegamento avviene potrà essere emotivo o cognitivo, filtrato dal proprio personale vissuto, dai personali strumenti interpretativi e dagli strumenti di interpretazione che il luogo mette a disposizione. Aumentare la conoscenza e la comprensione, stabilire un contatto, creare un'occasione di divertimento, suscitare entusiasmo, sono i presupposti attraverso cui ottenere il supporto del pubblico nella tutela dei Parchi e l'obiettivo è talmente condiviso e basilare da rendere conto dell'esistenza di organizzazioni, come il Washington Office of Interpretation and Education, o l'Harpers Ferry Center's Department of Interpretative Planning, che svolgono un ruolo chiave a supporto del NPS nel definire Piani e Linee guida di Educazione ed Interpretazione dei Parchi.

L'interpretazione naturalistica e/o storico-culturale negli Stati Uniti rappresenta un "particolare" modo di comunicare che nasce nei parchi per i parchi, con l'obiettivo di facilitare e rendere quanto più gradevole la scoperta e la comprensione dei valori ambientali e culturali ai visitatori; contribuendo al contempo al raggiungimento degli obiettivi di conservazione.

Ogni parco ha il proprio Piano di Interpretazione. Questo perché, se è vero che la Natura "parla da sé", un'attenta pianificazione di strumenti di interpretazione, può risultare strategica nel conseguire gli obiettivi. E di questo abbiamo, ovunque, durante il nostro viaggio, riscontrato l'evidenza.

I parchi, così come i Centri visita degli stessi, i sentieri, i punti panoramici, gli elementi naturali così come quelli storici e persino i *lodge* all'interno dei Parchi, sono disseminati da chiavi interpretative ed educative che mirano a spiegare il significato di quanto si osserva e percepisce dell'ambiente; ad aiutare a vedere anche quello che non si riesce ad osservare; ad apprezzare i valori visibili ed invisibili dell'ambiente; a condividere l'impegno di chi lavora per conservarlo.

Pannelli esplicativi, grafiche accurate, messaggi, sentieri attrezzati, particolari esposizioni o allestimenti museali, strumenti multimediali interattivi, possono raccontare, spiegare, incuriosire e suggerire, ma non sostituiranno mai il potere evocativo dell'esperienza vissuta e condivisa con chi il luogo lo conosce e lo tutela, con chi sa rendere un elemento naturale, o

culturale, vivo e vicino all'esperienza del visitatore. Condividere le viste scenografiche, l'avvistamento di animali o la magnificenza di piante e fiori con un Park Ranger, è un'esperienza interpretativa che si veste dell'impegno e della passione di chi svolge il proprio compito con la consapevolezza dell'obiettivo da raggiungere. Infatti un insospettato ruolo dei Park Ranger americani risiede nel loro rapporto col pubblico, impegnati come sono, nell'importantissimo e fondamentale ruolo dell'interpretazione e dell'educazione ambientale.

La gestione dei Parchi americani è proprio l'interpretazione ambientale.

Lungo il percorso dei parchi alcuni pannelli molto ben curati secondo i principi americani dell'*interpretation* raccontano le sequoie ed il loro mondo per immagini e parallelismi con altre realtà a noi più consuete. Si tratta di un modo di organizzare i sentieri natura molto attento, scientifico che tiene conto delle persone con difficoltà, dei bambini, dei target a cui rivolgersi e dei linguaggi da utilizzare per comunicare nella maniera più efficace possibile.

La tecnica dell'*interpretation* negli Usa è vista proprio come l'arte, o meglio la scienza di collegare le persone alle risorse, trasformando interventi ambientali in una questione emotiva.

Il Piano di Interpretazione del Parco (leadership) è un vero e proprio strumento tecnico che definisce gli argomenti, i target e le modalità comunicative sia all'interno del Parco sia all'esterno. Il Piano, strumento di pianificazione dell'uso del territorio, fornisce indicazioni circa la progettazione e la realizzazione di infrastrutture, percorsi e attività coerenti con le finalità di tutela dell'ambiente che tengano conto della sua fragilità ma anche degli obiettivi educativi e socio economici del parco. E' pensato in modo da aiutare la gente ad emozionarsi non solo davanti ad un orso nero, ma anche davanti ad un sasso, ad un insetto; a trasferire cioè il tema della conservazione da un ambito prettamente scientifico ad uno fortemente emotivo.

L'approccio è quello di una macchina ben organizzata, verificato anche dalle numerose visite che ho effettuato nei parchi Nazionali americani più all'avanguardia nell'interpretazione come ad esempio il Parco Nazionale di Yosemite (fig. 7) visitato da me personalmente 3 volte, in cui lavorano oltre 60 Ranger con il ruolo di interpreti e si effettuano decine di mostre, collezioni e conferenze tutti gli anni. Gli operatori privati sono soggetti ad una certificazione professionale molto rigorosa e collaborazioni con le facoltà di psicologia permettono di intervistare i visitatori ad un anno dalla loro visita e verificare cosa rimane impresso maggiormente valutando scientificamente l'efficacia a lunga scadenza dei percorsi di interpretazione.

I parchi americani hanno una gestione e una ricaduta sulla cittadinanza molto positiva dovuta sia alla capacità di conservazione sia a quella di trasmissione dei valori (interpretazione ed educazione), inoltre la disponibilità del patrimonio, legata alle sconfinde dimensioni di aree *wilderness*, consentono una “gestione” o meglio una tutela della fauna e degli habitat che a noi fanno una certa invidia. La realtà italiana non può che essere differente, e ciò rappresenta anche il punto di forza delle nostre aree protette, però quello su cui dobbiamo interrogarci è qualcosa che sconfina di più nella cultura, nella contaminazione e nel contagio che riescono a trasmettere, nella passione di cui si ammalano decine, migliaia di volontari e milioni di cittadini. Forse in questa capacità di coinvolgimento emotiva sta anche la chiave del successo del *fund raising* che da noi raccoglie briciole mentre negli USA garantisce l'80% del budget dei parchi; in questo rientra sicuramente la capacità e l'efficacia di gestire i servizi ed il merchandising e/o l'efficienza di darlo in appalto esternamente.

Alla luce del primo secolo di vita il NPS sta dando, inoltre, una forte spinta ai capisaldi della sua storia e, opportunamente rivisitati, alle fondamenta per il prossimo secolo che in primo luogo si rivolgono alla formazione del personale, delle leadership e alla loro riorganizzazione affinché si giunga a promuovere la filosofia dei parchi e la salvaguardia ambientale a quanta più gente possibile e si riesca a farla affezionare in un percorso di *governance* che travalichi i confini dei parchi ma che coinvolga la Gestione, l'Organizzazione, i Valori, l'Etica, la Ricerca, la Natura, l'Apprendimento (accoglienza), il Networking, la Conservazione e l'economia.



Fig. 7: Halph Dome– Yosemite Park (www.viaggi24.ilsole24ore.com)

4.3 La comunicazione ambientale per la tutela del territorio

Una specificità dell'interpretazione è provocare curiosità, meraviglia, interesse, apprezzamento verso l'ambiente naturale, verso tutte le sue componenti ed i suoi equilibri, cioè far conoscere e far apprezzare per far proteggere. Questo è uno dei motivi fondamentali per cui è stata fondata da Freeman Tilden che per primo si rese conto dell'efficacia comunicativa dei parchi e si rese conto della potenza dei parchi per l'umanità e della fonte di trasmissione di valori etici e filosofici dell'interpretazione della natura. L'interpretazione ambientale è comprendere il significato di un parco e la necessità di esprimere la natura. Per realizzare i suoi scopi l'attività interpretativa nei parchi deve gratificare sempre il visitatore, deve metterlo a suo agio, l'esperienza deve risultare gradevole, il messaggio deve essere idoneo e correlato con il vissuto del pubblico e devono essere basate su esperienze multisensoriali che, come abbiamo visto, si ricordano di più. Le attività interpretative, come sancito nel precedente capitolo da Tilden, non devono seguire uno stile informativo che dispensa informazioni e annuncia semplici fatti spesso isolati. Viene seguito uno stile interpretativo che rivela una storia, evidenzia delle relazioni e dei processi, aiuta i visitatori a porsi in relazione con la natura che li circonda, qualunque cosa che vedono ha una sua storia, è stata usata, ha avuto una sua vitalità, esprime una vita immensa. E' fondamentale che questa storia che viene raccontata dall'interprete trasmetta un messaggio chiaro per la valorizzazione del luogo e la protezione e comprensione della natura usando un tema preciso e garantendo l'unità del messaggio stesso.

L'interpretazione è comunicazione solo se è:

- piacevole cioè non formale, non cattedratica, ma avvincente
- interessante ricca di significato, personale e correlata al destinatario
- organizzata facile da seguire, non richiede molto sforzo per chi ascolta
- ha un messaggio che deve essere chiaro con al suo interno poche idee, specifico perciò non generico con un tema (argomento) e ben enunciato cioè espresso con al massimo 10 parole. Una volta definito il messaggio deve essere sempre tenuto a fuoco e ripreso nel discorso. Un esempio può essere definire un messaggio di questo genere: "Oggi vi voglio parlare dei un albero il Faggio, un essere meraviglioso come noi".

Il tema è un altro punto importante che può essere la chiave dell'organizzazione di una presentazione di tipo interpretativo efficace con il pubblico. Il tema è una frase, l'idea centrale di ogni esposizione. Lo sviluppo di un tema fornisce struttura organizzativa e chiarezza per la comprensione. La frase del tema dovrebbe:

- semplice, corta e completa
- contenere solo un'idea
- rivelare l'intera proposta della presentazione
- essere specifica
- essere espresso nel modo il più possibile interessante e motivante

Dalle parole di un tema è possibile narrare o definire l'argomento considerato. L'argomento è solo il soggetto della presentazione mentre il tema è il punto principale del messaggio che un interprete tenta di trasmettere sull'argomento in questione. Alcuni esempi di temi usati in diversi contesti di interpretazione ambientale possono essere:

- I nostri bambini dipendono da come noi ci prenderemo cura delle loro risorse naturali
- Preservare la biodiversità è come avere una polizza d'assicurazione sulla vita
- L'energia fluisce solo in una direzione e non può essere creata né distrutta
- La maggior parte delle creature dipendono dal sole
- Ogni creatura vivente è relazionata ad ogni altra
- Ogni cosa si sta trasformando in qualcos'altro
- Le zanzare giocano un importante ruolo nella natura
- L'acqua è una forza costruttiva e distruttiva

Lo sviluppo di un tema diventa la parte principale della presentazione come per esempio in una classica rappresentazione di interpretazione ambientale l'argomento: "Sedimentazione ed erosione del suolo" può avere un suo tema che il pubblico terrà sempre a mente e che sicuramente resterà impresso per tutta la rappresentazione e verrà ricordato Tema: "L'erosione del suolo non solo minaccia l'agricoltura ma minaccia anche l'acqua, la pesca, i maggiori percorsi fluviali navigabili e l'uomo."

In questo senso l'interprete ambientale non deve istruire ma provocare e produrre positività per far percepire alle persone che visitano le aree protette ciò che le impressiona e le fa riflettere, con esperienze che le colpiscano nel profondo e con esempi calzanti la loro realtà.

Un esempio di linguaggio corretto per comunicare in maniera così efficace può essere spiegare

le cose con paragoni e similitudini del tipo: “Il Parco Nazionale d’Abruzzo è grande come 40.000 campi di calcio” o “Un albero è alto come un palazzo di 6 piani” o “La portata d’acqua di questo fiume è come 1000 vasche da bagno che passano da qui in un secondo”.

Il punto fondamentale delle attività comunicative di tipo interpretativo è legato alla logica del *fare per comprendere*, che propongono attività interdisciplinari finalizzate a stimolare la capacità di osservazione e lo spirito critico dei visitatori, coinvolgendo e promuovendo la crescita dell’individuo nella sua globalità (sensazioni, emozioni, conoscenze, creatività) attraverso l’azione e l’esperienza. Dunque fra le attività, oltre alle sessioni interpretative effettuate con presentazioni e visite guidate, si possono considerare anche le dimostrazioni (attività agricole, artigianali, etc.), i giochi, gli spettacoli, le ricostruzioni storiche, le mostre d’arte e fotografiche, gli ecomusei o i tradizionali percorsi museali potenzialmente caratterizzati da componenti multimediali quali i video a tema, gli eventi artistici e sportivi e le feste a tema.

4.4 Attività di interpretazione per la promozione storico-culturale nelle aree protette

Per promuovere la corretta valorizzazione e pubblica fruizione dei patrimoni, materiali e immateriali, che sostanziano l’identità antropologica delle aree protette si selezioneranno alcuni aspetti di tale identità che, nel corso del tempo, si sono imposti maggiormente, ovvero sono stati riconosciuti e/o percepiti, quali pregnanti indicatori del “Genius Loci” e predisporre misure volte ad assicurarne la permanenza, la valorizzazione in perpetuo e forme compatibili di fruizione. Riconoscere il valore intrinseco e assoluto della cultura di un luogo significa riconoscere che essa è radicata su un territorio che ha una propria dimensione geografica, un proprio spazio fisico. Eppure il paesaggio non è una semplice realtà oggettiva, bensì “una porzione del territorio nelle sue trasformazioni naturali e culturali, come viene percepito dalla popolazione”, le sue potenzialità quindi non potranno esprimersi a pieno senza un coinvolgimento dei soggetti delle comunità locali. In tale volontà di individuare i diversi modi di percepire e attribuire valore al paesaggio, un’attività molto interessante potrebbe essere quella di coinvolgere la comunità locale, ma anche i visitatori esterni una volta che hanno completato la loro fruizione interpretata del patrimonio del sito, nella definizione di mappe

culturali dei luoghi. Il progetto delle mappe culturali dei luoghi mira ad una valorizzazione del territorio che passa attraverso il recupero dei luoghi peculiari e le relazioni interpersonali con esso, all'elaborazione di mappe individuali che ogni abitante porta dentro di sé che possono diventare una "mappa di comunità" condivisa nella quale riconoscersi. A diventare luogo deputato di precise attenzioni sono gli ambiti territoriali che assumono un significato particolare per la comunità, dei quali si ha personale conoscenza, nei riguardi dei quali la comunità si sente protettiva e attenta, quelli che, in qualche modo, esercitano sulla popolazione la capacità di identificarsi. Nel lavoro per l'elaborazione di una mappa condivisa dei valori di una comunità devono essere coinvolti i rappresentanti dell'amministrazione, gruppi di cittadini, istituzioni scolastiche per fare divenire patrimonio comune i modi di percepire e attribuire valore al paesaggio, alle sue memorie, alle sue trasformazioni, alla sua storia. Un progetto del genere infatti deve fondarsi sulla partecipazione, attraverso la costruzione di un nuovo immaginario a partire dallo stato di fatto, dalle forze e dalle risorse presenti su un territorio.

Identificare e rappresentare la cultura di una comunità nel patrimonio di simboli costruiti nel corso della sua storia dà modo di esplorare la sua identità più profonda e tracciare visioni d'insieme dell'umanizzazione di una comunità e visioni dei valori di una comunità spesso dimenticati. Sono mappe speciali, affatto ufficiali, e il loro essere speciali discende in gran parte dalla loro estrema soggettività. È una soggettività che inevitabilmente dipende dalla volontà di esprimere un punto di vista, di sottolineare un aspetto specifico di un territorio in un periodo storico ben preciso. La mappa culturale di una comunità è un percorso attraverso il quale una comunità può ricostruire e condividere come vede, percepisce e attribuisce valore al paesaggio, alle sue memorie, alle sue trasformazioni, alla sua realtà attuale e come vorrebbe che fosse in futuro, sviluppando così un approfondito processo di conoscenza degli elementi identitari del proprio territorio in una profonda fusione di natura-storia-cultura.

Le mappe di comunità generano una democratizzazione della conoscenza, consentendo di lavorare in termini formativi ed educativi sul rapporto tra sapere depositato dai soggetti della comunità locale (insider) e la conoscenza detenuta dai professionisti di varia estrazione (outsider) che sono chiamati ad intervenire su un ambito territoriale.

Costruire una rappresentazione culturale del paesaggio locale significa, infatti, provare a costruire in maniera partecipata la conoscenza del territorio, facendo esprimere oltre al gruppo

ristretto di lavoro (laboratorio permanente), l'intera comunità (laboratorio di comunità) sugli elementi da evidenziare nell'ambito del processo di costruzione della mappa di comunità attraverso anche un semplice questionario:

- costituito da un certo numero di domande tematiche sintetiche, di immediata comprensione;
- teso ad individuare gli ambiti, ritenuti elementi di valore, del patrimonio socio antropologico, vale a dire tutto ciò che fa parte della storia e delle tradizioni delle popolazioni della zona, dai riti locali alle feste, dalle ricorrenze agli antichi mestieri alla cultura materiale, le tradizioni enogastronomiche e le culture tipiche, nonché la storia dello sviluppo delle attività più tradizionali;
- da distribuire capillarmente ai residenti.

Gli esiti del questionario e dei confronti con il gruppo di lavoro potranno mettere in evidenza valori, criticità e cambiamenti intervenuti nel tempo sulla realtà presa in esame; un intervento di rivitalizzazione e di sviluppo del territorio non può non partire da una corretta valorizzazione dell'ambiente, assumendo come premessa indispensabile la rivalutazione della cultura e delle tradizioni delle comunità locali. Dall'analisi emergeranno attese e aspettative, necessità di interventi di valorizzazione della struttura fisico ambientale e del tessuto antropico, mediante l'individuazione di forme di fruizione sostenibile, la cui lettura e pianificazione dovrebbero essere ripensate e riorganizzate attorno ad una multidisciplinarietà trasversale degli attori preposti

all'interpretazione del territorio e ad un sistema partecipativo che trovi nel "capitale sociale" il vero impulso all'azione.

Si possono così riassumere le finalità della costruzione di mappe culturali, intese come strumenti fondamentali per un processo di valorizzazione sociale dei territori:

- creare un'espressione di valori comuni;
- permettere la messa in comune delle diverse soggettività di una comunità, costituirne la carta d'identità, l'autoritratto, evidenziando quei tratti di unicità, siano questi ambientali, storici o sociali, che rendono un luogo unico e speciale;
- far ritrovare lo spirito di una comunità;
- facilitare il piacere di riunirsi e di lavorare insieme, soffermandosi a indagare la ricchezza del patrimonio locale;

- unire le conoscenze e le riassume in un documento che costituisce la rappresentazione del pensiero di una comunità in un dato momento;
- sviluppare un progetto di comunità, con il coinvolgimento dei suoi abitanti ;
- recuperare la perdita delle conoscenze dei luoghi, quelle che sono espressione di saggezze sedimentate raggiunte con il contributo di generazioni e generazioni;
- dare una rappresentazione culturale del paesaggio;
- attuare un percorso personale e collettivo che comporta coinvolgimento, ricerca, impegno, vivacità ed efficace spontaneità per rinsaldare e ricostruire in termini attuali il legame fondamentale tra le persone e i luoghi attraverso uno strumento fortemente creativo di interpretazione;
- permettere una conoscenza condivisa del territorio;
- rappresentare e interpretare la cultura e i valori quali simboli di un territorio;
- valutare le opportunità di valorizzazione degli spazi pubblici.

4.5 Tirocinio al Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise: progetto Volontari Interpreti

In base alle attività di volontariato svolte ed analizzate nel tirocinio effettuato al Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, relativamente al controllo degli accessi dei sentieri delle aree di riserva integrale della Camosciara, Val di Rose e Monte Amaro, sono emerse delle proposte di progetto di applicazione delle rudimentali tecniche di interpretazione ambientale.

Se uno dei principali scopi del Parco è quello di trasmettere i valori della conservazione soprattutto delle specie più in pericolo e l'amore verso la natura e l'ambiente, allora questo tipo di educazione ambientale rivolta in questo caso ai turisti potrà essere più efficace adottando, come del resto ha iniziato già da qualche anno, tecniche di interpretazione ambientale. Se fare interpretazione è scoprire il significato nascosto della natura e di tutti i suoi esseri e ricchezze paesaggistiche, comprendendo i fenomeni e relazioni che legano gli uomini ad essi, allora le attività di interpretazione ambientale dovrebbero instaurare un autentico contatto tra i turisti visitatori del Parco e la natura intera come fonte di gioia, energia, riflessione e divertimento.

Essendo il servizio di volontariato del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise all'avanguardia e forse il più sviluppato come numero di partecipanti ed efficiente nelle aree protette di tutta Europa, si sono individuate delle potenzialità nascoste. In questo senso anche pochi, semplici e mirati ulteriori impieghi, possono risultare utilissimi per stimolare, valorizzare ed incrementare di numero i volontari stessi, ma soprattutto potrebbero rivelarsi di altissima utilità agli scopi del Parco e allo sviluppo delle attività turistiche del territorio

Nel periodo di maggior afflusso turistico, i mesi di luglio ed agosto, in alcune zone del Parco in particolare La Camosciara, la Val Fondillo fino alla sorgente della Tornareccia e le aree faunistiche di Civitella Alfedena del Lupo e soprattutto della Lince situata come prima destinazione per il flusso di visitatori provenienti dall'unico grande parcheggio. Il numero dei visitatori è molto elevato in tutte queste aree e dalla sommaria indagine effettuata su un centinaio di contatti è emersa una figura di turista di massa per lo più poco informato sia sul Parco ed i luoghi da visitare sia sul sito in visita, alla ricerca di emozioni date dalla presenza del Parco e nella maggioranza dei casi si ritiene un po' insoddisfatto. Analizzando, con indagine conoscitiva informale, il motivo dell'insoddisfazione, per lo più si tratta di persone che si aspettavano di avvistare animali in libertà, vedere quanto meno animali in semi-libertà o, misura minore, apprezzare delle bellezze paesaggistiche (cascate, sorgenti, scorci panoramici). La maggioranza dei visitatori contattati non sono stati o non sarebbero comunque andati ai centri visita del Museo del Lupo, di Pescasseroli o di altre località poiché ignari o pigri nel ricercare le informazioni dettagliate che potrebbero invece ricevere sulle attività del Parco e sulla sua vera scoperta. Da questa breve indagine ho verificato direttamente l'efficacia di una presenza sul posto o itinerante che possa impattare questo flusso turistico con semplici accorgimenti allo scopo di accogliere, ascoltare, informare. Questi potrebbero essere i compiti del volontario interprete.

- Accogliere: far percepire la presenza di un rappresentante del Parco, anche se solo come volontario, che accoglie con un sorriso e salutandoli tutti coloro che incontra, così facendo nella grandissima maggioranza dei casi il turista rivolge la parola senza ulteriori stimoli chiedendo informazioni e così il Parco dimostra apertura all'ascolto.

- Ascoltare: per aprire un dialogo che inneschi quesiti o commenti (apprezzamenti o sfoghi di osservazioni negative) potrà essere possibile stimolare i visitatori, se si nota la loro disponibilità al dialogo (ripeto quasi sempre riscontrata) con semplicissime brevi domande del

tipo “Ha visto la Lince?” o “Sta andando a visitare un luogo particolare?” o “Ha effettuato delle escursioni?” e perciò poi attendere risposte e richieste di informazioni.

- Informare: in questo caso la tecnica per fornire informazioni dovrà essere di tipo interpretativo per avere la maggior efficacia perciò le notizie da dare dovranno fare in modo di:

a) valorizzare il sito che i turisti stanno visitando enfatizzando il messaggio di conservazione e protezione

b) esporre in modo chiaro, sicuro e conciso pochi importanti concetti che saranno ripetuti più volte in maniera diversa e ciò si ottiene da uno stato d'animo del volontario appassionato ed entusiasta che possa risultare contagioso e stimolante per i turisti

c) in questo caso l'informazione sarà innanzitutto di indirizzare il flusso turistico ai centri visita soprattutto del Lupo di Civitella Alfedena e del Centro Natura di Pescasseroli sottolineandone l'utilità come centro di informazioni dettagliate e complete nonché come distribuzione (anche se ho verificato una grossa richiesta direttamente al volontario che ne potrebbe essere fornito di un certo numero) di depliant sulle attività del Parco e di luoghi che ne svelano i valori e la magia.

Le informazioni che più interessano i visitatori riguardano in maggior numero l'avvistamento e notizie sugli animali, in secondo luogo le escursioni ed i sentieri. Sarà sufficiente enfatizzare il fatto del perché alcune zone sono riserva integrale e valorizzare la possibilità di visita con guide specializzate, per i visitatori in grado di affrontarle o comunque un invito alla prenotazione della visita guidata al Centro Natura di Pescasseroli con attività anche per bambini per scoprire gli animali del Parco, altrimenti quest'ultimo luogo spessissimo visitato senza conoscerne il significato educativo e di recupero o soccorso della fauna. Il tipo di atteggiamento che dovranno tenere i volontari dovrà essere pro-attivo verso i visitatori dimostrando la massima disponibilità anche solo per fare una foto, evitando atteggiamenti passivi come lo star seduti od intenti a svolgere altre attività non inerenti con il loro mandato. Essendo le cosiddette attività di “accesso” effettuate in vicinanza dei siti di maggior afflusso turistico, potrebbero essere utilizzati dei volontari che a turno, o singolarmente allontanandosi poco dall'accesso, si assenteranno e faranno ritorno forti, sicuri ed incoraggiati a comunicare con i turisti che incontreranno le informazioni acquisite precedentemente e le esperienze vissute direttamente di persona che solo in questo modo potranno trasferire con chiarezza ed

entusiasmo anche solo distribuendo saluti sorrisi e semplici informazioni e reindirizzando le persone per lo più disinformate e spaesate che non percepiscono la presenza del Parco.

La presenza e la soddisfazione dei turisti, che se motivati, appagati e felici di aver visitato il Parco potranno sicuramente farvi ritorno (se non addirittura appoggiare anche economicamente le iniziative di protezione), sono indispensabili in primo luogo per lo sviluppo sostenibile delle popolazioni residenti ed in secondo luogo per il Parco stesso che nei turisti pone grande peso, visto l'elevato numero di persone a cui si rivolge e l'educazione alla salvaguardia dell'ambiente del Parco e della natura nel suo complesso. Quasi la totalità dei visitatori più o meno nuovi o di lunga data, in visita al Parco, restano soddisfatti o meno in base alle emozioni che sono state loro trasmesse, prima fra esse quella di avvistare o vedere degli animali. E' questo il motivo fondamentale per cui alla maggioranza dei turisti dovrebbe giungere chiarissimo il messaggio della difficoltà di vedere degli animali allo stato libero, in particolare le specie strategiche per le quali esiste il Parco stesso. Il perché non si vedono le linci ed i lupi (neanche nell'area faunistica spesso), non si vedono gli orsi ed i camosci dovrebbe essere spiegato da qualcuno che rappresenti il Parco per far comprendere ed apprezzare che il minor contatto e disturbo possibile da parte dell'uomo all'orso bruno marsicano ed al camoscio d'Abruzzo (fig. 8), in particolare, ne diminuirà la possibilità di diminuirne il loro numero e nel caso dell'orso la possibilità di estinguersi, preservandoli invece per le future generazioni come patrimonio dell'umanità.



Fig. 8: Camoscio d'Abruzzo. Foto di Pietrogiovanna Tommaso

Molti dei turisti contattati hanno sottolineato la mancanza di comunicazione da parte del Parco delle attività proposte e delle sue bellezze e ricchezze che lo caratterizzano.

Ho constatato direttamente l'atteggiamento cordiale e confidenziale con cui quasi tutti i visitatori che mi interpellavano si rivolgevano al volontario identificandolo non come una guida del Parco ma come un *trade union*, un ponte per le relazioni, una persona che può ascoltarli ed aiutarli, un mediatore tra loro ed l'Ente Parco. Ecco che le tecniche dell'interpretazione potrebbero aiutare i volontari proprio a svolgere anche questo possibile e delicato compito che già svolgono o sarebbero tenuti a farlo i dipendenti dei centri visita, le guide (anche se dipendenti di cooperative, società o indipendenti su convenzione con l'Ente Parco).

Solo dalla passione, dall'emozione provata all'aver vissuto esperienze dirette i volontari interpreti ed anche gli altri dipendenti a contatto con i turisti potranno trasmettere e trasferire le loro conoscenze, emozioni e valori del Parco ai visitatori, indicare anche a loro come fare esperienza vera di un profondo contatto ed armonia con il mondo naturale.

Linee operative Potrebbe essere prevista la distribuzione di un tesserino di riconoscimento per ulteriore visibilità verso i turisti e soprattutto di una scheda di studio per la formazione e informazione ai volontari che durante gli accessi potranno acquisire conoscenze sul sentiero che stanno presidiando come breve sintesi di peculiarità faunistiche e flogistiche, durata e ricchezze paesaggistiche del percorso. Altre schede informative per i volontari potranno riguardare i siti di massimo afflusso turistico nei quali potranno svolgere l'attività di incontro ed informazione. In particolare, per l'accesso a Val di Rose potrebbe essere prevista una scheda che riguardi oltre le notizie sui sentieri limitrofi anche una breve storia e notizie sugli animali delle due aree faunistiche di Civitella Alfedena, in quanto informazioni sempre richieste dai turisti incontrati e fondamentali per giustificare la elusività di questi animali non facili da osservare e la loro presenza e significato delle aree faunistiche visitate dai turisti altrimenti profondamente delusi perché disinformati, come da risultati di ricerca effettuata su circa 35 differenti contatti solo in questa area.

Il volontario interprete da identificare tra le categorie dei tirocinanti, blu o verdi già al Parco da qualche giorno ed adeguatamente istruiti, potrebbe assentarsi dall'accesso di tanto in tanto per poi far ritorno dall'altro volontario se sono in due dandosi eventualmente il cambio nel periodo di tempo tra le 10 e le 13 ed invece tra le 15 e le 18 potrà effettuare a tempo pieno

presenza ed assistenza ai visitatori soprattutto nell'area faunistica della lince ed effettuando il percorso alternato con l'area del lupo. Le turnazioni in questi siti potrebbero essere comunque effettuate anche con il volontario all'accesso del sentiero di Val Jannanghera. Per l'accesso in Val Fondillo al sentiero F1 di Monte Amaro, potrebbe essere fornita anche qui una scheda sui sentieri, la storia e le rilevanze faunistiche e floristiche della zona. Anche in questo caso potrebbero essere previsti dei turni o, negli orari di maggior affluenza turistica rilevata nella valle dalle ore 9 alle 13, di spola tra il luogo dell'accesso e l'imbocco della valle con la carrareccia dove l'incontro dei turisti è maggiore e passaggio obbligato dalla presenza dell'unico guado per coloro che vorrebbero accedere al Monte Amaro. Se vi fosse possibilità di impiego di tesiti e volontari, in zona Camosciara potrebbe essere prevista una presenza all'accesso dei sentieri G5 per le cascate e soprattutto all'accesso del sentiero G6 per il rifugio Belvedere della Liscia, prevedendo anche qui scheda riassuntiva dei sentieri (nonché il consiglio di percorrerli) e delle ricchezze naturali del sito. Dove possibile, per i volontari impegnati dalle primissime ore del mattino agli accessi dei sentieri a riserva integrale e numero chiuso può così essere previsto di impiegare il loro tempo con l'autoformazione delle schede distribuite e con formazione itinerante tenuta da tirocinanti, volontari esperti e responsabili, oltre a consentire di seguire per brevi tratti, per poi fare ritorno all'accesso, le guide sul sentiero che passano con i turisti al seguito in modo da ricevere ulteriori informazioni e percepire con esperienze di prima mano (quando non fosse possibile farli partecipare all'escursione intera prima di effettuare il servizio di accesso e ancor più importante di incontro con i visitatori come volontari interpreti).

Riassumendo, il volontario interprete non è tenuto assolutamente a guidare i visitatori, ma solo ad incontrarli salutandoli e rendendosi disponibile a rispondere a richieste di informazioni, può e sarebbe consigliato comunque, spontaneamente indirizzare ai centri visita e consigliare la prenotazione a visite guidate, distribuendo eventualmente depliant delle attività previste ed autorizzate dall'Ente Parco ed organizzate dalle varie società, cooperative e singoli professionisti. Potrà comunque fornire brevi ma efficaci notizie per la visita, il significato e la valorizzazione del sito garantendo allo stesso tempo controllo e presidio.

4.6 Interpretazione ambientale nelle escursioni

Ogni escursione guidata dovrebbe avere il significato e l'atmosfera dell'esplorazione, dell'arrivare in contatto con qualcosa che la maggior parte delle persone non conosce o di cui non può godere. Attraverso il cammino l'interprete dovrebbe rivelare una storia che valorizzi, attragga e faccia fare esperienza ai visitatori che vengono catapultati in un mondo un po' magico in cui sono parte attiva della natura che li circonda. E' la base dell'attività interpretativa ambientale in quanto vengono attivati tutti i sensi delle persone e la capacità di percepire e perciò di apprezzare, interiorizzare e ricordare sono al loro culmine per consentire di trasmettere un messaggio di tutela, conservazione ed amore per i luoghi che visitano. I partecipanti dovrebbero sentirsi anche parte di una storia avvincente ed un po' magica in cui anche loro sono dei protagonisti.

Gli animali Le principali cose da condividere con i visitatori sono per esempio lo scoprire il passaggio di animali attraverso i segni lasciati come escrementi, orme nel terreno (di cui si può far fare un veloce calco in gesso), peli, segni sugli alberi e magari qualche avvistamento. L'emozione e l'arricchimento che si possono provare nell'avvistare, osservare e contemplare in religioso silenzio degli animali in libertà intenti nella loro vita e attività, infondono nelle persone quel senso di appartenenza e di coscienza che tutti gli esseri viventi, uomo compreso, sono parte di un unico grande sistema di vita. In specifiche escursioni, effettuate per l'avvistamento a distanza di animali per non disturbarne la quiete o alterarne il comportamento, come ad esempio i branchi di cervi nelle stagioni degli amori o di camosci e, se si è più fortunati, di orsi o aquile nel loro volteggiare in danze d'amore, gli interpreti potrebbero sottolineare il dono e l'unicità di aver visto direttamente lo spettacolo della natura, di poterlo interiorizzare e trasmettere ad altre persone sotto forma di valori come la protezione, il recupero, il rispetto e l'amore per tutte le creature e le cose.

Se possibile gli interpreti dovranno fornire, lungo il tragitto dell'escursione o anche durante le visite a centri di recupero e zoo, tutta una serie di oggetti artificiali e resti di animali (ad esempio crani, unghie, pellicce, palchi di corna, ecc.) per far toccare con mano ai visitatori le caratteristiche anatomiche e la vita delle creature che si incontrano o che abitano quei territori. Tutto ha una sua storia da raccontare e gli animali si prestano scientificamente come un particolare e fantastico elemento pedagogico specie per i bambini ma anche per gli adulti.

Coloro che non hanno mai avuto esperienze con la natura e con gli animali raramente verranno coinvolti in problemi ambientali locali o globali. Capire la loro vita e la loro ecologia, infatti, aiuta a capirne la loro utilità ad amare la natura ed ad apprezzarne le creature difendendo la vita e l'ambiente in tutti i suoi processi poiché tutti gli esseri sono collegati ecologicamente in un unico circuito attraverso le catene trofiche ed interagenti con il loro habitat composto anche dal loro ambiente e dall'interazione con l'ambiente dell'uomo ormai quasi onnipresente e comunque con la sua influenza indiretta sempre più determinante.

La foresta si presta ad innumerevoli attività interpretative con esperienza diretta dei visitatori. Il primo messaggio che si può lanciare è che “Gli alberi sono esseri viventi proprio come noi” i cui esemplari a volte risultano molto longevi e maestosi e che osservandoli e studiandoli da vicino possono infondere dei profondi sentimenti di protezione ed affezione da parte dei visitatori. Durante le escursioni in foreste e boschi è possibile soffermarsi su alcuni esemplari di particolari forme, dimensioni ed età attraverso i quali l'interprete cercherà di far ascoltare il fluire della linfa facendo appoggiare l'orecchio dei visitatori alla corteccia come se si sentisse il loro “sangue”. Successivamente è possibile far osservare ad alcuni visitatori, da posizioni diverse (uno lontano, uno disteso, uno abbracciato, uno fra un ramo, ecc.) in silenzio e per qualche minuto, un esemplare e raccogliere da queste persone due aggettivi a testa che l'albero ha loro ispirato (grandezza, forza, coraggio, solitudine, movimento, bellezza, saggezza). Tutti insieme i partecipanti potranno assemblare gli aggettivi per comporre una poesia (ad esempio: “In lontananza scorgo la magia del tuo movimento e si delinea la tua diversità nascosta in tutta la tua immensità piena di vita. Ora sento che quando un giorno tornerò, la mia vecchiaia e stanchezza verrà alleviata dalla tua infinita bellezza”). Volendo continuare l'attività sarà possibile far misurare l'altezza dell'albero con opportune tecniche, oltre alla circonferenza e trovarne il raggio, perciò calcolarne l'area ed il volume. Moltiplicando approssimativamente il volume dell'albero per il numero di esemplari presenti in 100 metri quadrati è possibile calcolare quanta CO₂ sarebbe in grado di assorbire e quali benefici per l'uomo e per l'ecosistema deriverebbero dal proteggere il più possibile i boschi di alberi ad alto fusto invece della ceduzione. Potrebbe poi rivelarsi stimolante ed interessante una discussione su un'ipotetica foresta rinnovabile per la riproduzione e lo sfruttamento del legno, quante abitazioni riuscirebbe a riscaldare ed a fornire energia contro quanti kg. di petrolio sarebbero necessari, instaurando un piccolo dibattito sulle energie rinnovabili.

L'escursione notturna è un tipico esempio di attività interpretativa molto utile perché riesce più di ogni altra escursione ed attività a trasferire ai partecipanti delle emozioni irripetibili, come si evince in tutte le escursioni dai commenti degli stessi partecipanti che sono invitati ad esprimere alla conclusione dell'esperienza. Queste emozioni sono forgiate da una attività incentrata sullo sviluppo ed il risveglio delle percezioni e dei sensi e la diffusione di un senso di armonia anche tra i partecipanti stimolati ed invitati ad esprimere ed a condividere con gli altri questa esperienza. Gli stati d'animo che ne derivano sono in particolare di sorpresa, magia, pace e soprattutto appunto armonia con tutti gli esseri, l persone e la natura che li circonda. Si respira questa armonia anche tra la cultura del luogo, l'ambiente circostante e le popolazioni locali con i miti, storie e leggende raccontati dall'interprete e collegati indissolubilmente con quegli spazi che sintetizzano il valore, il rispetto e la convivenza del uomo con la natura fin da tempi remoti. E' questo equilibrio che siamo tenuti a perpetuare anche e soprattutto per le generazioni future, conservando intatte le ricchezze che ci sono state tramandate, le relazioni e le bellezze di cui ora godiamo, che apprezziamo e valorizziamo.

Questa è un'attività interpretativa particolarmente efficace nel far riscoprire e risvegliare tutti i sensi dei visitatori partecipanti. Verrà svolta alla sera senza l'ausilio delle torce e con il solo eventuale chiaror di luna. Naturalmente sarà affrontato un breve percorso ed accessibile a tutti che si inoltrerà nel bosco alla scoperta dei rumori di notte della foresta, del sottobosco di foglie che screpitano sotto i piedi e delle forme immense delle ombre degli alberi e delle montagne o colline. Se fosse presente, si potrebbe far iniziare il percorso da un luogo noto per qualche leggenda, mito, scavo archeologico o evento storico-culturale che verrà narrato per far riscoprire anche la cultura locale e gli abitanti che hanno plasmato e caratterizzato l'ambiente. Successivamente nell'inoltrarsi del bosco, ognuno dei partecipanti in solitudine sceglierà un albero che analizzerà a fondo per qualche minuto in silenzio che verrà scoperto toccando la sua corteccia rugosa, il muschio attaccato nel suo versante nord ed osservandolo accuratamente nelle sue dimensioni facendo in questo modo affezionare ciascuno a questa creatura così importante per la nostra vita. Un'altra tappa sarà un pianoro che permetterà di posare un telo per terra che ripari dall'umidità notturna per far stendere ad occhi in su tutti i partecipanti per l'osservazione delle stelle e della foresta intorno, mentre l'interprete potrà aiutare la lettura delle costellazioni, racconterà una storia, o leggerà un brano appositamente scelto che evochi qualche forte emozione ed imprima nei visitatori questi momenti

indimenticabili e la sensazione che come esseri umani siamo un pulviscolo dell'universo e che tuttavia siamo caricati di grandi responsabilità per il forte potere che ci deriva da quanto prepotentemente e come modifichiamo l'ambiente che ci circonda.

L'escursione al tramonto è un'alta attività particolarmente spettacolare e toccante che lascerà sicuramente un ricordo indelebile nella memoria dei visitatori che vi partecipano facendoli rilassare e dolcemente uscire dalla frenesia cittadina o peggio metropolitana e dallo stress del lavoro dei problemi che ci assillano giornalmente per entrare nel magico e perfetto mondo della natura. Deve essere effettuata nel luogo da cui si ritiene di avere un ampio raggio visuale per godere appieno delle fasi del calar del giorno in una festa di colori che cambiano mano a mano con lo scorrere del tempo e ci fanno leggere il territorio che si modifica sotto aspetti impensati, forme e rumori nuovi. Di sera i nostri sensi si acuiscono e, se l'escursione si svolge in silenzio, saremo sempre più assorti ed immersi in un mondo diverso, quello della natura più profonda. Va scelto un luogo di particolare valore e pregio paesaggistico (fig. 9) e l'escursione dovrà essere breve ed adatta a tutti i visitatori prevedendo una tappa per rilassare muscoli e spirito con esercizi di respirazione e di rilassamento e un'altra tappa per assistere al tramonto in un religioso silenzio.

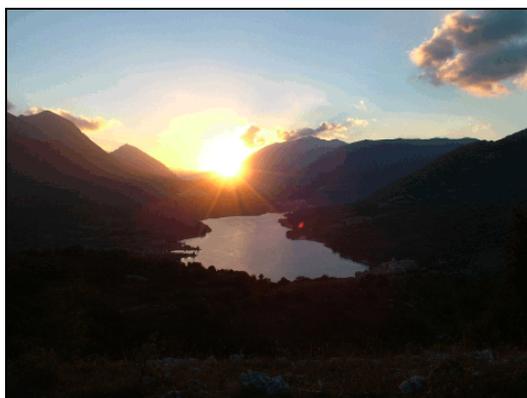


Fig. 9: Lago di Barrea al tramonto. Foto di Pietrogiovanna Tommaso

Durante il periodo del tramonto è possibile far leggere un brano di nativi americani, particolarmente sensibili all'armonia dell'uomo con la natura, o di qualche poesia o brano di letterati o scienziati famosi che possano far percepire la magia del momento. Un ultimo momento importante e rilassante è offrire, alla fine del tramonto, ai partecipanti una buona

tisana o tè ai frutti di bosco precedente preparata dall'interprete e dagli assistenti del parco che riscalderà la notte fresca che ormai è scesa e avvolge tutto. La via del ritorno, possibilmente senza l'ausilio delle torce, farà soprattutto ascoltare il bosco o la montagna che vivono di notte con i suoi sinistri rumori e lo screpitare dei passi sopra le foglie che avviano alla conclusione con un brano di saluto alla natura ed ai partecipanti da parte dell'interprete. Dove possibile, una gita in canoa (fig. 10) o in barca al tramonto sul lago, sul mare o su un corso d'acqua navigabile presenti nel parco, otterranno risultati ancora più eclatanti e trasmetteranno ancor maggiormente quel senso di pace e di armonia che la natura sa da sempre trasmetterci.



Fig. 10: canoa al tramonto in Canada (www.viaggi24.ilsole24ore.com)

4.7 L'Educazione e l'Interpretazione Ambientale a confronto

Spesso si confonde l'Interpretazione Ambientale con l'Educazione Ambientale fino ad identificare l'una con l'altra.

Questo nasce da una serie di aspetti che possono così riassumersi:

- a) non chiara conoscenza dell'Interpretazione Ambientale come disciplina, con la sua nascita evoluzione precisa e documentata;
- b) effettiva parziale compenetrazione "delle due educazioni", che alla base hanno origini comuni. Difatti esse si basano su principi quasi identici, come evidenziato da uno studio di Weaver (1985) che descrive il ruolo importante alle origini dell'interpretazione ambientale di educatori come Comenius, Pestalozzi e Froebel, così come più recentemente John Dewey. In un nuovo lavoro in merito a tali origini comuni, di Ted T. Cable e LuAnn Cadden (2006) gli

autori comparano i sei famosi principi dell'interpretazione ambientale di F. Tilden con alcuni principi base che elaborò nel suo lavoro J. Dewey; essi appaiono praticamente identici. Come pure simili sono le riflessioni che negli anni attorno al 1900 fecero sia J. Dewey riguardo gli approcci all'educazione sia Enos Mills in relazione alle tecniche efficaci di interpretazione;

c) parziale compenetrazione anche come ambito territoriale (inteso come “campo di gioco” es. le aree naturali protette, i musei, i siti storico-archeologici) sia concettuale (come materie ed argomenti), sia professionale (rappresentate spesso in unica figura-persona entrambe le professionalità ed approcci, per mancanza di specializzazione e professionalizzazione delle due figure separate);

d) elevata dinamicità ed evoluzione di entrambe le scienze in quanto giovani che determina una elevata “fluidità” e labilità della cornice concettuale in cui si inseriscono, che permette tali sovrapposizioni e scambi;

e) carattere fortemente di sistema e di connessione-sintesi con altre materie cioè di interdisciplinarietà, che le contraddistingue e che ancora una volta determina una non facile netta distinzione di campi e approcci.

Si può affermare che il contesto in cui nasce l'Interpretazione Ambientale è quello delle Aree Naturali Protette e in generale luoghi di visita turistico - culturale – ricreativa.

Come tecnicamente si afferma, l'interprete ambientale ha di fronte un pubblico particolare, ovvero “non costretto”, “volontario”, ovvero “in vacanza”, e per un periodo di permanenza molto breve all'interno delle attività di interpretazione offerte (da qualche ora a due o tre giorni).

Questa sua caratteristica ne definisce molto l'approccio i metodi e gli obiettivi, fortemente legati alla sua funzionalità rispetto alla tutela del patrimonio naturale storico e culturale fruito e rispetto ad un pubblico e contesto comunicativo particolare (differente da quello di apprendimento della scuola e dell'educazione istituzionalizzata generale).

Questo porta oggi a definire l'interpretazione anche come “scienza della comunicazione applicata alla conservazione” (Netto, 2005), dove l'obiettivo è quello della gestione-tutela del bene, attraverso un processo di fruizione basato sull'esperienza-rivelazione del visitatore, guidata dall'interprete ambientale. Tale esperienza mira a collegare gli aspetti emotivi e quelli della vita quotidiana dei fruitori, con le conoscenze, le informazioni, i valori del bene-risorsa oggetto dell'interpretazione; il tutto realizzato con concetti espressi in maniera semplice (e non

semplificistica) e accattivante al fine di contribuire agli obiettivi di conservazione della risorsa stessa interpretata.

Quindi come affermava Tilden, l'interpretazione è un processo di correlazione – provocazione – rivelazione, piuttosto che istruzione in senso stretto, o meglio è un processo di sviluppo di attitudini positive al cambiamento di comportamento personale e collettivo verso il patrimonio ambientale, per la sua tutela e godimento.

Ma qui entra in gioco il contatto-compenetrazione con l'educazione ambientale e le sue “sovrapposizioni di campo” che, se comprese, divengono potenti sinergie.

Anche l'educazione ambientale opera per la conservazione e si muove in ambiti territoriali (fisici e della mente) che sono il “patrimonio ambientale” con l'obiettivo ultimo si sviluppare comportamenti positivi per la conservazione del patrimonio ambientale (cioè naturale storico e culturale) attraverso l'educazione alla natura in senso stretto, fino alla progettazione partecipata, allo sviluppo sostenibile, alla cittadinanza attiva; idee entrate nel tempo all'interno del concetto di educazione ambientale sempre più dilatato.

Dunque in sintesi l'Interpretazione Ambientale produce attitudini positive al cambiamento di comportamenti, mentre l'Educazione Ambientale mira alla realizzazione di cambiamenti di comportamento. L'Educazione Ambientale è dunque anch'essa un processo – approccio, che può raccogliere e capitalizzare il lavoro dell'Interpretazione Ambientale legato allo sviluppo di attitudini positive verso il cambiamento e costruire su di esse e con esse un vero cambiamento di comportamenti verso l'uso delle risorse naturali e culturali e del territorio. In tal senso l'Educazione Ambientale si deve collegare in continuità con l'Interpretazione Ambientale, ed in quanto tale ha bisogno di continuità di azioni (linguaggi, metodi, programmi) di strutture (fisiche e mentali) e di territorio (territorio di “gioco della mente”).

E' in questa ottica di sinergia e di processo continuo tra Interpretazione ed Educazione Ambientale che bisogna guardare questo confronto, cercando gli elementi comuni e le fertili differenze, in un obiettivo unico che è quello della conservazione della biodiversità naturale, storica e tradizionale culturale del nostro pianeta.

Si può dunque dire che, in una visione di processo e per loro caratteristica di nascita, evoluzione e ambito (geografico-mentale, alla G.Bateson), l'Interpretazione Ambientale, là dove si colloca ed agisce e per come si compenetra e proietta verso l'Educazione Ambientale, ha il potente compito e valore di sviluppare attitudini positive al cambiamento, attraverso

soprattutto l'ispirazione, la provocazione, la rivelazione ed anche un po' di istruzione in termini di conoscenze (per quanto possibile per tempi e contesti); mentre l'Educazione Ambientale, là dove raccoglie la fiaccola delle attitudini positive e si compenetra con l'Interpretazione Ambientale, ha il compito di costruire su tali attitudini e di sviluppare nel tempo comportamenti positivi personali e collettivi verso l'ambiente.

Questa visione di confronto fluido più di ogni altra cosa enfatizza la necessità di una maggiore possibile continuità strutturale, fisica, di programmi e collaborazioni tra enti, organizzazioni, progettisti, operatori e ricercatori, in maniera tale da permettere alle "persone comuni", ai "fruitori", di immergersi, nel corso della loro vita, in un percorso-processo di interpretazione-educazione ambientale che sia il più lungo e continuo possibile, il più coerente e quindi efficace possibile, ovvero foriero di cambiamenti profondi dei comportamenti verso l'obiettivo canonico della conservazione e dello sviluppo sostenibile.

La separazione forzata che qui di seguito rappresentiamo tra Interpretazione Ambientale ed Educazione Ambientale è molto teorico-esplicativa (ma fondamentale da tener presente negli sviluppi futuri), di fatti questa separazione totale in realtà non c'è, né nelle figure professionali, né nei metodi e ambiti, e deve essere sempre più un processo continuo, un grande fiume che veda nella sua corrente fluire allievi, visitatori, interpreti-educatori-interpreti, organizzazioni, strutture e territori, senza interruzioni (ma con chiarezza di ruoli e obiettivi), per raggiungere un giorno dalla sorgente alla foce per tutti un cambiamento.

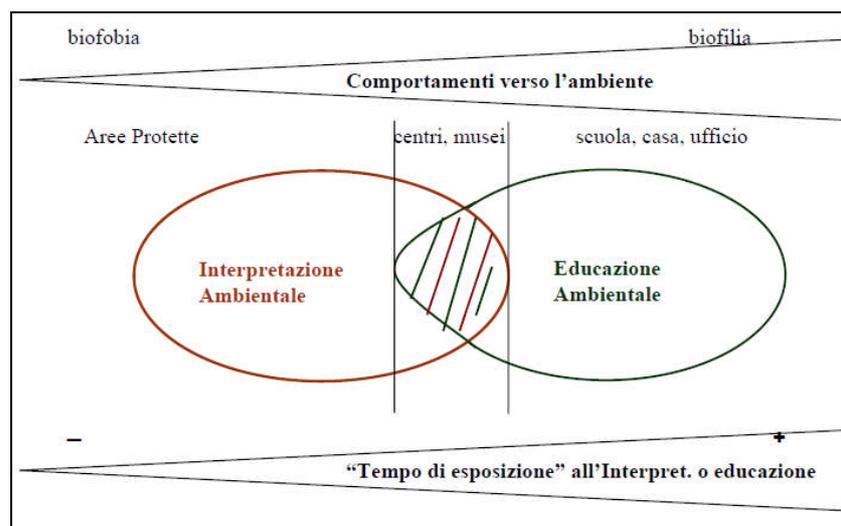


Fig. 11: Schema di confronto tra Interpretazione ed Educazione Ambientale (Netto, 2007)

Tale schema (fig. 11) è stato realizzato per sottolineare la necessità di far sì che l'Interpretazione ed Educazione Ambientale siano connessi e lavorino in sequenza per produrre un processo il più possibile continuo nello spazio e nel tempo. Questa continuità è l'unica via per ottenere risultati veri e duraturi di educazione ambientale, sviluppando e curando nelle persone comportamenti positivi e scelte armoniose verso la natura.

Nello schema abbiamo:

- il riquadro grande (EDUCAZIONE) che rappresenta l'ambito generale dell'educazione entro cui rientrano le attività di interpretazione ed educazione ambientale (la radice comune)
- l'insieme interpretazione ambientale che rappresenta l'ambito delle attività con tali caratteristiche
- l'insieme educazione ambientale che rappresenta l'ambito entro cui ricadono le attività con tali peculiarità

I due insiemi hanno una zona di sovrapposizione-compenetrazione segnata con tratteggio; sovrapposizione fisica di "territori", terreni di gioco e "mentale-concettuale":

Comportamenti verso l'ambiente: nella parte alta abbiamo un triangolo che indica idealmente il gradiente di comportamenti degli esseri umani (secondo la scala di S. Kellert nel suo libro "Biofilia") che vanno dall'estremo sinistro con biofobia, ovvero completa estraneità alla natura fino a sentirla nemica ed averne paura, all'estremo destro con biofilia ovvero il sentimento profondo di appartenenza alla natura fino a sentirsi parte di esse e fratello e sorella a tutti gli esseri.

Tempo di esposizione all'interpretazione o educazione ambientale: nella parte bassa dello schema c'è un altro triangolo che rappresenta il tempo che nei vari momenti della propria vita un essere umano trascorre a contatto con l'educazione e l'interpretazione ambientale; esso va dal lato sinistro dove tale tempo è nullo o minimo, alla parte destra dove esso è massimo

Aree protette, centri, musei, scuola, casa, ufficio: nella parte alta, sopra i due insiemi interpretazione ed educazione, sono collocate le voci che identificano gli spazi fisici ideali dove le attività principalmente si svolgono: l'interpretazione ambientale nelle aree protette, l'educazione ambientale nella scuola, casa, uffici, (luoghi del quotidiano); nella zona di sovrapposizione degli insiemi troviamo, evidenziata da due linee verticali, centri di educazione-interpretazione ambientale e musei, sono queste le strutture che vanno a collocarsi

generalmente in maniera ubiquitaria sia nelle aree protette che nelle città e negli altri luoghi non protetti. Tale loro caratteristica rappresenta il punto nodale fisico-strutturale di congiunzione tra interpretazione ed educazione ambientale, rappresenta il continuum in termini di strutture e programmi che si svolgono in esse, il realizzarsi del processo nello spazio e nel tempo.

Tale schema nella sua sintesi mette in relazione le attività di interpretazione ed educazione ambientale con strutture, con risultati (comportamenti) e tempo (di esposizione), al fine di dimostrare la necessità e la forza di questo continuum spazio-temporale e di azione, metodi e professionalità. Si ipotizza che maggiore sarà il tempo che si riesce a far trascorrere nella loro vita (triangolo in basso) alle persone a contatto con l'interpretazione e l'educazione ambientale (professionalmente, metodologicamente e attivamente valide) e maggiori saranno le possibilità di avere cambiamenti di comportamenti nelle persone coinvolte, andando così dalla biofobia verso la biofilia (triangolo in alto), ovvero un cambiamento profondo nelle persone in termini di comportamenti verso l'ambiente sia nelle azioni della vita sociale quotidiana che, soprattutto, verso le scelte politiche che ogni cittadino è tenuto ad effettuare.

L'educazione ambientale, come interazione culturale che determina conoscenza di contenuti, promuove atteggiamenti e incoraggia comportamenti consapevoli e responsabili verso l'ambiente, necessita per essere efficace di quel qualcosa in grado di "abbattere le barriere" che ci separano dall'ambiente. In tal senso l'interpretazione, come arte comunicativa, può ritenersi propedeutica e alternativa ad altre differenti iniziative di educazione ambientale, poiché il contatto sensoriale ed emotivo con gli ecosistemi naturali contribuisce a ricostruire il senso di identità e le radici di appartenenza ai luoghi della Terra, gettando le basi per la conoscenza.

La finalità è quindi quella di promuovere, attraverso un approccio olistico, una formazione ecologica ed uno stile educativo integrato, in grado di coniugare conoscenze scientifiche e sapere empatico, perché si realizzi un'interazione efficace tra ambiente interiore, antropico e naturale.

4.8 Il Piano di Interpretazione

L'interpretazione non viene considerata solo una tecnica per trasmettere messaggi educativi, o un metodo per trattare le informazioni, ma è entrata a pieno titolo anche nei processi di pianificazione dei parchi e delle riserve naturali, venendo utilizzata come strumento molto efficace per contribuire a raggiungere gli obiettivi di gestione prefissati. In molti Paesi un "Piano d'Interpretazione" è considerato, infatti, uno strumento fondamentale per la corretta gestione di un'area protetta e, a seconda delle finalità e del tipo di area, talvolta addirittura propedeutico alla sua istituzione o regolamentazione d'uso. Esso è definito come "Il progetto comunicativo, di un'area omogenea, che racchiude in una visione di sistema coerente e sinergica, gli obiettivi, i contenuti, le azioni e gli strumenti per la sua implementazione, al fine di contribuire alla fruizione e gestione per la conservazione dell'area." (Netto, 2003)

Per area omogenea si intende una unità definibile ed identificabile per caratteristiche e struttura omogenee, ad esempio un territorio protetto, un ecosistema, un museo, un'area archeologica, fino anche ad un pannello esplicativo

La progettazione di un piano di interpretazione prevede una fase preliminare che riguarda la raccolta dei dati e l'analisi interpretativa e successivamente la elaborazione del piano.

Un altro aspetto fondamentale è che il piano prevede la partecipazione sin dalle prime fasi, oltre che dei tecnici anche degli attori sociali del territorio interessato. Attraverso un processo partecipato gli attori sociali (che rappresentano i portatori della conoscenza e degli interessi del territorio) assieme ai tecnici (che in questa fase fungono da facilitatori), costituiscono la visione che coglie l'unicità del territorio e che rappresenta l'elemento guida per la redazione del piano.

Nelle esperienze internazionali più significative, tutte le operazioni e le misure concernenti lo sviluppo e la gestione dell'accoglienza del pubblico, della fruizione, dell'informazione, della comunicazione, della promozione del territorio dal punto di vista turistico-ricreativo e didattico sono, quindi, incluse in uno strumento specifico di pianificazione territoriale: il Piano di Interpretazione naturalistica ed ambientale.

L'Interpretazione, che prevede la pianificazione e progettazione di strutture, "media" ed attività con precisi obiettivi informativi, educativi e di animazione culturale e turistica, è strettamente collegata sia con gli obiettivi di conservazione e gestione dell'area protetta, sia

con quelli di sviluppo socio-economico del territorio. Essa si basa anche sul principio dell'incentivazione, o della disincentivazione "spontanea", della frequentazione delle varie zone che si ottiene non attraverso vincoli o divieti, ma con la presenza di opportunità alternative o attrattive forti.

Innanzitutto è necessario avere chiaro il perché si vuole realizzare un piano di interpretazione, infatti vi sono molti modi per redigerlo in relazione a cosa di esso si vuole fare.

- Gli sforzi comunicativi di un'area (attività, servizi, strutture materiali, ecc.) sono scollegati, condotti indipendentemente gli uni dagli altri senza una valutazione delle necessità, basate sugli obiettivi.

- Si aspira ad accrescere il coinvolgimento del pubblico (locali e visitatori) e la sua partecipazione con l'Ente al raggiungimento degli obiettivi di gestione dell'area.

- E' fondamentale accrescere l'immagine pubblica dell'ente gestore creare una coerenza tra tale immagine, messaggi e strategie di comunicazione.

- Si intende sviluppare un senso di appartenenza da parte dei locali e visitatori verso il territorio e le sue risorse tutelate.

- Gli attuali servizi interpretativi, educativi ed informativi, mancano di adeguati fondi, priorità ed integrazione di interventi.

- Gli addetti alla comunicazione dell'area (guide-interpreti, educatori, operatori di centri e musei) hanno bisogno di strumenti efficaci per coinvolgere ed assistere il pubblico (visitatori e locali)

Un piano d'interpretazione è un documento "guida" che fornisce un quadro di riferimento all'interno del quale si inseriscono tutte le azioni e le attività concernenti la gestione e lo sviluppo della fruizione e della promozione del territorio sia dal punto di vista turistico-ricreativo, sia di quello didattico-educativo.

Un piano di interpretazione aiuta innanzitutto l'Ente di gestione a rendere più efficace la comunicazione con le comunità locali e con i visitatori; esso può anche contribuire a creare una rete di relazioni tra i diversi soggetti che operano nel territorio finalizzata a promuovere sinergie e ad evitare ripetizioni di servizi e offerte. In questa ottica, i Piani d'Interpretazione possono far parte di piani più ampi per la gestione del territorio e/o per lo sviluppo turistico ed economico dell'area.

Molti piani d'interpretazione sono dei veri e propri progetti esecutivi; essi individuano cosa è necessario fare e indicano come farlo.

Altri piani possono costituire dei quadri di riferimento strategici per la costruzione del consenso intorno agli obiettivi dell'Ente gestore, per la condivisione dell'importanza dell'area, per la ricerca di fondi o di altre risorse, e anche per la definizione di come devono essere utilizzati le risorse economiche e il personale.

Molti piani d'interpretazione includono molto di più della semplice comunicazione con i visitatori, essi possono essere alla base di un processo di sviluppo e di gestione del territorio. Questi piani possono, infatti, aiutare ad ottenere altri benefici connessi con l'obiettivo primario di conservazione, tra cui la diffusione di un turismo sostenibile e lo sviluppo socio-economico delle comunità locali. Un buon piano d'interpretazione aiuta a capire dove si è, dove si vuole andare e come si fa per arrivarci. Esistono diversi tipi di piani di interpretazione a seconda dei livelli di sistema a cui si riferiscono. Si riporta di seguito una breve descrizione di tre diverse tipologie di piano – piani strategici generali, piani dettagliati o di interpretazione e piani per allestimento.

1) Piano Strategico o Piano Generale di Interpretazione (Interpretive Master Plan)

Opera al più alto livello di sistema al fine di avere una visione complessa dell'intero sforzo di interpretazione di tale area e coinvolge più territori (es. sistema di aree protette di una nazione, regione, o di un particolare territorio o organizzazione come l'APE o le oasi WWF). Esso è in connessione con tutti gli altri piani programmatici (es. piano del parco, piano socio-economico ecc.), ed evidenzia tutti gli obiettivi, scopi ed i messaggi principali del sistema. Esso prende in considerazione i programmi interpretativi, gli strumenti e mezzi, i servizi e le strutture.

I piani strategici definiscono chiaramente le finalità e gli obiettivi, ma forniscono scarsi dettagli su come questi devono essere perseguiti. Essi forniscono una previsione di massima dei fondi necessari, definiscono le principali priorità e la scala temporale, descrivono le responsabilità generali di gestione. Le strategie sono dichiarazioni d'intenti, non sono programmi esecutivi di lavoro con analisi dettagliate dei costi.

Un piano strategico è finalizzato a:

- assicurare la copertura di un'ampia superficie di territorio;
- incoraggiare un'adeguata rete di relazioni tra i diversi soggetti coinvolti, guidando e coordinando gli sforzi di tutti coloro che giocano un ruolo nella gestione del territorio;

- stabilire le linee guida per tutti i progetti esecutivi che interessano soggetti specifici;
- evitare duplicazioni di iniziative.

I piani strategici forniscono un quadro generale di riferimento che stabilisce gli obiettivi da raggiungere e definisce l'identità dell'area ed i valori essenziali su cui articolare i messaggi di comunicazione e d'interpretazione del territorio. Il piano così concepito indirizza le azioni e gli interventi che, sito per sito, consentono il perseguimento degli obiettivi previsti, evitando altresì incoerenze e duplicazioni nei programmi di interpretazione che devono essere successivamente sviluppati. Un piano strategico è la scelta migliore se si ha a che fare con un'area di grandi dimensioni. Esso fornisce quindi il quadro di riferimento entro il quale si inseriscono i progetti dettagliati che riguardano specifiche aree o temi. Un piano strategico fornisce una cornice "condivisa" all'interno della quale più soggetti ed organizzazioni possono lavorare sviluppando propri programmi di interpretazione nella piena consapevolezza delle opportunità e delle implicazioni di una prospettiva più ampia.

Il Piano di Interpretazione dei Parchi, interessando tutto il territorio dell'area protetta, appartiene a questa prima categoria di piano. Esso costituisce uno degli strumenti fondamentali per tutelare più efficacemente le risorse naturali, per valorizzare ed utilizzare correttamente le stesse risorse e per promuovere il territorio dal punto di vista economico-sociale e culturale, attraverso la previsione di un sistema di fruizione organico e completo. La capacità del Piano di Interpretazione di proporre modelli di visita, circuiti, strutture ed attività, complessi, ben strutturati, interessanti e variati e, soprattutto, distribuiti sul territorio non casualmente o in ragione di opportunità locali, ma in ragione di un disegno complessivo che tenga conto di tutte le esigenze, sensibilità, caratteristiche e potenzialità dell'area, rappresenta un determinante ed innovativo aiuto e complemento al processo più generale di pianificazione del territorio, oltre che un significativo contributo alla crescita del sistema delle aree protette:

- contribuire a sviluppare un modello di gestione del territorio basato sui principi dello "sviluppo sostenibile" sanciti a livello internazionale, applicati alla promozione ed organizzazione della fruizione turistico-ricreativa, educativa e culturale;
- consentire di sperimentare uno strumento di gestione territoriale innovativo, da proporre su scala nazionale e regionale a fini dimostrativi e di studio per migliorare il livello di gestione tecnica dei parchi.

2) Piano Dettagliato o Piano di Interpretazione (Interpretive plan)

Questo piano è più specifico e dettagliato per un allestimento, un sito o un area rispetto al piano generale strategico e focalizzato in maggior misura su mezzi, allestimenti e programmi. Evidenzia l'unicità dell'area connessa nondimeno al sistema più ampio a cui appartiene. Ha in sé indicazioni specifiche per la realizzazione di media (mezzi e sistemi per la comunicazione con allestimenti, pannelli, punti interpretativi, ecc.) e spesso arriva a livelli di dettaglio di progetto pre-esecutivo (con design, fabbricazione, suggerimenti operativi, materiali, stime dei costi)

Per aree di piccole dimensioni, o progetti specifici all'interno di un piano strategico generale, si potrebbe aver bisogno di un programma dettagliato di lavoro che fornisca in particolare:

- obiettivi chiari;
- temi specifici d'interpretazione, contenuti, metodi e "media";
- analisi dettagliata delle entrate e dei costi;
- programmi d'azione con priorità condivise;
- dettagli sulle responsabilità di attuazione e gestione del personale;
- sistemi di verifica.

Nei piani di dettaglio l'aspetto finanziario viene trattato con la massima accuratezza

3) Piano di interpretazione per un allestimento (exhibit plan)

E' specifico per un allestimento di una mostra o museo o centro visitatori, sentiero, punto o via interpretativa (percorsi tematici).

Il piano include gli scopi e gli obiettivi specifici, connessi con quelli generali e dell'area-sistema in cui sono collocati, oltre ai contenuti, anche ai messaggi, le esperienze possibili, i risultati interpretativi e tutte le indicazioni tecniche fino al progetto esecutivo, se richiesto (compresa l'ideazione di testi e della grafica)

Le principali finalità del Piano di Interpretazione si possono riassumere nei seguenti punti:

- dotare l'Ente Parco di uno strumento di indirizzo, volto a pianificare e gestire in maniera coerente e funzionale gli interventi previsti in materia di fruizione, accoglienza del pubblico, interpretazione e comunicazione, che sia opportunamente integrato con gli altri strumenti di pianificazione, generale e di settore, del territorio;
- definire le linee guida per futuri progetti ed iniziative di interpretazione da realizzare nel territorio del Parco relativi a specifici temi e/o soggetti;

- introdurre uno strumento efficace che possa guidare, svolgendo un ruolo di supervisione e di coordinamento, tutto il comparto della fruizione didattica, della formazione e della valorizzazione delle risorse umane che operano a diverso titolo nel territorio del Parco;
- promuovere le valenze educative ed economiche del territorio del Parco, fornendo il “contenitore” di riferimento per la progettazione di interventi di interpretazione e per altre iniziative mirate allo sviluppo di attività compatibili;
- individuare le possibili alternative di pianificazione della fruizione e le priorità di intervento valutando il rapporto costi/benefici e la loro sostenibilità, nel rispetto delle finalità di tutela delle risorse ambientali del Parco;
- riportare le indicazioni e le aspettative dei soggetti locali, i quali rappresentano i principali attori delle azioni previste dal Piano;
- incentivare la comunicazione ed incoraggiare la creazione di reti fra i diversi soggetti che operano, a vario titolo, nel settore dell'interpretazione e della fruizione turistica del territorio del Parco;
- razionalizzare le strutture e le attività per la fruizione, la didattica ed il turismo esistenti nel Parco, o ancora in fase di attivazione, individuando obiettivi e contenuti che assicurino uno sviluppo coerente dell'interpretazione sul territorio protetto;
- disporre di uno strumento di lavoro con caratteristiche di dinamicità e flessibilità, basato sull'individuazione e la definizione di un sistema di criteri per il monitoraggio, la valutazione d'efficacia e la revisione delle azioni e degli interventi previsti.

Si sottolinea come una delle scelte di fondo nei processi di elaborazione del Piano di Interpretazione sia quella di promuovere la partecipazione delle forze locali interessate, a diversi livelli, nella gestione, controllo e fruizione del territorio, contribuendo in questo modo a far accrescere in tutti i soggetti coinvolti il senso di appartenenza e condivisione degli ideali e dei principi che sono alla base dell'istituzione dell'area protetta.

Con il Piano di Interpretazione oltre agli usuali obiettivi di corretta fruizione e lettura del territorio e delle sue risorse, si intende pertanto dare un contributo all'affermazione di questi ideali e alla loro traduzione in atti concreti in un processo continuo di elaborazione, programmazione e gestione che vede tutti i soggetti interessati a fianco dell'Ente Parco.

Sostanzialmente due sono le funzioni di un'analisi interpretativa e di un Piano di Interpretazione:

- Prima funzione L'interpretazione deve coinvolgere ogni aspetto dell'esperienza dei visitatori rispetto al luogo visitato, dal loro ingresso fino all'uscita. Una buona interpretazione va oltre il semplice rendere piacevole il luogo, essa deve arricchire l'esperienza del visitatore rispetto al luogo in cui si trova. Una buona interpretazione cattura, stimola, motiva, produce consenso.

- Seconda funzione L'interpretazione deve fornire agli addetti alla comunicazione con il pubblico dell'area, una prospettiva fresca e nuova del lavoro; un punto di vista da parte di coloro (tecnici sterna e popolazioni locali), i quali, non essendo quotidianamente immersi nelle problematiche strette della gestione di quel luogo, ed avendo un'esperienza ed una visione più ampie, possono offrire loro idee e suggerimenti ai quali generalmente tali addetti ai lavori non hanno modo di pensare.

Alcuni obiettivi che l'applicazione del piano dovrebbe tenere presente potrebbero essere:

Obiettivi di breve termine:

- definire il sistema comunicativo di base dell'area in esame (messaggi, esperienze, risultati, storie)
- suggerire uno standard grafico di riferimento per le realizzazioni comunicative (cartelli, segnaletica, materiale divulgativo)
- definire in sistema formativo per gli interpreti addetti (programmi, standard, metodologie)
- rendere visibile e fruibile correttamente l'area in esame (sistema integrato, benvenuto, orientamento)
- definire criteri e mezzi di gestione dei flussi di fruizione all'interno del sistema area protetta (territorio, strutture, mezzi, programmi e personale).

Obiettivi di lungo termine:

- fare dell'area protetta un modello di riferimento applicativo e formativo nel campo dell'interpretazione naturalistica, al fine di una sua flessibile gestione, sperimentazione, verifica
- sviluppare un sistema di coinvolgimento della popolazione locale
- promuovere l'immagine e comunicare le strategie di gestione dell'area protetta per ottenere un consenso sia da parte dei visitatori che della popolazione locale
- promuovere attitudini e comportamenti positivi da parte dei visitatori e della popolazione locale, per la tutela del patrimonio ambientale, in particolare dell'area protetta e più in generale del pianeta.

Questi sono i criteri di progettazione su cui si fonda un Piano di Interpretazione:

- 1 Realizzare un sistema comunicativo integrato e coerente sul piano dell'immagine, dei servizi e dei contenuti, che si basi su di un "punto focale" e sulle esperienze offerte al visitatore
- 2 Dare il benvenuto ai visitatori
- 3 Orientare i visitatori
- 4 Garantire un flusso comunicativo corretto all'interno dell'area protetta
- 5 Realizzare buone esperienze per i visitatori (veicoli)
- 6 Prevedere i risultati per le esperienze
- 7 Realizzare messaggi chiari per ogni esperienza
- 8 Correlare le immagini ai messaggi
- 9 Utilizzare agganci per le esperienze
- 10 Utilizzare elementi di trasferimento di quanto acquisito durante le esperienze
- 11 Utilizzare elementi di ricompensa e rinforzo delle esperienze e conoscenze
- 12 Utilizzare elementi di trasferimento di quanto acquisito durante le esperienze
- 13 Fornire un sistema di partecipazione delle popolazione locale all'offerta di esperienze per la gestione dell'area protetta.

Ci sono molti modelli per la realizzazione di un piano di interpretazione, tra i più usati c'è quello proposto da Pert/Woods nel 1976 (fig. 12).

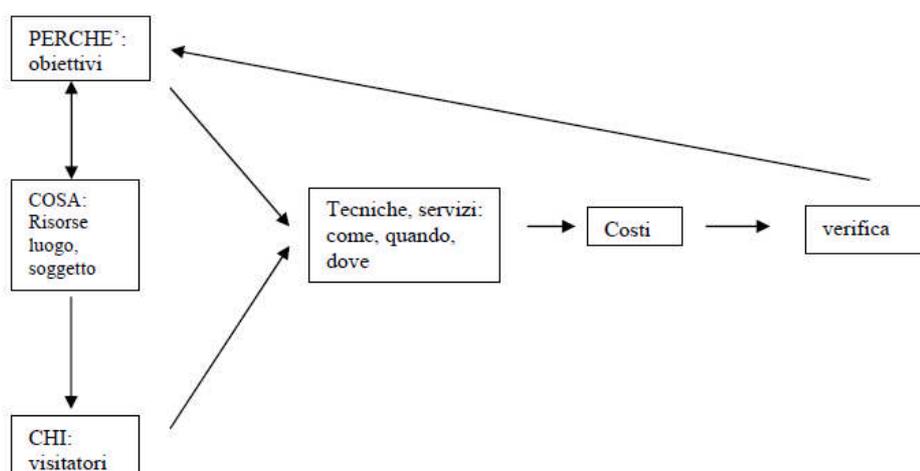


Fig. 12: Modello per la redazione di un piano di interpretazione di Pert/Wodds 1976 (Netto, 2005)

In questo modello abbiamo:

- **Cosa:** le risorse interpretative (gli oggetti da interpretare come territorio, personaggio, monumento, parco, mostra ecc.), ovvero i contenuti, i processi, i fenomeni, la “storia da raccontare”.
- **Perché:** gli specifici obiettivi che il progetto si pone e cosa esattamente vuole ottenere (obiettivi gestionali, comunicativi, educativi ecc.)
- **Chi:** i visitatori-fruitori del progetto, come correlare il messaggio ed il piano ad essi che ne sono i destinatari e di cui bisogna accuratamente tener presente le caratteristiche (provenienza, retroterra culturale, motivazioni, ecc.).
- **Come, quando, dove:** le realizzazione delle attrezzature, dei mezzi e delle tecniche (che si basano sui principi di Tilden e successive evoluzioni) scelti per realizzare il piano (dai sentieri ai cartelli, ai centri visita ecc.), la progettazione e presentazione dei programmi e dei servizi interpretativi.
- **Costi di implementazione:** o realtà manageriale (economica, politica, umana) cioè tutte quelle condizioni, eventi e circostanze che possono condizionare il piano d'interpretazione in fase di progettazione, realizzazione e svolgimento tra cui quanto costerà (in tempi, risorse, finanze).
- **Verifica:** come si valuteranno le varie parti del piano per comprendere se tutti gli obiettivi verranno raggiunti, se il sistema funziona in sinergia ed eventualmente cosa non funziona e come va modificato (sia in termini di obiettivi, strategie, mezzi e strumenti). Dai visitatori viene il feed-back per la verifica del processo comunicativo del piano. Non si saprà mai la qualità di un piano d'interpretazione, cioè se raggiunge gli obiettivi, senza una valutazione sul campo rispetto alle risposte dei fruitori.

*Se si tratta un individuo come egli è, egli rimarrà in quel modo,
ma se lo si tratta come se fosse quello che potrebbe essere,
diventerà ciò che potrebbe essere.*

Goethe

Capitolo 5

L'interpretazione urbana e rurale

5.1 Le problematiche ambientali delle aree urbane: emissioni e inquinamento, rifiuti e modelli di consumo

L'ambiente urbano può essere considerato un ecosistema che si distingue dagli ecosistemi naturali per il fatto di essere eterotrofo (organismo che si nutre di sostanze derivate da un'elaborazione già compiuta da altri esseri viventi) ed incompleto (manca dell'elemento indispensabile per chiudere il ciclo vitale: gli organismi decompositori). Per vivere, l'ecosistema urbano richiede un flusso di energia in entrata molto più consistente dell'ecosistema naturale (attualmente costituito per la maggior parte dai combustibili fossili) e in uscita da un quantitativo di sostanze di rifiuto molto più alto, la maggioranza delle quali più velenose e tossiche di quelle di partenza (Odum, 1988).

Da questa riflessione possiamo evidenziare e analizzare queste due principali problematiche che rendono le aree urbane ambientalmente estremamente sensibili, complesse e in pericolo, partendo da quella energetica e di conseguenza dalle emissioni di anidride carbonica responsabili dell'effetto serra e una delle cause del riscaldamento globale.

Dalla rivista *Nature* (la più autorevole rivista di pubblicazioni scientifiche) che in *The Climate Crunch* (*Nature*, 458, pubblicata online il 29 April 2009 da Richard Monastersky); mette assieme le ricerche di due istituti molto autorevoli (Myles Allen dell'Università di Oxford, l'altra di Malte Meinshausen del Potsdam Institute for Climate Impact Research, in Germania), conti alla mano, risulta che se non si agisce immediatamente, nel giro di un paio di decenni subiremo un danno di portata catastrofica. E' un risultato a cui si arriva seguendo due percorsi logici diversi e convergenti. Il primo riguarda le emissioni di carbonio a seguito delle quali gli scienziati hanno calcolato che, per contenere l'aumento di temperatura entro i 2 gradi cioè il livello oltre il quale il prezzo per l'umanità diventa altissimo, accordo tra l'altro concluso nell'ultimo G8 tenutosi a l'Aquila, bisogna stare ben al di sotto del tetto complessivo di mille miliardi di tonnellate di carbonio. Dalla rivoluzione industriale in poi abbiamo consumato quasi metà di questi mille miliardi. Al ritmo attuale di aumento delle emissioni ci giocheremmo la dote restante in una ventina di anni. Questo ordine di grandezza torna seguendo un altro ragionamento. Secondo l'ultimo rapporto dell'IPCC (International Panel on Climate Change), riguardo la concentrazione delle emissioni di anidride carbonica in atmosfera, c'erano circa 280 parti per milione di CO₂ all'alba della rivoluzione industriale, oggi abbiamo superato quota 385 e l'incremento è sempre più veloce: ormai ha superato le due parti per milione l'anno e si avvia verso le 3 parti per anno. Con un incremento di 3 parti per milione l'anno per arrivare a una concentrazione di 450 parti, che è il tetto da considerare invalicabile, ci vorrebbero per l'appunto una ventina di anni. La rivista *Nature* arriva a questa conclusione: "Solo un terzo delle riserve economicamente sfruttabili di petrolio, gas e carbone può essere consumato entro il 2100, se vogliamo evitare un aumento di temperatura di 2 gradi". Gli oceani e le foreste che finora hanno assorbito circa una metà del carbonio emesso dalle attività umane sono sempre meno in grado di continuare a svolgere questa funzione: se queste spugne di anidride carbonica smetteranno di catturarla il cambiamento climatico subirà un'accelerazione drammatica.

Il secondo problema dell'ambiente urbano è quello dello smaltimento dei rifiuti solidi e collegato ad esso ancora delle emissioni di CO₂, che può essere risolto solo attuando il riciclo, il recupero e la riduzione dei rifiuti. Come abbiamo constatato dai fatti di cronaca degli ultimi mesi, la soluzione del problema in alcune aree è difficilissima (fig. 13). L' eccellenze dei comuni che si distinguono nel riciclo dei rifiuti urbani arrivano per lo più da regioni del nord

come il Veneto, ma sorprende il risultato della Sardegna che è passata dal 3% nel 2002 al 38% nel dicembre 2008. Sarebbe sufficiente avviare un sistema di raccolta differenziata porta a porta soprattutto nei capoluoghi di provincia del centro sud come recentemente è stato fatto a Salerno dove, nel giro di pochi mesi, si è arrivati a riciclare oltre l'80% dei rifiuti prodotti da circa 100.000 abitanti. Se si aumentasse il riciclo del 15% rispetto ai livelli attuali, si otterrebbe un taglio delle emissioni di circa il 18% dell'obiettivo italiano al 2020 attuando anche un sostanzioso risparmio diretto per le tasche dei cittadini per tasse di RSU risparmiate ed eventuali termovalorizzatori per ridare energia a basso costo. Ben il 54% viene ancora smaltito in discarica, mentre la produzione nazionale ha registrato un più 12% dal 2000 al 2006, con il record della Sicilia che raggiunge la percentuale del 94%. Inoltre negli ultimi 15 anni 5 regioni (Calabria, Campania, Lazio, Puglia e Sicilia) sono state commissariate per l'emergenza rifiuti, costata agli italiani circa 1,8 miliardi di euro, senza aver ottenuto alcun risultato tangibile. Clamoroso il ritardo impiantistico nel meridione d'Italia dove è attivo addirittura il 47% delle discariche di tutto il Paese, solo il 14% degli impianti di compostaggio di qualità e il 28% degli impianti per il trattamento meccanico biologico. Altri due dati negativi sono: l'aumento della produzione nazionale dei rifiuti urbani (+12% dal 2000 al 2006) ed il fenomeno degli smaltimenti illeciti di quelli speciali che ha visto nel 2005 scomparire nel nulla 19,7 milioni di tonnellate, formando un'immaginaria montagna con base di 3 ettari e alta 1.970 metri e alimentare un business illegale annuo di circa 4,5 miliardi di euro.



Fig. 13: emergenza rifiuti urbani a Napoli (www.repubblica.it/news/ambiente/altre_n.html 2009)

Altre problematiche, inerenti in special modo i distretti urbani e collegate alle due precedenti, riguardano i modelli di comportamento dei consumatori, esasperati dal consumismo diffuso soprattutto nelle grandi città, che sono uno dei principali motivi dell'incremento della quantità di materiale di rifiuto, della possibilità di non riutilizzarli nel loro ciclo di vita e di non smaltirli proficuamente se non riciclati correttamente.

Nell'indagine svolta dal Sole24 Ore "IMPATTO ZERO" si evince che gli italiani accettano di confrontarsi con il tema della sostenibilità, dichiarandosi pure disponibili ad agire conseguentemente. Tuttavia, il confine tra preoccupazione teorica e comportamento reale si allarga in funzione delle ragioni economiche: il comportamento virtuoso, in sostanza, è subordinato alla percezione molto concreta del risparmio. Le soluzioni che garantiscono un taglio dei costi in bolletta sono accolte senza problemi: si spegne la luce uscendo da una stanza; si ripara il rubinetto quando perde; si utilizzano lampadine a basso consumo. Il discorso cambia quando le ragioni etiche entrano in conflitto con quelle dei portafogli, o comunque richiedono di modificare atteggiamenti gratificanti e consolidati. Alla comodità dell'automobile non si rinuncia, e le strategie di spesa non contemplano un esborso superiore a favore dell'acquisto di mezzi ecologici. L'assenza di un'autentica cultura ambientale, d'altronde, si evince dalla contraddittorietà dei comportamenti quotidiani, dalla selettività di certi automatismi. Si spegne il riscaldamento se la temperatura è troppo alta, ma non la tv quando non la si guarda, né si chiude il rubinetto quando sarebbe opportuno farlo. Il compimento di alcuni semplici gesti pare ancora condizionato da disattenzioni che dicono molto su quanto sia approssimativa e incompiuta l'introduzione di certe regole. In parte ciò può ricondursi a un problema di consapevolezza e informazione.

Sempre da modelli di comportamento ambientalmente scorretti e scelte non attente all'ambiente e alla salute dell'uomo, dipende anche il problema delle emissioni da veicoli per il trasporto privato, l'utilizzo di materiali inquinanti (come i sacchetti di plastica) e una politica di pianificazione territoriale che non tiene in dovuta considerazione le aree verdi e parchi vero polmone ed elemento di discontinuità in una città che si presenta come un intricato sistema di funzioni a servizio della crescita illimitata e non di luoghi con la loro cultura e natura (Novelli, 2002).

5.2 Parchi ed aree protette urbane come laboratori di sostenibilità e di interpretazione ambientale

Le aree protette sono uno strumento fondamentale, assolutamente imprescindibile per perseguire gli obiettivi di conservazione della biodiversità, della natura nella sua essenza più intima, ma ci sono altre sfide che le aree protette possono e debbono raccogliere: quella posta dai grandi cambiamenti connessi alla globalizzazione. Dovremo sempre più tenere insieme i cambiamenti legati alla globalizzazione delle dinamiche economiche, sociali e culturali con i cambiamenti che interessano la sfera fisica, in particolare il cambiamento climatico globale. In queste direzioni le aree protette, i parchi, possono ancora fare molto, possono e debbono fare molto anche in quanto strumento di promozione socio-culturale.

Il parco di Yosemite è stato il primo parco statale americano la cui istituzione ha preceduto di poco quella di Yellowstone e negli stessi anni Frederick Law Olmsted, questa gigantesca figura di padre della conservazione della natura, facendosi promotore dell'istituzione del parco di Yosemite, aveva progettato il Central Park di New York. Quindi le due dimensioni, quella vasta, vastissima, territoriale e quella urbana, specifica, di singola località, erano già nella sua filosofia, assolutamente legate. L'uomo e la natura vi erano indissolubilmente legati.

La Dichiarazione delle Nazioni Unite "La città verde" tenutasi a San Francisco (Giugno 2005) inizia riconoscendo la realtà urbana del nostro tempo: "Oggi quasi la metà della popolazione mondiale vive nelle città e, se questa tendenza continuerà, nei prossimi anni, un milione di persone si sposterà dal paese per la città ogni settimana. Tale situazione è aggravata dalla precarietà degli insediamenti situati principalmente nelle periferie delle grandi città, che hanno creato condizioni disumane per il perdurare di questo ingente afflusso di persone".

L'associazione Federnatur, che raggruppa le aree protette e i parchi europei inseriti in contesti urbani e periurbani, all'inizio del 2004 ha presentato a Bruxelles un rapporto sull'attività, dimostrando che i progetti di sostenibilità ambientale delle aree metropolitane devono tenere conto di due fatti. Il primo è far dialogare la città con l'ambiente periurbano circostante, conferendogli un valore invece di pensarlo come un semplice contorno del centro abitato. Il secondo è pensare la sostenibilità ambientale e il verde come elementi che migliorano il tasso di vivibilità, a vantaggio dei cittadini.

Le preoccupazioni pubbliche espresse dalle famiglie e dai residenti delle grandi aggregazioni urbane non segnalano solo un disagio ed una valutazione sulle condizioni di vita e quindi sulla qualità della vita, la quale si sostanzia indissolubilmente della qualità ambientale, ma anche di una domanda sociale di ambiente molto più alta che in quella di sistemi sociali non metropolitani. Una siffatta domanda sociale dovrebbe indirizzarsi anche verso la fruizione del verde urbano e delle Aree protette di tipo metropolitano (Beato, 2002).

Per parlare con chiarezza di interpretazione ambientale e paesaggio urbano si dovrebbe partire dalle aspirazioni alte che muovono la vita degli individui e dal significato che la vita umana assume nel contenitore urbano, luogo della complessità e conflittualità per eccellenza. Quindi dobbiamo soffermarci su valori prioritari quali spiritualità e bellezza, armonia e senso estetico, educazione; interpretando null'altro che le esigenze profonde dei cittadini, in particolare dei più giovani, la cui capacità critica sembra crescere proporzionalmente al bisogno di una migliore qualità della vita. Essa è collegata strettamente all'educazione ambientale e alla teorizzazione dello Sviluppo Sostenibile ed alle buone pratiche previste da Agenda 21 Locale. Come illustrato precedentemente l'educazione ambientale introduce alla prevenzione ambientale, quindi mira a cambiare in modo sostanziale i comportamenti a livello individuale e collettivo, ma l'interpretazione si pone a monte di questi comportamenti. E' in tal senso veicolo indispensabile per la conoscenza attiva e critica del territorio, dell'ambiente, quindi del paesaggio urbano ma soprattutto utile per creare, non attraverso attività impositive e scolastiche come l'educazione ambientale, ma attraverso attività di occupazione del tempo libero divertenti, coinvolgenti e soprattutto interessanti per i partecipanti, lo sviluppo di attitudini positive al cambiamento di comportamenti non sostenibili. Visto che i comportamenti sono estremamente difficili da modificare, è necessario un cambiamento profondo, una nuova "cultura/filosofia ambientale", provvista di valori più adeguati anche in prospettiva di una formazione permanente dei cittadini (Kucler, 2005).

E' auspicabile, perciò, che l'interpretazione sia praticata sempre di più anche nell'ambiente cittadino, oltre che nelle riserve naturali, considerato che è proprio nelle città che i ragazzi e le famiglie trovano sempre maggiore difficoltà a rapportarsi con gli spazi esterni causa le abitudini di vita altamente tecnologizzate e globalizzate. Principale finalità è dare ai ragazzi ed alle famiglie un'occasione in più per legarsi alla propria città, prendere lentamente confidenza con il suo paesaggio, le sue architetture e la sua struttura, assorbendo in libertà immagini,

impressioni, percezioni e sensazioni. Inoltre, considerato che tutte le aree verdi concorrono al buon paesaggio urbano, l'azione dell'interpretazione ambientale si dovrebbe estendere anche al verde urbano in senso lato: verde di quartiere, verde interno alle scuole e delle case, viali storici e recenti. Aree verdi che assieme ai parchi servono oltre che alla salute fisica e psichica dei cittadini, a proteggere gli ecosistemi più delicati dalle alterazioni ambientali prodotte dalle città, quindi dovrebbero essere curate con regolarità, finalità precise, non abbandonate a metà dell'opera come spesso vediamo succedere; dovrebbero essere inoltre valorizzate da strategie di vita urbana ecosostenibile come funzionali piste ciclabili e misure antinquinamento. Tutte le aree verdi, dalle più piccole alle più prestigiose, dalle pubbliche alle private, concorrono infatti alla formazione di quel "buon paesaggio urbano" da cui vorremmo essere circondati e spiritualmente sorretti. Dove buono si coniuga con sano. E' questa un'esigenza che sale dal basso, dai ragazzi, dalle associazioni di volontariato, dalle voci sparse dei cittadini, dai consigli di quartiere, per vivere il verde e non subirlo.

Riguardo le emissioni di gas serra, ridurle del 20% aumentando l'equilibrio sociale, ambientale ed economico del territorio, è l'impegno contenuto nella Carta delle Città e dei Territori d'Italia per il Clima, documento realizzato da Agenda 21 in collaborazione con Anci e Upi, per creare un percorso partecipato per Comuni, Provincie e Regioni italiane che porti a Copenaghen dimostrando un ruolo attivo nel raggiungimento degli impegni sottoscritti rispetto al Pacchetto UE su clima e energia. A dividerne i contenuti anche Roma e Milano, che aderiscono dunque alla Carta sul clima nella piena soddisfazione di Agenda 21 Italia. Le due metropoli stanno dimostrando che è possibile adottare buone pratiche a favore della tutela del clima indipendentemente dalle dimensioni delle città. Si ritiene che la Carta possa essere uno strumento importante per la realizzazione di strategie di riduzione dei consumi energetici e delle emissioni di gas effetto serra presso le Amministrazioni Locali. In vista del vertice ONU sui cambiamenti climatici del prossimo dicembre a Copenaghen i Comuni chiedono che sia valorizzato il loro ruolo nel contrastare il cambiamento climatico incentivando le azioni sulla mobilità sostenibile e l'efficienza energetica. Interventi che possono essere realizzati spesso a costi inferiori rispetto all'acquisto di crediti sul mercato internazionale da parte dei Governi e con ricadute positive sulle città. Soprattutto in ambito metropolitano, molti comuni possono perciò adottare iniziative concrete per la sensibilizzazione dei cittadini e la gestione dei rapporti tra questi e le controparti aziendali del settore energetico ed ambientale identificando

dei professionisti ambientali. Spesso, infatti, accade che le iniziative ed i provvedimenti di natura ambientale e di sostenibilità vengano adottati dalle amministrazioni comunali, ma non recepite ed usufruite dai cittadini perché non conosciute, non pubblicizzate, non incentivate e motivate adeguatamente.

5.3 L'Interprete Urbano: mediatore e comunicatore ambientale per lo Sviluppo Sostenibile

Usufruire della forza comunicativa dell'interpretazione per avviare programmi di educazione ambientale all'interno degli spazi pubblici urbani nei parchi ed aree protette urbane, avrebbe un'enorme valenza in termini di penetrazione nel tessuto sociale.

Partendo dai presupposti, citati precedentemente, che circa la metà delle persone residenti nel mondo vivono in contesti urbani e peri-urbani, che vi è una necessità nei parchi soprattutto metropolitani riconosciuta dall'associazione Federnatura di integrare pianificazione urbana ed ecologia ed avviare connessioni tra i cittadini e le amministrazioni su temi ambientali, possiamo indicare una nuova figura l' Interprete Urbano.

L'Interprete Urbano sarebbe una persona che lavora come interprete ambientale locale. Il suo compito principale, attraverso le tecniche dell'interpretazione ambientale, sarebbe persuadere gli abitanti a pensare ed agire in modo vicino all'ambiente. Egli lavorerebbe direttamente per lo sviluppo sostenibile dell'area dove sarebbe impiegato in collaborazione stretta con le associazioni locali, istituzioni, cittadini e autorità. La sua missione sarebbe un'azione-orientamento alla pubblica informazione sull'ambiente e dovrebbe collegare e comunicare conoscenze e idee per un "comportamento verde" usando:

- giornali, articoli, presentazioni video, percorsi multimediali e cartelloni
- dibattiti, insegnamenti, escursioni
- risposte alle domande poste dai cittadini via telefono ed e-mail
- aiutare ad attivare gruppi in connessione con il lancio di nuovi progetti
- dialogare con i giornalisti e le autorità locali, aziende, associazioni, ecc.

Gli ambienti indicati per la divulgazione e le attività di interpretazione dovrebbero essere luoghi diversi, come librerie, biblioteche, differenti tipi di scuole, all'interno di associazioni culturali e ambientali, centri per anziani, stazioni ferroviarie e di autobus, ma soprattutto

all'interno di parchi pubblici e parchi urbani, in pratica dovrebbero essere posizionati dove è più facile per le persone essere contattate e nei luoghi dove sono più recettive ad ascoltare.

Tra gli altri scopi, l'idea degli Interpreti Urbani sembra essere attuabile per incrementare la percezione dei cittadini nei confronti dell'ambiente che li circonda e delle sue problematiche e iniziare nuovi progetti di riduzione effettiva delle emissioni di CO₂ e di modifica dei comportamenti quotidiani ambientalmente scorrenti, consentirebbe oltretutto una nuova opportunità di impiego e un supporto al lavoro della municipalità che è particolarmente efficace nel fornire un canale diretto di informazione.

Esperienze di questo tipo sono state sperimentate con successo in Danimarca e soprattutto a Copenhagen dove i progetti con le Guide Verdi sono stati finanziati dal Danish Environmental Protection Agency, dalla Green Foundation e dalle municipalità locali.

Il punto centrale di queste iniziative adottate è che, se si vuole mettere la sostenibilità all'ordine del giorno, questa implica un genere radicalmente nuovo di politica. Un genere di politica dove la considerazione di base deve occuparsi del fatto che le conseguenze di una azione in un determinato tempo e luogo colpirà qualcuno in un arco temporale breve o lungo e in un'altra località vicina o lontana. Così quello che si sta facendo per prendersi cura della propria auto, della propria famiglia e il proprio tempo, ha conseguenze non per sé stessi ma per qualcun'altro, non qui ma in un altro posto, non ora ma in una generazione futura.

In Danimarca oggi scopriamo che i professionisti di mediazione dell'agenda 21, cioè le guide verdi, lavorano per promuovere la partecipazione civica per un futuro sostenibile da una posizione distintamente di terzi; come agenti professionali indipendenti, cioè da una posizione in cui non sono associati personalmente con un operatore locale, azienda del settore energetico o ambientale che sia. Tali mediatori di terzi si sono occupati occasionalmente a progetti con ditte di consulenza ambientale o con agenzie di sondaggio di opinione assunte per fare funzionare il processo partecipazione. In altri casi, si sono confrontati con gli enti governativi nazionali per promuovere, democraticamente con tutte le associazioni, dei corsi per adulti, dei dibattiti e delle campagne divulgative per parlare ai cittadini e stabilire delle ampie partnership attraverso gli *stakeholders* (portatori di interessi locali). Con queste attività le Guide Verdi hanno realizzato che l'interesse spontaneo dei residenti potrebbe essere destato più facilmente con consigli riguardanti le azioni semplici che gli individui potrebbero integrare direttamente nella vita di tutti i giorni. Come funzione di mediazione alle attività di partecipazione, i

mediatori possono giocare la parte di coloro che riuniscono e contattano delle persone (la rete), sviluppano delle idee e delle pratiche di trasferimento da un luogo ad un altro e tra governo locale e cittadini attraverso attività di interpretazione, cioè organizzando processi comunicativi per il lancio di azioni che promuovono l'apprendimento al cambiamento socioculturale (facilitazione). Quindi, la rete rappresenta la funzione organizzativa della mediazione e l'interpretazione la funzione di conferma della facilitazione. In questo senso, la mediazione è una forma di agenzia che è destinata ad attraversare le barriere istituzionali, sociali, politiche o culturali. La funzione a cui dare risalto è quella che caratterizza un mediatore come un "interprete della rete", o "facilitatore". La facilitazione, allora, è la pratica comunicativa di controllo del dialogo (Laessoe, 2001).

Il conflitto potenziale fra la portata globale dello sviluppo sostenibile e le regolazioni locali dei cittadini è risolto facilmente "pensare globalmente, agire localmente". La sfida non è introdurre le prospettive globali ed astratte nella realtà locale, perché la realtà locale ha confini ristretti per le soluzioni. Gli elementi quali produzione, distribuzione e consumo sono difficili da cambiare all'interno della comunità locale, inoltre, c'è una tendenza culturale parallela verso la globalizzazione e l'individualizzazione, i mediatori hanno varie opzioni nel fare fronte al conflitto fra globale e locale (Laessoe, 2001). Agendo in tal modo, essi hanno decentrato, permettendo che le questioni ambientali siano integrate con la vita sociale locale. In questo senso il processo mostra un indirizzo maggiore verso un approccio socio-culturale.

5.4 I progetti per un modello di Interpretazione nelle aree urbane

Elencheremo di seguito alcuni spunti di attività che potrebbero essere svolte dagli interpreti urbani che dovranno adottare con le tecniche comunicative dell'interpretazione ambientale creando impatti emotivi e attrattività verso un maggior numero di persone possibile, utilizzando messaggi chiari, diretti, semplici, efficaci e convincenti, quasi fossero degli spot pubblicitari. Le tecniche di interpretazione riusciranno a far breccia sulla sensibilità di tutti coloro che potranno ascoltare e partecipare alle attività che hanno, come vedremo dalla presentazione di ogni iniziativa, lo scopo di raccontare una storia e di far entrare nel profondo i messaggi da lasciare.

La comunicazione di informazioni sarà efficace adottando metafore ed esempi che possano colpire le persone in ciò che le interessa di più e che coinvolge più direttamente la loro vita, facendo percepire concretamente, in maniera esperienziale, che gli atteggiamenti ambientalmente corretti potranno aiutarli a vivere in maniera più sana, responsabile, sostenibile e perfino riuscire a creare strategie di risparmio energetico e, perciò, di risparmio in denaro.

Secondo la Commissione Europea il ventaglio di interventi possibili per esempio negli edifici residenziali e commerciali, come il miglioramento dello standard di isolamento termico e la dotazione di impianti solari e solari termici, porterebbe ad una riduzione dei consumi rispettivamente del 30% e del 27%.

In Italia il settore civile (residenziale e terziario) è responsabile annualmente di più del 30% dei consumi energetici totali di cui oltre il 21% riguarda solo il residenziale (fig. 13). Circa l'80% dei consumi energetici nel settore residenziale è dovuto ad usi termici: più del 70% al riscaldamento degli ambienti; e più del 10% al riscaldamento dell'acqua sanitaria (fig. 14).

Nel settore residenziale, la messa in efficienza del solo sistema di riscaldamento permetterebbe di ridurre i consumi di oltre il 30%. Limitando le dispersioni di calore e utilizzando apparecchi e tecnologie a più alta efficienza ogni famiglia può risparmiare anche il 40-50% delle spese per riscaldamento, con notevoli vantaggi per il bilancio familiare e per l'ambiente.



Fig. 13: Usi finali di energia in Italia. Fonte: Enea (2007)

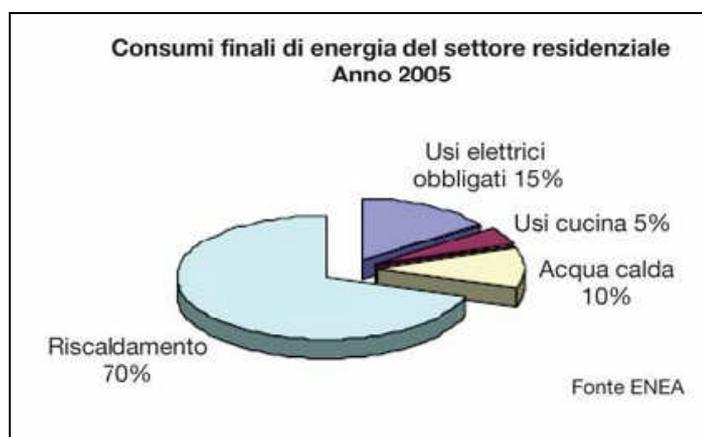


Fig. 14: Consumi finali di energia del settore residenziale in Italia. Fonte: Enea (2007)

Bisogna intervenire concretamente affinché i proprietari degli immobili siano agevolati ed incentivati ad effettuare gli investimenti necessari per ristrutturare in termini di efficienza energetica la propria abitazione. Grazie alla riduzione dei tassi dell'IVA sugli interventi di efficienza energetica e sull'impiego delle tecnologie finalizzate alla produzione di energia da fonte rinnovabile è possibile infatti che i proprietari vengano stimolati ad investire sui propri beni. Un intervento degli interpreti urbani come mediatori tra i proprietari di immobili, amministratori condominiali, imprese edili ed installatori di impianti potrebbe, con opportune attività basate sulla consulenza, la comunicazione e una sorta di marketing, promuovere ai cittadini questi interventi energetici. Questi possono portare ad una conoscenza diretta; all'emozione che si prova alla vista di una distesa blu di pannelli che danno energia da una fonte gratuita, pulita e naturale come il sole visitando alcuni esempi di impianti solari e termici della città ed edifici ristrutturati con efficienza energetica; fanno toccare con mano i risparmi, i costi ed i vantaggi in termini ambientali sottoponendo alcuni dati in forma semplice con grafici ed esempi concreti.

Risparmiare più di 800 euro all'anno sulle spese domestiche senza rivoluzionare il proprio stile di vita non è un'ambizione irrealizzabile, a giudicare dal risultato dell'elaborazione fatta su dati forniti da Enel, Eni e Autorità per l'energia elettrica e il gas. Partiamo dalle spese più pesanti: uno scaldabagno da 80 litri acceso tutto il giorno comporta un consumo di energia elettrica pari a 4mila chilowattora e una spesa annua conseguente di 640 euro. Un utilizzo intelligente

limiterebbe l'accensione alle sole ore notturne, dimezzando la spesa con un risparmio superiore ai 300 euro. Molto si può fare anche mantenendo in casa, d'inverno, la temperatura di 20 gradi, questo comporterebbe un risparmio di circa 130 euro. Inoltre con l'istallazione di un cronotermostato si può programmare l'accensione del riscaldamento e l'impostazione della temperatura desiderata senza sprechi di tempo e mantenendo la casa calda solo quando serve con un risparmio annuo di altri 160 euro e 400 kg. di emissioni di CO₂ risparmiati corrispondenti ad un viaggio di 250 km. di un T.I.R. La moderazione è una buona consigliera anche nei mesi caldi: ridurre l'utilizzo del condizionatore potrebbe alleggerire il conto finale di 60 euro. La dispendiosa abitudine di tenere sempre accesi gli apparecchi audio video non consente di risparmiare, con il semplice spegnimento dopo l'utilizzo, circa 50 euro annui. Altra accortezza di riqualificazione energetica della casa è di installare dei riduttori di flusso per i rubinetti e doccia che riducono del 50% la quantità di fluido in uscita, può essere quindi dimezzata l'energia necessaria per riscaldare l'acqua oltre che il consumo d'acqua per fare la doccia e lavarsi le mani ottenendo un risparmio di 500 kg. l'anno di emissioni CO₂ e 200 euro di spesa con scaldabagno a gas e 850 kg. di CO₂ e 260 euro di spesa con scaldabagno elettrico. Insomma non sprecare energia è possibile e non richiede grossi sforzi. Il problema è culturale, l'energia non è infinita e bisogna insegnare ai cittadini a usarla in modo intelligente. La strada del risparmio è dunque percorribile da tutti anche da chi non si può permettere subito l'acquisto di apparecchi a basso consumo, basta una semplice guarnizione per isolare il cassonetto della tapparella, installare dei pannelli isolanti dietro i termosifoni e isolare le superfici vetrate inserendo un altro vetro sul medesimo infisso o sostituire il vetro con un altro in retrocamera (doppi vetri), risparmieremo così altri 160 euro l'anno evitando emissioni CO₂ di 400 kg. pari ad un volo andata e ritorno in Europa. Si possono effettuare delle spese di riqualificazione energetica dell'edificio o dell'appartamento con spese non eccessive rispetto ai benefici anche economici oltre che ambientali a medio e lungo termine. L'inserimento di valvole termostatiche per regolare la temperatura ad ogni radiatore e installare in tutti gli appartamenti del condominio con riscaldamento centralizzato un sistema di contabilizzazione del calore, consentirebbe di risparmiare fino a 300 euro l'anno ed evitare 700 kg. di CO₂ pari ad un viaggio in auto da Roma a Bruxelles (tab. 1).

Tipologia consumo	Tipologia abitazione	Classificazione dei principali interventi di riqualificazione per il risparmio energetico. Alimentati da fonte energetica tradizionale (gas metano)	Costo unitario in euro	Risparmio energetico	Detraibilità fiscale (fino a precedente legge finanziaria)
Riscaldamento Combustibile fossile (es. gasolio, metano..)	 	Installazione di valvole termostatiche sui radiatori	60 / 80	5 / 10%	55%
	 	Sostituzione infissi: modifica o sostituzione telaio più installazione nuovi vetri	700 / 1.000	8 / 14%	55%
		Installazione di pannelli solari termici (4 mq) Kit famiglia	2.500 / 4.200	50 / 70%	55%
	 	Sostituzione caldaia tradizionale con caldaia a condensazione	2.000 / 3.500	20 / 35%	55%
		Contabilizzazione del calore (valvole termostatiche e contatore)	2.500 / 4.200	15 / 25%	55%
Energia elettrica (da rete)	 	Sostituzione delle lampadine tradizionali con lampadine a basso consumo energetico	10 / 30	8 / 12%	Non prevista
	 	Sostituzione scaldacqua elettrici con scaldacqua a gas	1.000	30 / 50%	Non prevista
	 	Sostituzione elettrodomestici tradizionali con elettrodomestici a basso consumo	700 / 1.500	10 / 15%	20%
	 	Pompe di calore ad alta efficienza	1.500 / 3.500	15 / 20%	55%

 Abitazione uni-familiare  Appartamento in condominio
 Tabella 1: Prezzi medi di mercato per la riqualificazione energetica

Chiudendo le spie degli stand by di decoder e televisioni in Italia si eviterebbe di consumare l'energia prodotta da una centrale da 100 megawatt. Sostituendo le vecchie lampadine a incandescenza con quelle fluorescenti compatte si ottiene un vantaggio energetico pari al 70-80 per cento.

Quasi metà del consumo di energia nel pianeta avviene negli edifici ed in particolare nel periodo 2000-2006 le emissioni calcolate di CO₂ per il consumo energetico nel settore privato

da riscaldamento sono cresciute dell'8%. Il sistema casa e il sistema uffici (e fabbriche) è oggi il campo dove, nei prossimi anni, si potranno realizzare i più sensibili guadagni in termini di risparmio energetico e riduzione di emissioni. .

Un semplice calcolatore su computer messo a disposizione del pubblico con la consulenza degli interpreti ambientali, posizionato in zone nevralgiche come librerie, biblioteche, differenti tipi di scuole e all'interno di parchi pubblici e parchi urbani, permetterà di riscoprire le azioni quotidiane dei cittadini sotto un altro punto di vista: quello ambientale. Con poche informazioni è dunque possibile valutare le emissioni di gas a effetto serra generate dal nostro stile di vita (tab. 2-3). L'obiettivo di questa operazione è di diffondere consapevolezza sul nostro impatto ambientale e su come possiamo ridurlo. L'impatto ambientale di ogni persona è valutato in termini di "emissioni di CO₂" ma viene anche tradotto in un parametro più intuitivo: i metri quadrati di foresta necessari per riassorbire queste emissioni in un anno. Sono proprio gli alberi che trasformando l'anidride carbonica in ossigeno attraverso il processo della fotosintesi clorofilliana ci aiutano a ripulire l'aria e a ridurre l'effetto serra generato dall'aumento costante di CO₂. Inoltre gli alberi provocano un altissimo impatto emotivo nelle persone nei riguardi della salute, del senso di libertà e di purezza dell'aria che testimoniano con la loro presenza.

Per avere il massimo rendimento, in termini di pulizia dell'aria, gli alberi devono raggiungere la loro maturità, così un faggio di 100 anni assorbe nel corso di un'ora 2,5 Kg. di CO₂ contenuti e libera 1,7 Kg. di ossigeno nell'aria, coprendo i bisogni di ossigeno di 10 persone. Un solo albero assorbe quasi 10 Kg. di anidride carbonica all'anno nei suoi primi dieci anni di vita. Una superficie arborea di 1.000 mtq produce in un anno circa una tonnellata di ossigeno. Piantando alberi in un milione di Km² si toglierebbe dalla circolazione un miliardo di tonnellate di carbonio per trenta anni. Per potere assorbire le emissioni di gas serra generati dalla nostra abitazione bastano quindi circa 10 alberi di noce, mentre per assorbire la CO₂ prodotta dalle due auto della nostra famiglia servono altri 19 alberi di noce. Ovviamente, il sistema può funzionare solo per le piccole dimensioni: non si può pensare che un'intera nazione vada in pari con l'ambiente solo piantando alberi, ma se tutti piantassimo gli alberi necessari almeno a coprire la nostra produzione personale, sarebbe già un grandissimo passo avanti. Alcuni esempi pratici: un comune frigorifero immette all'anno nell'atmosfera ben 440 chilogrammi di anidride carbonica; una lavastoviglie circa 520 chilogrammi; un televisore 75

chilogrammi; uno scaldabagno acceso per 6 ore 1000 chilogrammi, un aereo che viaggia da Milano a Napoli emette circa 125 chilogrammi di CO₂; un'auto 90; un libro costa in termini energetici 660 grammi di CO₂, per neutralizzarne l'impatto occorrono 1,32 m² di bosco (Impatto Zero®, LifeGate, 2002).

Numero componenti famiglia	3		Kg CO ₂
Elettricità	210,00	Spesa annua in €	229
Metano	800,00	Spesa annua in €	620
Legna		Kg	
Pellet di legno		Kg	
GPL			
IMPRONTA CASA			849
CONSUMI ENERGETICI TRASPORTI			
Aereo		ore di volo viaggi corto raggio (max 4 ore singola tratta)	
Treno	10000,00	Km percorsi in un anno	440
Bus	50,00	Km percorsi in una settimana	418
Metro/Tram		Km percorsi in una settimana	
Treno pendolari	500,00	Km percorsi in una settimana	968
Auto	10000,00	Km percorsi in un anno a benzina	1597
IMPRONTA TRASPORTI			3423
TOTALE IMPRONTA PRIMARIA TRASPORTI			4272
Impronta indiretta Media Italiana			4500

Tabella 2: Esempio di calcolo dell'Impronta Ecologica relativa ai consumi energetici di una famiglia media. Fonte: www.lifegate.it

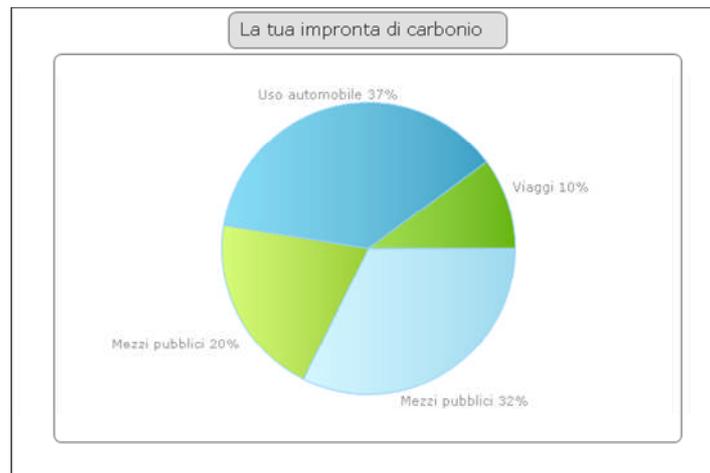


Tabella 3: Esempio di grafico relativo ai consumi energetici di una famiglia media. Fonte: www.lifegate.it

Le buste o shopper in plastica (generalmente polietilene) rappresentano un altro gravissimo problema ambientale essendo divenuti probabilmente gli oggetti di consumo più diffusi al mondo: ogni anno ne vengono prodotti oltre 5.000 miliardi. Considerato che si tratta di prodotti “usa e getta” non biodegradabili è facile intuire che peso ambientale possano avere, tanto in fase di smaltimento quanto in quella di produzione, essendo realizzati a partire dal petrolio. Per la precisione sono necessari 10 kg. di petrolio per produrre 100 sacchetti e 3.000.000 di barili di petrolio per la produzione nazionale annua che è di circa 260.000 tonnellate di buste di plastica. Per “decomporre” un sacchetto di plastica occorrono circa 200 anni e quando questi finiscono in mare sono causa di morte per soffocamento per molte specie di animali (soprattutto tartarughe e cetacei). La gravità della situazione ha spinto diversi Paesi a vietarne o disincentivarne fortemente l'uso. In Italia la Finanziaria 2007 prevedeva di “giungere dal definitivo divieto, a decorrere dal 1° gennaio 2010, della commercializzazione di sacchi non biodegradabili per l'asporto di merci”, rispettando la scadenza suggerita dalla direttiva comunitaria EN 13432, ma sembra che i tempi saranno più lunghi. In base a quanto detto non si può che consigliare di sostituire da subito le buste di plastica con sporte in materiali naturali e resistenti fatti per durare nel tempo, come le classiche borse di tela. I consumatori sono stati viziati dal loro utilizzo e siamo arrivati a consumare due miliardi di sacchetti al mese, 400 a testa in un anno, un quarto di quelli che si producono in tutta Europa. Se li stendessimo per terra come in un patchwork, ogni anno potremmo ricoprirci per intero la

Valle d'Aosta, per fabbricarli consumiamo petrolio come 160 mila automobili (il traffico di una città), meno di tre su dieci vengono riciclati e per smaltire il resto pompiano in atmosfera 200 mila tonnellate di anidride carbonica. È il rifiuto più diffuso sul fondo dei nostri mari, il fiore più vistoso dei nostri prati di periferia, l'ospite ingombrante dei parchi naturali, delle vette alpine e delle spiagge incontaminate. Lo shopper è il prodotto più geniale della società dei consumi, oltre che l'oggetto fabbricato in maggior numero di esemplari nell'intera storia dell'umanità. Diabolicamente comodo, perfidamente azzeccato, ci fa comprare di più e per questo preciso motivo il signor Walter Deubner, droghiere di St. Paul, Minnesota, lo inventò nel 1912, allora in versione cartacea. La sua vita come oggetto utile dura circa 12 minuti, il tempo medio tra la cassa e il frigo, poi diventa subito un rifiuto. I dati raccolti dimostrano inequivocabilmente che solo con le raccolte domiciliari “porta a porta” è possibile riuscire a raggiungere elevatissimi livelli quali-quantitativi di raccolta differenziata: infatti in questi casi s'instaura un rapporto diretto tra cittadini, pubbliche amministrazioni e società di gestione dei rifiuti. Il cittadino comprende meglio come i rifiuti siano prevalentemente il prodotto, non solo di un sistema produttivo inefficace e inefficiente, ma di scelte individuali operate al momento dell'acquisto: scegliere prodotti con minore contenuto d'imballaggi o con imballaggi più facilmente riciclabili, orientarsi su prodotti sfusi magari con sistemi di vuoto a rendere, ecc., divengono opzioni alla portata di ogni individuo. Così mentre negli anni la produzione dei rifiuti è diminuita nelle città in cui si è puntato sui sistemi “porta a porta”, in quelle in cui si è adottato il sistema dei cassonetti stradali i rifiuti sono andati aumentando. Il ricorso alle raccolte domiciliari “porta a porta” consente di passare da forme di tassazione generica alla tariffazione puntuale: si pagano così solo i rifiuti realmente prodotti e questo aspetto è capace di innescare meccanismi comportamentali ulteriormente vantaggiosi. In questo senso sarà compito specifico degli interpreti urbani di contattare le società di gestione e promuovere campagne di conoscenza ed incentivazione alla raccolta differenziata e al risparmio in bolletta per i cittadini e consumatori. Un esempio di modifica dei comportamenti ambientalmente scorretti potrebbe venire dall'utilizzo di sacchetti in mater-bi (fig. 20) o altri sacchetti biodegradabili che gli interpreti urbani potrebbero promuovere con campagne di sensibilizzazione rivolte ai negozianti ed incontri di mediazione tra piccole e grandi catene di supermercati e produttori di sacchetti biodegradabili. Ciò che è importante sottolineare è che ad esempio i Mater-Bi sono derivati principalmente da amido di mais, frumento e patate e

sono materiali termoplastici che possono essere utilizzati in maniera analoga alla tradizionale plastica, garantendo lo stesso grado di praticità ed igiene. Il Mater-Bi è costituito da amido allo stato naturale, opportunamente trattato e misciato (in proporzione del 50-60%) con altri polimeri sintetici, derivati essenzialmente dal petrolio, ma con procedimenti che ne rendono le molecole biodegradabili. E' un sacchetto in materiale completamente biodegradabile, adatto ad essere utilizzato con i rifiuti organici per produrre compost, ed è certificato dal marchio "OK compost" che garantisce la conformità alle norme europee per il packaging biodegradabile emanate nel 2001 (la direttiva EN 13432). Mater-Bi può essere usato per raccogliere l'umido, sostituendo i sacchetti appositi, che non sempre sono distribuiti gratuitamente e che nei supermercati costano circa 10 centesimi. Il problema che maggiormente ostacola la sua diffusione è per ora il prezzo, decisamente maggiore rispetto ai sacchetti in polietilene, ma se nel prezzo di questi ultimi venisse conteggiato anche il loro effettivo costo di smaltimento la differenza non sarebbe così significativa. Ecco alcuni esempi delle numerose applicazioni del Mater-Bi: per l'igiene e cura della persona (assorbenti igienici, bastoncini cotonati, porta sapone, contenitori per cosmetici); per packing ed imballaggio (film per cibi secchi, imballi espansi, film per imballaggi, vaschette termofonate, shopper comportabili); per il catering (piatti, posate, bicchieri, cannucce, coperchi, vasetti per yogurt); per la raccolta differenziata (sacchi per raccolta differenziata rifiuti organici); per l'agricoltura (film per pacciamature, vasetti per floro-vivaistica, corde); per gli accessori (giocattoli, prodotti per animali, penne, cartucce, temperamatite, righelli).

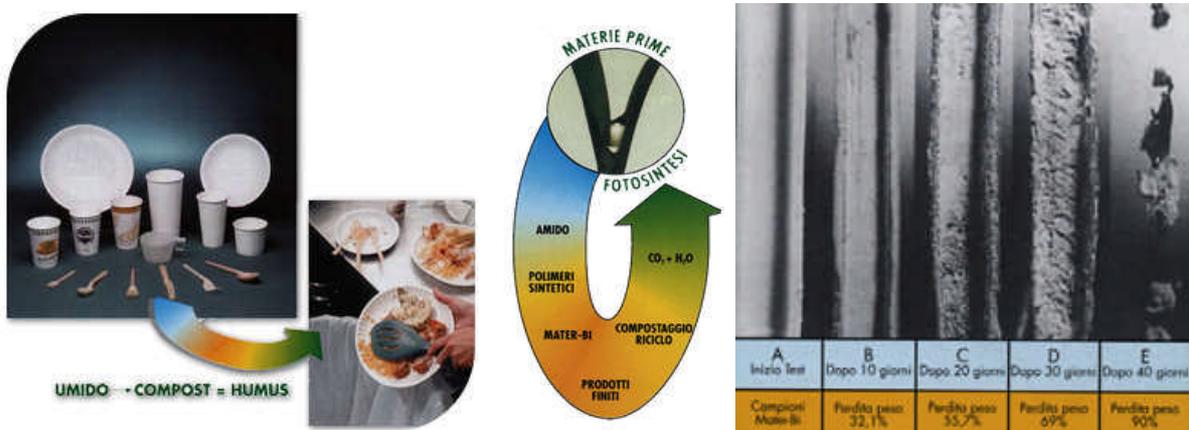


Fig. 20: Processo di trasformazione in compost e humus dei prodotti in Mater-Bi. Fonte: www.alberosacro.org

Da Novamont (che detiene i brevetti di fabbricazione ed è leader mondiale del settore) fanno sapere che, se anche per un'ipotesi estrema, si dovessero rimpiazzare tutti i sacchetti di plastica con quelli in Mater-Bi, l'impatto sulla produzione totale di mais in Europa equivarrebbe a circa il 2,5%. Purtroppo il problema anche dell'utilizzo di piatti, bicchieri e altre stoviglie in materiali "usa e getta" (prevalentemente plastica, ma in alcuni casi anche alluminio) si è assai diffuso negli ospedali e non solo, si pensi anche alle mense delle scuole o di altri enti. Questo è avvenuto soprattutto per motivi di carattere economico e non certo per ragioni ecologiche o igienico-sanitarie: il massiccio ricorso all'usa e getta ha, infatti, impatti ambientali assai elevati, sia nelle fasi di produzione sia in quelle di smaltimento. Di recente è giunta notizia che un ospedale di Napoli ha deciso di abbandonare l'uso della plastica e dell'alluminio, precedentemente adottati per contenere i cibi e le bevande, passando a materiali riutilizzabili. Si tratta di iniziative importanti che potrebbero essere promosse alle aziende sanitarie locali, alle scuole e agli altri enti dagli interpreti urbani come facilitatori, mediatori e sensibilizzatori dell'opinione pubblica, proponendo la sostituzione delle forniture ed il contatto con le aziende che producono materiali riutilizzabili o biodegradabili (ad esempio la Novamont con Mater-bi o altre aziende indifferentemente impiegate e certificate nel settore). Altro discusso problema riguarda sia gli spostamenti personali che quelli delle merci soprattutto in agglomerati urbani che si svolgono in larga parte su strada, con il trasporto delle merci al 74% del totale. Nel 2007, nel 70% circa dei comuni capoluogo, in almeno una centralina di monitoraggio la media annuale del biossido di azoto ha superato il valore limite (40 microgrammi per metro cubo), mentre nelle grandi città solo in un caso su tredici si ha un valore medio di tutte le centraline inferiore al limite. Nello stesso anno, il 65% di tutte le stazioni di monitoraggio ha registrato il superamento del valore limite giornaliero del pm10 (50microgrammi/metro cubo per non oltre 35 giorni all'anno), con una situazione eccezionalmente critica nelle regioni padane a Roma (oltre l'80% dei casi in Italia, Lombardia, Piemonte e Lazio). Un buon esempio di interventi al riguardo si riscontra sulle centrali di mobilità, centri servizi polivalenti già diffusi in una sessantina di città tedesche che offrono agli utenti abbonamenti combinati tra più servizi pubblici di trasporto (treni, autobus, tram, metropolitane, noleggio di biciclette, anche con formule integrate di city card) insieme all'aggregazione di car sharing, ovvero aiuto e supporto alla formazione di piccole comunità (anche istantanee) di condivisione di percorsi automobilistici. In Italia www.autoinsieme.org propone già un centro di aggregazione via

internet per il car sharing, questi fenomeni e soluzioni cominciano a diffondersi in più conurbazioni ad alta congestione anche italiane e gli interpreti urbani potrebbero avere un ruolo primario organizzando e proponendo soluzioni ad hoc e diffondendo le iniziative a tutti i cittadini con sit-in, avvisi pubblici nei quotidiani ed un numero verde per comunicare le informazioni in maniera più incisiva, diffusa e comprensibile possibile.



Fig. 14: Smog urbano (www.repubblica.it/news/ambiente/altre_n.html 2009)

5.5 L'Interpretazione in un arco urbano americano

Uno dei parchi della Golden Gate National Recreation Area (GGNRA) nella Baia di S. Francisco: l'isola di Alcatraz. Il NPS preserva le risorse naturali americane ma, a differenza del sistema delle aree protette italiane, si occupa anche della gestione dei siti storici e delle aree a scopo ricreativo. Alcatraz con il suo famoso penitenziario, ma ancor di più Fort Baker e Fort Point che si trovano alle estremità del "ponte rosso", sono divenute risorse educative, testimonianze storiche in cui è possibile diventare, ad esempio, un soldato della Terza Artiglieria Compagnia 'M' dell'Esercito regolare degli Stati Uniti e, in questa veste, caricare uno dei cannoni e fare fuoco. Questa infatti è la filosofia principe dello spirito del GGNRA: interpretazione ed esperienza. Attraverso le esperienze si conduce il visitatore lungo un percorso che lo fa sentire partecipe e gli fa percepire in maniera tangibile come suo patrimonio tutto ciò che lo circonda, che sia esso un elemento architettonico o un processo naturale. Così il patrimonio è valorizzato e più facilmente tutelato: il visitatore emotivamente coinvolto dalle diverse azioni intraprese (e dal contributo in termini di denaro e tempo) diviene attore protagonista.

L'edificio del penitenziario è per buona parte visitabile e, grazie alle audioguide, si riesce a percepirne la quotidianità, a palparne la storia. Passeggiare lungo i corridoi tra le celle, vicino

al parlatorio, nel cortile per l'ora d'aria, nel braccio D, nella biblioteca e nel refettorio, non si può certo dire che non sortisca il suo effetto. Ma l'isola di Alcatraz ha anche qualcos'altro: all'esterno la natura un po' artificiosa dei giardini pensili realizzati più di cento anni fa sui terrazzamenti adibiti ad orto oggi contano molte specie ornamentali (oltre 200) affidate alla cura dei volontari che gravitano nelle aree del GGNRA, lasciano spazio anche alla natura più vera rappresentata dalle numerose popolazioni di uccelli (falchi, corvi, fringuelli, colibrì, gabbiani occidentali, nitticore, cormorani, urie, beccacce nere) che qui nidificano, fino alle popolazioni di granchi, stelle marine, salamandre, insetti.

Ci si rende conto dell'importanza data all'interpretazione ambientale anche visitando il Centro di educazione di Crissy Field, un luogo la cui storia è già da sola testimonianza della capacità del GGNP di creare uno spazio di contatto con la natura, importante per i californiani e soprattutto per coloro che vivono nella metropoli. L'area era un aeroporto militare che, con l'aiuto dei cittadini e della famiglia Levi's, è stato trasformato in un'area umida dove "atterrano" diverse specie di uccelli e dove è possibile, a qualunque età, imparare a conoscere la natura grazie a *Rangers* e volontari che, attraverso una serie di programmi appositamente studiati, riescono a coinvolgere ragazzi, adulti e famiglie, ad integrare le comunità di lingua spagnola e le persone con difficoltà motorie e psichiche, ad organizzare campeggi all'aperto.

Ciò che più colpisce visitando i cantieri allestiti per la riqualificazione e valorizzazione di queste storiche strutture sono i cartelli che all'ingresso indicano la data di inaugurazione al pubblico: sono già pronte brochure che illustrano accuratamente il progetto che si persegue, gli obiettivi a cui si tende e i programmi che passo per passo si intendono attuare, le risorse finanziarie, i fondi resi disponibili dai donatori, dai finanziatori, dal governo. E' inoltre del tutto evidente come la realizzazione del progetto sia solo la tappa finale di un percorso attuato attraverso un'attiva collaborazione con la popolazione interessata, grazie ad un processo di progettazione partecipata.

San Francisco e il Golden Gate NP rappresentano quindi un'altra forma di intendere il parco urbano per mezzo dell'interpretazione e dei Piani di Interpretazione, che non è costituito più solo dalla presenza di elementi naturali sensibili da tutelare e al tempo stesso utili per diffonderne la conoscenza tra la popolazione e consentirne il godimento alle porte di una metropoli, ma è in tal modo anche un luogo d'incontro e scambio, con elementi architettonici storici ma funzionali alle diversificate attività evolute nel contesto attuale. Appare evidente in

questo contesto che quando uno statunitense parla di Parco intende il proprio patrimonio nazionale, di qualunque natura esso sia, con la millenaria evoluzione naturale del continente e con la, seppur giovane, memoria storica.



Fig. 22: Il Parco Urbano di San Francisco. Foto di Pietrogiovanna Tommaso

5.6 Problematiche dell'ambiente rurale

Uno dei problemi più rilevanti dell'ambiente rurale è sicuramente l'abuso incontrollato delle risorse, sia come conseguenza di un uso improprio dei prodotti chimici per l'agricoltura e fertilizzanti che di una coltivazione troppo intensiva di terreni soggetti ad erosione o di un insufficiente drenaggio (Perce, Markandya, Barbier, 1991) dovuta alla forte industrializzazione. Gli squilibri ecologici e i rischi ambientali e sanitari derivanti dalla diffusione dell'agricoltura industrializzata, soprattutto con il suo largo uso di sostanze chimiche a forte impatto ambientale negativo, hanno nel corso degli ultimi decenni fortemente influenzato l'opinione pubblica e provocato alcune reazioni nel settore. La principale forma di agricoltura alternativa sviluppatasi è quella dell'agricoltura biologica che comprende l'insieme dei metodi di produzione agricola e zootecnica che escludono l'impiego di mezzi chimici di sintesi (fertilizzanti, pesticidi, ecc.); riducendo al minimo l'utilizzo di energia fossile nelle tecniche agricole; il mantenimento della fertilità del terreno mediante la concimazione organica e il compostaggio, l'uso di strumenti diversificati per la lotta contro i parassiti e le malattie delle piante mediante l'utilizzo di rotazioni colturali, consociazioni o diserbo meccanico; il mantenimento della diversità genetica dell'ecosistema agricolo (Segre, Dansero, 1996).

Il regolamento CE 2092/91 sulla disciplina dell'agricoltura biologica ha riconosciuto questa modalità di conduzione dei processi produttivi agricoli definendone il quadro normativo. Nell'arco di pochi mesi il regolamento CE 2078/92 ha integrato il quadro della politica agricola comunitaria prevedendo un sostegno per gli agricoltori che adottavano tecnologie produttive a basso impatto ambientale. Questi due interventi hanno suscitato una significativa, anche se non sempre immediata, risposta da parte di numerosi agricoltori i quali hanno scelto di modificare la forma di conduzione della propria azienda passando al regime di agricoltura biologica. Fra le principali motivazioni che hanno influenzato tale decisione vanno senza dubbio considerate l'opportunità di valorizzare le produzioni attraverso una certificazione riconosciuta a livello internazionale e la possibilità di accedere agli aiuti previsti (Padel, et al, 1999; Lampkin, 2000; Cicia e Del Giudice, 2001); accanto a questi stimoli di natura prettamente economica, però, non deve essere trascurata la presenza di altri obiettivi extra-reddituali che, seppure spesso non prioritari, in molti casi hanno giocato un ruolo importante nel convincere gli imprenditori alla conversione (Zanoli, 2000). L'agricoltura biologica, fin dall'anno successivo alla sua regolamentazione, è stata oggetto di sostegno da parte delle politiche comunitarie. L'importanza che le misure agroambientali hanno avuto nel sancire la crescita e l'affermazione dell'agricoltura a basso impatto ambientale, ed in particolare del biologico, è stata messa in luce in numerosi studi (Padel et al., 1999; Lampkin, 2000; Cicia e Del Giudice, 2001). Questa situazione, riscontrata talvolta facendo riferimento a dati incerti e ad interpretazioni non sufficientemente attente, ha portato in molti casi all'implicita assunzione che l'agricoltura biologica coincida di fatto con quella che ha usufruito delle misure di aiuto inserite nei regolamenti 2078/92 e 1257/99.

Legata a questa forma di agricoltura si è andata diffondendo anche una nuova forma di turismo rurale l'agriturismo. In Italia il settore dell'agricoltura biologica cresce ancora (1.150.253 ettari in conversione e convertiti nel 2007, erano 70.674 nel 1994), dove si registra anche un forte sviluppo nel settore degli allevamenti biologici e spicca per incremento il settore della ricettività diffusa (dal 19% del 2000 al 23% del 2007), dei bed & breakfast e soprattutto degli agriturismi, legata alle risorse naturali e fatta del recupero degli insediamenti esistenti. Gli agriturismi si pongono così come degli ottimi veicoli per attività di interpretazione ambientale coinvolgendo un numero sempre più crescente di persone.

Un altro problema dell'ambiente rurale è la contrazione della superficie agricola totale che è stata prevalentemente determinata dall'espansione dei centri urbani e dalle infrastrutture viarie (in particolar modo nella bassa collina e in pianura, principali scenari dello sviluppo urbano ed industriale). Proprio a ridosso delle aree metropolitane, il fenomeno si manifesta con particolare intensità, causando forti scontri tra la rivendicazione di arginare l'espansione caotica dell'urbanizzato ed il timore che, l'adozione di un vincolo territoriale, possa frenarne lo sviluppo economico. Nonostante negli ultimi venti anni, quasi due milioni e mezzo di residenti abbiano abbandonato le città con più di 100.000 abitanti (a causa del rumore, dell'inquinamento, della scarsa vivibilità e del caro-vita), le città si sono ingrandite. La fuga dalle città, paradossalmente, ne ha dilatato i confini, dal momento che la domanda abitativa di chi si allontana dal tessuto urbano più centrale si dirige verso la periferia o poco più in là. Nel nostro Paese il ritmo di consumo di suolo agricolo, divorato da asfalto e cemento, è elevatissimo, anche senza tenere conto degli abusi edilizi, che contribuiscono a diminuire lo spazio rurale. Per arginare l'assalto ai suoli agricoli, in alcuni casi le Regioni hanno proposto un disegno di legge specifico per la loro difesa, individuando tra le cause di degrado territoriale, anche la mancanza di relazione fra le potenzialità colturali dei suoli e le scelte di pianificazione urbanistica.

Malgrado a volte si faccia fatica a riconoscerlo, l'agricoltura rappresenta, infatti, una risorsa biologica importante da preservare. Gli ecosistemi agrari tradizionali (come ad esempio i paesaggi a campi chiusi o a mosaico, formati da tessere di campi e tessere di bosco), hanno la capacità di riequilibrio generale dei cicli biogeochimici, infatti le superfici agricole, a differenza di quelle urbane, garantiscono l'attività di fotosintesi, mitigano l'effetto serra e regolano l'attività di circolazione delle acque superficiali anche ai fini della sicurezza idrogeologica. Questi sono degli ecosistemi che, seppur "semplificati" rispetto agli ambienti naturali (dall'attività dell'uomo), rappresentano dei serbatoi di biodiversità (sono escluse pertanto le monoculture intensive, che tendono a banalizzare gli habitat).

I paesaggi agricoli tradizionali sono sicuramente meno produttivi dal punto di vista economico rispetto a quelli agrari industrializzati, ma possiedono le caratteristiche strutturali per evitare l'isolamento dalle aree ad alta naturalità diffusa.

Oltre alla presenza di differenti varietà coltivate e delle razze animali allevate, il patrimonio di biodiversità agricola, è rappresentato anche dalla varietà degli organismi "selvatici", che nel

corso dei secoli si sono adattati a popolare i campi coltivati e/o le aree di connessione fra i poderi: fossati, fasce di bosco ripario, filari arborei, siepi, lembi di suolo incolto, ecc.. Questi ultimi, rappresentano un importante corredo vegetazionale non colturale e di carattere ambientale e paesaggistico, atto alla realizzazione delle reti ecologiche.

Iniziative concrete di sostegno che hanno dato buoni risultati, come l'iniziativa comunitaria Leader plus, avevano l'obiettivo di accompagnare lo sviluppo delle zone rurali attraverso azioni volte a ridare vitalità a questi territori. Leader plus si aggiungeva agli altri interventi comunitari ed aveva la finalità di completarli stimolando il mantenimento e la creazione di nuove attività, la valorizzazione delle risorse ambientali e culturali, contrastando l'invecchiamento, l'esodo della popolazione, il calo dell'occupazione e gli altri fenomeni di tipo socioeconomico che sono all'origine di difficoltà e crisi del territorio rurale. Leader plus intendeva raggiungere gli obiettivi attraverso l'integrazione tra le opportunità presenti nel mondo rurale e quelle dell'economia del territorio. Pertanto, non solo agricoltura, ma artigianato, turismo, valorizzazione del tessuto sociale, culturale e delle risorse ambientali. Come le altre simili iniziative comunitarie, Leader I (1991-1994) e Leader II (1994-1999), Leader Plus rientrava nella politica europea a favore dello sviluppo rurale, secondo pilastro della politica agricola comune (PAC). Per il periodo 2000-2006, essa ha avuto lo scopo di diversificare le attività economiche dei territori rurali tramite l'attuazione di strategie di sviluppo territoriale innovative, integrate e partecipative. E' stata una iniziativa finanziata dal Fondo europeo agricolo (FEAOG) sezione Orientamento, per l'attuazione di strategie originali di sviluppo sostenibile, in ambito rurale, per la sperimentazione di nuove forme di valorizzazione del patrimonio culturale e naturale, per il potenziamento dell'ambiente economico al fine di creare nuovi posti di lavoro, per il miglioramento della capacità organizzativa delle rispettive comunità. Nel caso simili iniziative si ripetessero a livello comunitario, le attività di interpretazione rurale, svolte nelle fattorie didattiche e nella rete degli agriturismi, potrebbero rientrare tra i progetti da poter presentare per usufruire dei finanziamenti.

Un'azione significativa di interpretazione, non solo strettamente ambientale, è costituita dall'attuazione, ove vi siano i presupposti di realizzabilità, di un progetto di Fattoria Didattica. Le Fattorie Didattiche arricchiscono le proposte degli enti gestori delle aree protette di ulteriori efficaci strumenti di interpretazione/educazione/apprendimento, consentendo al

contempo di interagire e cooperare con le altre agenzie educative territoriali e di favorire l'imprenditoria sostenibile attraverso la valorizzazione di produzioni tipiche e la promozione di un *turismo ecosostenibile*. Le Fattorie Didattiche sono aziende agricole e/o zootecniche, o vere e proprie fattorie nel senso più tradizionale del termine, che oltre all'attività produttiva tradizionale offrono alla collettività, in un'ottica di multifunzionalità, la possibilità di scoprire e conoscere l'ambiente rurale, l'origine degli alimenti, le tecniche di lavorazione dei prodotti tipici nel rispetto dell'ambiente e del territorio. In una fattoria didattica si continuano a svolgere le normali attività lavorative, cercando al contempo di trasmettere, in modo piacevole, le nozioni relative ad una data operazione.

La concreta possibilità per gli interpreti di avere a disposizione dei laboratori in cui le conoscenze e i modelli comportamentali si possono costruire attraverso l'esperienza diretta (*learning by doing*) e la riscoperta di radici, tradizioni, culture altrimenti destinate a perdersi, fa delle fattorie didattiche un utile strumento per evitare la dispersione del grande patrimonio socio-culturale legato alla produzione agroalimentare ma anche al rispetto della natura, del territorio e dell'ambiente.

5.7 Il progetto per un modello di Interpretazione e di Educazione Ambientale della vita rurale: le Fattorie dei Cicli

La Fattoria Didattica "Le Case Marcieglie" sita in Val di Comino, versante laziale del Parco d'Abruzzo Lazio e Molise, nasce nel 2008 ed è la prima Fattoria dei Cicli, modello di Fattoria Didattica improntata sul metodo dell'Interpretazione Ambientale (del patrimonio naturale, storico e culturale), applicato al mondo rurale (Interpretazione Rurale), sia nella sua strutturazione sia nei programmi di comunicazione-educazione (educazione ed interpretazione rurale). Si intende fare di questa fattoria un centro di formazione e certificazione italiano per Interpreti ed Educatori Rurali.

In collaborazione con l'Associazione Donne in Campo Articolazione della Confederazione italiana agricoltori, promuove l'imprenditorialità femminile e si impegna a mantenere le tradizioni rurali, a preservare il territorio e l'ambiente, la biodiversità e a sviluppare i servizi sociali nelle aree rurali.

Per rendere concreti e far capire tutti i concetti trattati dal progetto, tutti i programmi didattici e di visita della fattoria, sono realizzati con la metodologia dell'Interpretazione Ambientale che realizza attività pratiche, operative e divertenti, semplici, chiare e coinvolgenti e che enfatizzano le connessioni tra l'esperienza vissuta in azienda e quella quotidiana dei partecipanti nei loro ambienti di vita (città, scuola, lavoro, ecc.).

Questo progetto, comunicativo e didattico, si basa principalmente sui processi ecologici essenziali che sono alla base della vita e delle attività produttive e tradizionali del mondo rurale (es.: il flusso di energia che dal sole attraversa la vita e la nutre, i cicli della materia che compone gli esseri viventi e che viene usata e riusata in continuazione dalla vita stessa) e vuole mostrare come questi funzionano in natura, come l'uomo ne è parte, come l'azienda-fattoria funziona ed utilizza tali cicli e il flusso di energia; e inoltre vuole mostrare come la vita quotidiana degli esseri umani (cittadini compresi) è parte di tali cicli e flussi di energia.

Gli obiettivi del progetto

Realizzare una rete di fattorie didattiche ben organizzate strutturalmente ai fini comunicativi e didattici (secondo il modello proposto dall'INEA) ed avere operatori e programmi di Educazione ed Interpretazione rurale, che si pongono come modelli pilota operativi, di sperimentazione e formazione, è una necessità per la crescita qualitativa del settore dell'agriturismo e di tutta quella economia legata al mondo rurale. In particolare tale approccio permette la maggiore professionalizzazione di un settore, quello dell'agriturismo e della didattica in azienda, che sta rapidamente evolvendo.

- 1) Formare e certificare degli operatori addetti alla comunicazione ed educazione del mondo rurale (Interpeti ed Educatori rurali sia progettisti che operatori), da impiegare nelle fattorie didattiche e nelle aziende agrituristiche certificate
- 2) Sviluppare una rete di Fattorie Didattiche Interpretative certificate (e di relativi programmi e operatori certificati) che applichino il metodo dell'Interpretazione Rurale dell'Associazione Italiana INEA (Interpreti Naturalistici ed Educatori Ambientali).
- 3) Stabilire sinergie e collaborazioni con le organizzazioni del mondo rurale, come l'Ass.ne Donne in Campo, al fine di introdurre e diffondere il metodo dell'interpretazione ambientale anche nel mondo rurale.

I programmi didattici proposti dall'Associazione Italiana INEA sono basati sull'Interpretazione Rurale per scuole di ogni ordine e grado e per i visitatori, per le famiglie e

gruppi organizzati e possono avere una durata da 1 a 3/5 giorni. Come la vita della Fattoria, il programma segue il ritmo delle stagioni e prevede dunque una rotazione dei laboratori didattici in Fattoria (ciclo dell'orto, ciclo del pane, intreccio di cesti ecc.). Il programma si svolge presso la Fattoria " Le Case Marcioglie " ma in collaborazione con altre Aziende locali per laboratori come il ciclo del formaggio in primavera (da marzo a giugno) ed il ciclo dell'olio in autunno/inverno (da ottobre a dicembre).

La concreta possibilità per gli interpreti di avere a disposizione dei laboratori in cui le conoscenze e i modelli comportamentali si possono costruire attraverso l'esperienza diretta (*learning by doing*) e la riscoperta di radici, tradizioni, culture altrimenti destinate a perdersi, fa delle fattorie didattiche un utile strumento per evitare la dispersione del grande patrimonio socio-culturale legato alla produzione agroalimentare ma anche al rispetto della natura, del territorio e dell'ambiente (fig. 23).



Fig. 23: Bambini all'opera in una fattoria didattica (www.liquida.it)

Conservare è creare di nuovo.

Duhamel

Capitolo 6

Conclusioni

In Italia l'interpretazione ambientale è pressoché sconosciuta, a prescindere da interventi e realizzazioni che, pur definiti con altri nomi, possono essere ritenuti veri e propri progetti di interpretazione. Probabilmente la refrattarietà ad adottare questa metodologia nel settore della conservazione è ancora una volta dovuta all'approccio classico sempre prevalente nei confronti del patrimonio culturale e naturale del nostro paese. In tal senso, l'attenzione si è focalizzata unicamente sugli elementi di eccellenza (città d'arte, capolavori della scultura e della pittura, castelli e palazzi nobiliari, paesaggi classici), trascurando il fatto di sollecitare concetti, sensazioni, emozioni, riflessioni sui luoghi visitati.

Il cambiamento di tendenza nel rapportarsi al patrimonio del nostro paese, la consapevolezza della sua importanza come elemento di sviluppo anche per aree tradizionalmente non vocate al turismo, ha fatto sì che negli ultimi anni si verificasse un fiorire di iniziative dirette a promuovere questi elementi in luoghi prima non considerati, spesso marginali. Le iniziative nate da questa nuova volontà di creare confidenza locale e attrarre turismo consapevole del valore dei luoghi (appunto il turismo sostenibile) dimostrano spesso buona volontà, ma scarsa efficacia nel far risaltare il carattere di unicità, specificità e originalità dei territori narrati. Fulcro dell'operazione di comunicazione dovrebbe essere invece proprio questo, pertanto

potrebbe essere interessante riuscire a far conoscere e adottare tecniche di interpretazione anche in Italia.

Oggi, in un mondo dove l'informazione e la comunicazione oltrepassano alle volte la soglia dell'attenzione, provocando confusione e disattenzione ai messaggi, diviene sempre più importante riuscire a definire chiaramente la finalità del contenuto del proprio messaggio e al tempo stesso scegliere, tra tanti, un linguaggio della comunicazione che sia coerente con il tema di cui si tratta e con il luogo di cui si parla.

La persona media trascorre l'equivalente di 27 anni di un'intera vita nel tempo libero. L'interprete svolge un ruolo importante nel rendere questo terzo di tutta una vita più significativo aiutando le persone ad essere più positive riguardo all'ambiente e alla cultura. La cultura del lavoro nel mondo ha ceduto parzialmente alla cultura del tempo libero. La cultura prospera o muore in gran parte in base al perseguimento della qualità delle attività ricreative.

L'interpretazione è un'attività ricreativa, cerca di infondere nelle persone il desiderio di ricreare le condizioni per cui un luogo (la terra, la natura), un oggetto (le opere dell'uomo) o una cultura (tradizioni, saperi, arti, miti e leggende di un popolo) possono essere mantenuti nel tempo, non alterati e pronti per essere apprezzati allo stesso modo dalle future generazioni. Quindi, l'interpretazione si rivolge alle persone come possibilità di ricreare il corpo e lo spirito cioè di rallegrare, dare nuovo vigore e ritemperare lo spirito di chi vuole provare ancora emozioni come stupore, curiosità, risveglio dei sensi e appagare il proprio desiderio di conoscenza. Il messaggio trasmesso deve essere positivo, infondere fiducia e ottimismo, circa il fatto che un cambiamento è possibile se ognuno si impegna per qualcosa in cui crede e crede solo su qualcosa che conosce e su cui è stata creata affezione, infuso entusiasmo, ricreate emozioni positive e vicine al modo di vivere di ognuno. L'interpretazione è una scienza che sfrutta le tecniche di comunicazione e di animazione in modo tale che un messaggio rimanga impresso, venga interiorizzato ed eventualmente confluisca in un valore.

Gli interpreti ora si annoverano tra i forgiatori e comunicatori di una cultura di qualità, come guide per le nostre relazioni future con la natura e la cultura. Tanti sono i visitatori nelle nostre zone naturali, agriturismi, siti storici, musei, parchi urbani e biblioteche, luoghi in cui tutti cercano qualcosa di più del divertimento, ed è proprio qui che l'interpretazione può inserirsi a garantire la domanda di soddisfazione profonda che connota il nostro tempo.

La comunicazione interpretativa deve svelare la risposta alla domanda delle persone attraverso un punto di vista insolito. È forse la parte più importante del processo di interpretazione, perché attraverso l'esplorazione personale, scoprendo ciò che si cela dietro l'apparenza delle cose, l'esperienza interpretativa vissuta si arricchisce di significato e di valore. In qualche modo il visitatore comprende il motivo per cui il messaggio è stato importante per lui o il modo in cui può trarre beneficio dalle informazioni ottenute e interpretate. L'individuo, infatti, apprende nel modo migliore durante un'esperienza organizzata da un interprete, ma completata e interiorizzata quando è solo.

Come indicato in precedenza, un altro scopo importante dell'interpretazione è aiutare i visitatori a crescere in abilità e percezione. Essendo la percezione una attività celebrale che sfocia nel prendere coscienza delle sensazioni recepite guardando il mondo che ci circonda attraverso il gusto, il tatto, l'olfatto e la vista, la capacità di percepire è il processo mediante il quale raccogliamo le informazioni sul mondo esterno aprendo questa finestra sensoriale.

In un famoso libro di didattica per bambini, ma anche per adulti, *Il Piccolo Principe*, è scritto: "Non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi" (De Saint-exupéry, 2004, p. 98), infatti capire e comprendere veramente il mondo che ci circonda attraverso le emozioni, cioè interiormente con il cuore al di là delle apparenze, è il primo e più importante passo verso la tutela e la valorizzazione.

L'interprete è perciò "un distillatore di essenze" che racconta e trasmette con entusiasmo la storia di un luogo che intreccia spesso quella naturale e quella dell'uomo e diffonde l'adozione di comportamenti ambientalmente sostenibili attraverso esperienze che comunichino inequivocabilmente la forza e l'essenza del messaggio parlando al cuore delle persone.

Le ricerche condotte nel campo della geografia e cartografia costituiscono una base teorica ed empirica su cui impostare le strategie per l'interpretazione. Infatti, nei principi dell'interpretazione abbiamo analizzato diversi ambiti che mettono in stretto rapporto la disciplina geografica con le capacità necessarie a svolgere le attività di interpretazione. Compito dell'interprete è soprattutto quello di insegnare ad osservare e comprendere i "segni" antropici e naturali che il territorio ci offre, attraverso modalità che non devono limitarsi ad una semplice descrizione, ma mettere in atto tutte le strategie per stimolare l'intelligenza spaziale, fattore indispensabile nel processo formativo di ogni individuo. Attraverso l'utilizzo dei metodi e degli strumenti propri della geografia classica si favorisce l'interiorizzazione dei

concetti geografici di base, indispensabile punto di partenza per arrivare alla consapevolezza della appartenenza territoriale. La geografia costituisce quindi un patrimonio ed una ricchezza per chi, come gli interpreti ambientali, dovrebbe trasmettere alle persone la voglia di impegnarsi in maniera concreta per una programmazione territoriale finalizzata ad un rapporto equilibrato tra uomo e ambiente e ad uno sviluppo sostenibile della società locale, agendo localmente e pensando globalmente. Se il risultato auspicabile è quello di portare le persone a guardare con occhi diversi e, soprattutto con una buona dose di curiosità, lo spazio che le circonda e a saper leggere con spirito critico i segni dell'uomo e della natura sul paesaggio, per riuscire a tutelarlo e diventare così un cittadino consapevole dei propri diritti e doveri, allora l'interpretazione ambientale ha molto da dare anche alla scienza geografica.

Dalla ricerca effettuata durante il tirocinio al Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise è emerso che anche il servizio di volontariato potrebbe integrare, nelle sue numerose attività, semplici tecniche interpretative utilissime a colmare quella mancanza di informazioni lamentata da molti visitatori poco preparati alla visita di un'area protetta. In questo modo potrebbero porsi come ulteriore *trade union*, ponte per le relazioni, come persone che possono ascoltare ed aiutare i turisti, mediatori tra loro e l'Ente Parco. Accogliere, ascoltare e informare, metterebbe già quella scintilla necessaria ai visitatori per cercare di più e nel luogo giusto le informazioni e le attività interpretative che valorizzerebbero la loro visita e lascerebbero in loro esperienze positive, gratificanti, a volte indimenticabili e per questo di profondo radicamento dei valori di conservazione e di amore per la natura. E' proprio a partire dalla modifica autonoma e convinta dei propri comportamenti più sostenibili con l'ambiente della grande massa di persone che vivono invece nelle grandi città, che è stato effettuato uno studio, prendendo spunto dalle uniche precedenti esperienze danesi, su una applicazione di interpretazione in ambiente urbano coinvolgendo, con attività che fanno uso di tecniche di interpretazione, anche e soprattutto ambienti diversi dalle aree protette, musei e parchi come scuole, centri per anziani e giovani, sedi di associazioni e biblioteche. Questa è una proposta su cui discutere rivolta alla sensibilità degli amministratori locali e regionali, vista la loro indipendenza di interventi in materia ambientale, a chi ha attenzione per l'ambiente e per la salute dei cittadini, a chi ha un'alta responsabilità civile e sociale verso uno stato che non può permettersi, economicamente ed ambientalmente, di fallire gli obiettivi di Kyoto e non ottemperare alle direttive comunitarie, a chi crede nell'innovazione e sa investire in ricerca e

progetti educativi-formativi, a chi ha coraggio perchè aspira ad essere ripagato non solo in termini di visibilità ma anche di valori.

Per tutto questo, l'interpretazione ambientale oggi non può essere considerata solo un'attività riservata e limitata ai confini delle aree protette. Si pone a pieno titolo, come analizzato precedentemente, nel cammino di educazione all'ambiente e non solo, ma anche come un cammino che va intrapreso e sostenuto per il rispetto di valori culturali, storici e civili. Come abbiamo visto, attraverso basi scientifiche di psicologia e filosofia dell'apprendimento e della comunicazione e collegando queste con discipline come energetica, ecologia, antropologia, storia, arte, botanica, zoologia e soprattutto geografia, la figura dell'interprete si pone all'apice di un'attività di educazione ambientale e culturale che dovrebbe coinvolgere il maggior numero di persone possibile e loro intera vita.

L'attività interpretativa dovrebbe essere una scintilla nel buio, una scossa nelle coscienze delle persone ancora inconsapevoli che è possibile modificare i propri atteggiamenti in azioni quotidiane e scelte politiche che possano rivoluzionarie positivamente la nostra società che combatte una crisi socio-economica, culturale e climatica senza precedenti. Atteggiamenti positivi per un equilibrio più stabile del nostro pianeta, per la vita di ognuno più rispettosa sia delle ricchezze naturali sia delle varietà storico-culturali e meno avida di risorse e capitali, per una salute più diffusa e sostenibile per noi e le nostre generazioni future.

Bibliografia

A. Angelini, *Linee guida per l'interpretazione ambientale delle Aree Protette*, 2008, www.arpa.sicilia.it/UploadDocs/1397_Linee_Guide_Interpretazione.pdf

G. Bateson, *Mente e Natura*, Milano, Adelphi, 1984

G. Bateson, *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi, 1976

R. Gambino, D. Talamo, F. Thomasset (a cura di), *Parchi d'Europa. Verso una politica europea per le aree protette*, Pisa, Edizioni ETS, 2008

H. Bailey, D. Smaldone, G. Elmes, R. Burns, "Geointerpretation: The Interpretive Potential of Maps". *Journal of Interpretation Research*, 12 (2), 2007, pp. 46-57

L. Beck, T. Cable, *Interpretation for the 21st Century, Fifteen Guiding Principles for Interpreting Nature and Culture*, Champaign (Illinois, USA), Sagamore Publishing, 1988

A. Bisi, *Progetto didattico anno scolastico 2008-2009*, Segni e sogni dall'immagine all'immaginato per costruire insieme il territorio di domani, 2008, www.comune.medesano.pr.it

C. Caldo, V. Guardasi, (a cura di), *Beni culturali e Geografia*, Bologna, Patron, 1994

G. Corna Pellegrini, *Geografia come desiderio di viaggiare e di capire*, Milano, Unicopli, 1998

G. Corna Pellegrini, *Ricerca geografica e percezione dell'ambiente*, Milano, Unicopli, 1980

G. Corna Pellegrini, E. Dell'Agnese, E. Bianchi, *Popolazione, società e territorio*, Milano, Unicopli, 1991

G. De Vecchis, C. Palagiano, *Le parole chiave della geografia*, Roma, Carocci, 2006

A. Fremont, *La region: espace veçu*, Milano, Angeli, 1978

Federparchi - Consorzio Pracatinat Regione Piemonte, *La responsabilità educativa dei Parchi nella società globalizzata*, Documento di lavoro, 2008, (www.pracatinat.it)

R. Gambino Roberto, Pianificazione territoriale e strumenti di governance, in Atti del convegno "1988-2008: vent' anni di evoluzione delle Alpi. I Parchi attori e spettatori del cambiamento" (Caderzone, 23 Maggio 2008)

R. Gambino, "Parchi italiani le sfide della qualità". Parchi e paesaggio: l'applicazione della convenzione europea del paesaggio nelle politiche dei Parchi, in Atti del convegno, 2003

S. Ham, *Environmental Interpretation. A Practical Guide for people with big ideas and small budgets*, Golden (Colorado, USA), Fulcrum Publishing, 1992

R. Knopf, *Cognitive map information as a tool for facilitating information transfer in interpretive programming*, Journal of Leisure Research, 13 (3), 1981

D.M. Knudson, T. Cable, L. Beck, *Interpretation of Cultural and Natural Resource*, State College (Pennsylvania, USA), Venture Publishing, 2003

INEA (Associazione Italiana Interpreti Naturalisti Educatori Ambientali), *"Le Fattorie dei cicli" Progetto per un modello di interpretazione ed educazione ambientale nella vita rurale*, 2008, (www.associazioneinea.it)

Istituto Pangea Onlus, "Piano di Interpretazione ambientale del Parco Nazionale dei Monti Sibillini", 2000, (http://www.sibillini.net/Attivita/progetti/piano_interpretazione.htm)

J. Læssøe, "Partecipation and sustenable development: the post-ecologist transformation of citizen involvement in Dermark", *Environmental Politics* Vol. 16, No. 2, pp. 231 – 250, 2007

J. Læssøe, *Participation, Education, and Democracy: Implications for Environmental Education, Health Education, and Education for Sustainable Development*, A cura di Alan Reid, Bjarne Bruun Jensen, Jutta Nickel and Venka Simovska. Capitolo 9, 2007

W. J. Lewis, *Interpreting for Park visitors*, Philadelphia (Pennsylvania USA), Produced by Eastern National, 2005

E. Mills, *Adventure of a nature guide and essay in interpretation*, Friendship (Wisconsin, USA), New Past Press, 1920

C. Minca, *Spazi effimeri. Geografia e turismo tra moderno e postmoderno Lo spazio turistico post-moderno*, 1996

A. Moore ET. AL., *Manual para la capacitación del personal de áreas protegidas (Módulo C: Interpretación y Educación Ambiental, Apunte 1b)*, Washington D. C., USA, National Park Service, International Affairs Office, 1989.

J. Morales, *Manual para la Interpretación Ambiental en Areas Silvestres Protegidas*, Documento Técnico 8, proyecto FAO/ UNEP, 1992.

J. Morales, *Environmental, Historical, Cultural, Natural Interpretation: A Spanish View on Heritage Interpretation*, *Legacy* 8(5):10, 1997, USA.

G. Netto, “L’Interpretazione Ambientale e la sua applicazione nella progettazione di Piani di Interpretazione per un’area protetta”, Dispense corso di Interpretazione, Camerino, 2005, (www.associazioneinea.it)

National Park Service, NPS-28, *Cultural Resource Management Guideline*, 1994.

G. Netto, “Interpretazione Ambientale ed Educazione Ambientale a confronto”. Dispense corso di Interpretazione, Camerino, 2007, (www.associazioneinea.it)

R. Sedola, “Aree protette e conflitti etnici: un approccio possibile?”, Afro Magazine, giugno 2008

A. Segre, E. Dansero, *Politiche per l'ambiente. Dalla natura al territorio*, Torino, Utet Università, 1996

F. Tilden, *Interpreting our Heritage*, The University of North Carolina (USA) Press, 1977

C. Tosco, *Il paesaggio come storia*, Il Mulino, Bologna, 2007

E. Turri, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilia, 1998

A. Vallega, *Ambienti e paesaggi culturali*, Firenze, Le monnier, 2006

N. Varani, “L’ecoturismo. Itinerari ecoturistici nel Parco Regionale dell’Aveto”, in Atti del convegno “Il mare in basso”, 1998, s.d., www.gisig.it/thmnet/libro-mare

www.ilsole24ore.com/dossier/Economia%20e%20Lavoro/risparmio-energetico/

www.repubblica.it/news/ambiente/altre_n.html 2009